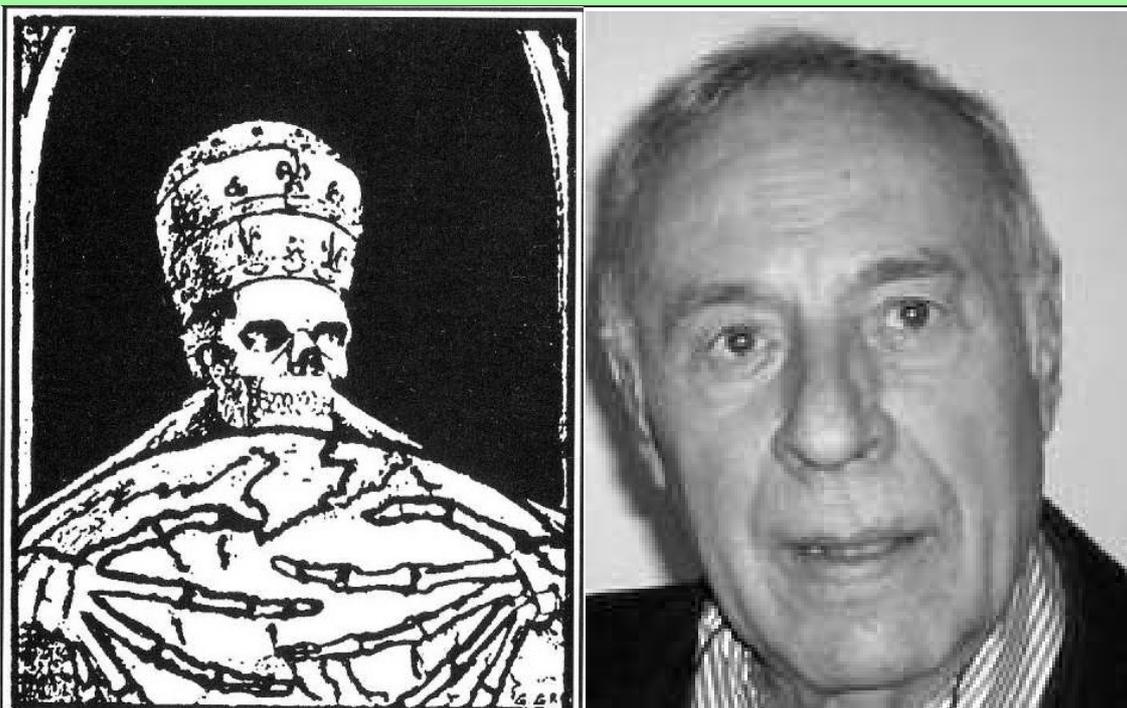


SILVIO BARBAGLIA

LA FAVOLA DI CASCIOLI

LIBRO - CONTRODENUNCIA

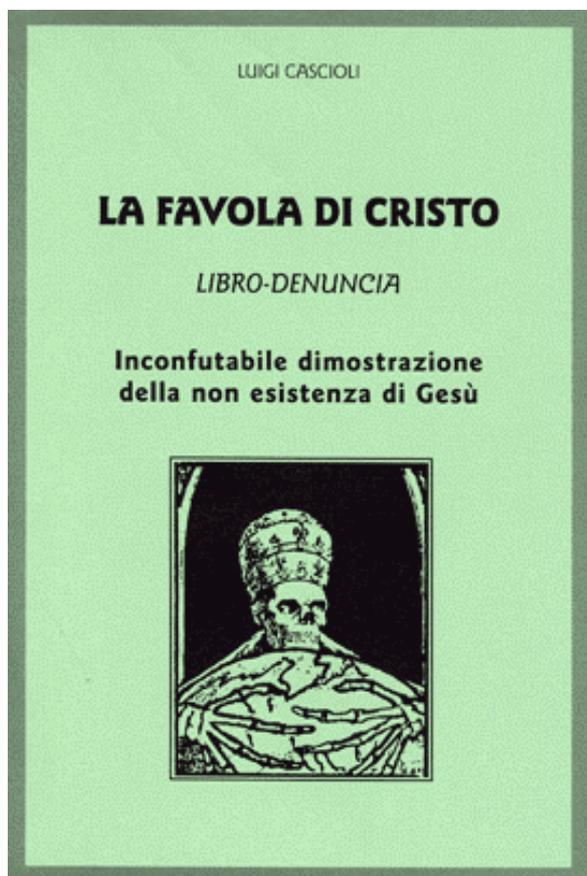
**Inconfutabile dimostrazione dell'infondatezza
delle tesi dell'agronomo Luigi da Bagnoregio**



Testo completo scaricabile alla pagina:
<http://www.lanuovaregaldi.it/doc/evento/Cascioli.pdf>

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE.....	3
2. L'INCONFUTABILE DIMOSTRAZIONE DELL'INFONDATEZZA DELLE TESI DELL'AGRONOMO LUIGI DA BAGNOREGIO	6
2.1. Presentazione della questione e sintesi della posizione di Luigi Cascioli	6
2.2. La datazione degli scritti confluiti nel corpo neotestamentario	7
2.2.1. <i>La datazione dei manoscritti, in specie, dei papiri neotestamentari: l'approccio della Critica Textus</i>	8
2.2.2. <i>L'approccio filologico alla ricerca del substrato semitico dei testi evangelici: l'opera di Jean Carmignac</i>	17
2.2.3. <i>L'approccio storico per la ri-datazione dei tutto il NT: John A.T. Robinson</i>	18
2.2.4. <i>Le testimonianze su Gesù e sui testi del NT nel II sec.</i>	19
2.3. La prima prova «Adversus Jesum» di Luigi Cascioli: «la banda esseno-zelota dei Boanerges di Giuda il Galileo».....	24
2.3.1. <i>Simone Barjona, figlio di Giuda il Galileo?</i>	24
2.3.2. <i>Giacomo «Boanerges», figlio di Giuda il Galileo?</i>	28
2.4. La seconda prova «Adversus Jesum» di Luigi Cascioli: «Giovanni di Gamala, il vero personaggio storico occultato dall'invenzione nel II sec. di Gesù di Nazareth»	34
2.4.1. <i>La famiglia di Giuda il Galileo secondo le testimonianze storiche</i>	35
2.4.2. <i>Nazareth o Gamala tra storia, archeologia e fantasia</i>	37
3. CONCLUSIONE.....	42
3.1. La pagliuzza e la trave	42
3.2. La querela e la «pena del contrappasso».....	44
3.3. Il «teorema di Cascioli» provoca anche la Chiesa ad un'autocritica	44
APPENDICE: «LE PRIME DUE PROVE DELLE NON ESISTENZA STORICA DI GESÙ» – DI LUIGI CASCIOLI.	46



RIASSUNTO

Luigi Cascioli (www.luigicascioli.it) conduce ormai da anni una guerra laicista e anticlericale contro la Chiesa cattolica al punto da volerne minare i fondamenti a partire da un'affermazione perentoria sulla non esistenza storica di Gesù Cristo. Per il Cascioli, nel II secolo d.C. gli ecclesiastici sostituirono la figura storica di Giovanni di Gamala con l'invenzione del personaggio «Gesù Cristo»! Quindi quest'ultimo non sarebbe mai esistito!

Il presente scritto vuole mostrare non solo l'inaffidabilità più assoluta di ogni tesi dell'agronomo di Bagnoregio, documentate con errori, contraddizioni e ingenuità, ma anche e soprattutto la più radicale inettitudine metodologica relativa alla ricerca storica accompagnata da una sicumera che non teme confronti. Il suo procedimento, infatti, si presenta nei termini dell'«Inconfutabile dimostrazione della non esistenza di Gesù»!

Al contrario, l'esito della nostra documentazione rimanderà al mittente, amplificate all'ennesima potenza, tutte le accuse rivolte alla Chiesa nella tensione tra «pagliuzza e trave» e «legge del contrappasso».

1. INTRODUZIONE

Luigi Cascioli¹ non è il primo e non sarà neppure l'ultimo ad aver sostenuto la non esistenza storica di Gesù di Nazareth.²

¹ Luigi Cascioli, nato a Bagnoregio (Viterbo) il 16 febbraio 1934, ora residente a Roccalvece (Viterbo) è autore del libro-denuncia: *La favola di Cristo. Inconfutabile dimostrazione della non esistenza di Gesù*, Viterbo 2001, pp. 172.

² «Gesù è realmente esistito? La fine si avvicina (per l'uomo dio!)»: questo è il titolo della pagina Internet: <http://www.jesusneverexisted.com/scholars-italian.html> che rappresenta il distillato sintetico di ciò di cui Luigi Cascioli è solo un anello di una lunga catena documentata nella pagina, di autori che hanno sostenuto la non esistenza di Gesù di Nazareth o una sua falsificazione nelle fonti antiche. Vari *links* dalla pagina Internet citata conducono a farsi un'idea abbastanza precisa del quadro generale entro il quale si colloca l'autore di «La favola di Cristo».

Riportiamo, inoltre, anche gli esempi di studi che hanno negato l'esistenza storica di Gesù, limitati al 1912, e presentati all'interno della famosa opera di SCHWEITZER, A., *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Premessa all'edizione italiana di Erich Grässer. Introduzione di James M. Robinson. Edizione italiana a cura di Francesco Coppellotti, Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 4, Brescia: Paideia 1986 [*Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Tübingen: J.C.B. Mohr (Paul Siebeck) 1906, ⁹1984], pp. 551-606. Il procedimento comune è quello di collocare la figura di Gesù Cristo nell'ottica di una personalità mitica antica, creata sulla scorta del «mito di fondazione»: JOHN M. ROBERTSON, *Christianity and Mythology*, London 1900; ²1910, pp. 472 - *A short History of Christianity*, London 1902, pp. 429 - *Pagan Christs*, London 1902; ²1911, pp. 456 - *Die Evangelienmythen*, Jena 1910, pp. 240 (terza parte di *Christianity and Mythology*); PETER JENSEN, *Das Gilgamesch-Epos in der Weltliteratur I (Patriarchen und Jesu-Sagen)*, Strassburg 1906, pp. 1030 - *Moses, Jesus, Paulus*, Frankfurt am Main 1910, pp. 63 - *Hat der Jesus der Evangelien wirklich gelebt?*, Frankfurt am Main 1910, pp. 32; ANDRZEJ NIEMOJEWSKI, *Gott Jesus* (traduzione tedesca dal polacco), München 1910, pp. 577; CHRISTIAN PAUL FUHRMANN, *Der Astralmythus von Christus. Die Lösung der Christussage durch Astrologie*, 1912, pp. 284; WILLIAM BENJAMIN SMITH, *Der vorchristliche Jesus nebst weiteren Vorstudien zur Entstehungsgeschichte des Urchristentums*, trad. tedesca, Jena 1906, pp. 243 - «*Ecce Deus*». *Die Urchristliche Lehre des reingöttlichen Jesu*, Jena 1911, pp. 315; ARTHUR DREWS, *Die Christusmythe*, Jena 1909, pp. 190; ³1910, pp. 238 - *Die Christusmythe*, Zweiter Teil, Jena 1911, pp. 452 - *Die Petruslegende. Ein Beitrag zur Mythologie des Christentums*, Frankfurt am Main 1910, pp. 55; THOMAS WHITTAKER, *The Origins of Christianity*, London ²1904, pp. 233; G.J.P.J. BOLLAND, *De evangelische Jozua*, Leiden 1907, pp. 74 - *Het Evangelie*, Leiden 1909, pp. 160; SAMUEL LUBLINSKI, *Die Entstehung des Christentums aus der antiken Kultur*, Jena 1910, pp. 257 - *Das werdende Dogma vom Leben Jesu*, Jena 1910, pp. 187.

Per chi si vuol anche divertire per uno sguardo rivolto al sec. XX, consiglio la lettura di alcuni testi di recensione di contributi della cultura sedicente «laica» su Gesù. L'autore è Pier Angelo Gramaglia, docente di patrologia presso la Facoltà teologica di Torino: *Gesù Cristo nell'esoterismo e nella massoneria*, Giaveno 1992; *Gesù Cristo nella cultura laica*. Voll. 2, Torino 1993.

L'agronomo di Bagnoregio comunque deve la sua fama a quel colpo di genio consistente nell'aver citato in tribunale il suo ex-compagno di seminario, il parroco di Bagnoregio, don Enrico Righi con capi d'accusa consistenti in «abuso di credulità popolare e sostituzione di persona».³

L'accaduto è presto detto. Don Enrico Righi, in modo avventato (!), aveva osato sostenere sul suo bollettino parrocchiale che l'esistenza di Gesù Cristo avrebbe avuto un suo fondamento storico! Così, il parroco di Bagnoregio abusando dell'ignoranza della sua gente e ingannandola nel parlare di un personaggio mai esistito e, per giunta, loro presunto salvatore, ha offerto al Cascioli la pensata di produrre una querela contro di lui coi capi d'accusa sopra ricordati, prima presso tribunale di Viterbo e poi, non pago, ultimamente, di produrre un ricorso al tribunale di Strasburgo. In tutto questo, crediamo, il Cascioli non ha precedenti nella storia! Da ultimo, egli deve la sua notorietà anche all'aver smascherato sempre e rigorosamente in modo «inconfutabile» la vera identità di quel Gesù che non è mai esistito! Il personaggio vero - non quello del mito cristiano - sarebbe il famoso (!) «Giovanni di Gamala», figlio di Giuda di Gamala «il Galileo», nipote di Rabbì Ezechia di Gamala che, come vedremo, quello sì, non è mai esistito!

Ma anche in quest'ultimo colpo di genio Cascioli non è arrivato primo!

Infatti, se di «sostituzione di persona» (capo d'accusa ai danni di don Enrico Righi del 13 settembre 2002) bisogna discettare, Luigi Cascioli parla e scrive quasi senza nulla citare su ricerche svolte già da altri. Per il lettore appena avveduto, il passaggio avventato dall'agronomia (sua competenza acquisita presso l'Istituto agrario di Bagnoregio) alla storiografia antica (suo diletto da un po' di anni a questa parte...), gli ha richiesto l'ausilio di un padrino che «dissodasse il campo» per tentare di documentare - sempre in modo inconfutabile (!) - tutte le tesi sostenute nel suo «La favola di Cristo». Il padrino è un altro professionista di questo tipo di pubblicazioni ad effetto, ma più avveduto di Cascioli sia nello scrivere, sia nel documentare. Si tratta di David Donnini.⁴

Niente di nuovo sotto il sole a leggere quel che viene sostenuto: si vuol far credere che siano teorie nuove e frutto di recenti scoperte ma basti osservare i punti d'appoggio del Donnini (perché quelli di Cascioli si capiscono solo induttivamente in quanto non cita se non sé stesso) per ritrovare la gran parte delle cose già dette ed oggetto di recensioni e dispute almeno dalla fine del XIX sec. La cosa curiosa è che sembrano ignorati quasi completamente i maggiori studiosi contemporanei che rientrano nella cosiddetta «Terza ricerca sulla vita di Gesù»,⁵ ambito normale per interagire in dialettica con dibattiti scientifici. Pare invece di riascoltare molte delle cose già sottolineate allora dalla «Vita di Gesù» di Ernest Renan (1823-1892) e dagli studi di Alfred Loisy (1857-1940).

S.G.F. Brandon, E. Pagels, R. Calimani, M. Craveri, J.D. Crossan, P. Gentile, E.B. Szekely, Guy Fau, Cercle Ernest Renan⁶ e, la chicca di M. Baigent, R. Leigh ed H. Lincoln (gli autori del romanzo «Il santo Graal», matrice del «Codice Da Vinci» di Dan Brown): questi autori sono sostanzialmente il punto di appoggio «esoterico» per formulare una nuova visione che appare più come un *collage* di *scoop* rilevati ora da un autore, ora da un altro. Sulla scia dei romanzi di Dan Brown stanno venendo a galla, poco per volta, tutti coloro che hanno contribuito a porre le basi alla

³ Per tutta la vicenda grottesca si legga la documentazione autorevole direttamente dal sito di Luigi Cascioli: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/processo/processo/

⁴ David Donnini (<http://www.nostraterra.it/cristianesimo.html>), insegnante nelle Scuole Medie Superiori, interessato ai fenomeni religiosi, ha pubblicato i seguenti testi: *Capire lo Yoga*, Hermes Edizioni, Roma 1988; *Nuove ipotesi su Gesù. Una straordinaria e documentata ricostruzione dell'identità di Gesù*, Macro Edizioni, Cesena 1993; *Cristo, una vicenda storica da riscoprire*, Erre Emme Edizioni, Roma 1994; *Le perle del Tantra*, Erre Emme Edizioni, Roma 1996; *Vangelo del 2000*, Macro Edizioni, Cesena 1998; *Gesù e i manoscritti del Mar Morto. Il cristianesimo delle origini e l'identità storica di Cristo*, Coniglio Editore, Roma 2006; *Il matrimonio di Cristo* (in preparazione e in attesa che qualche editore si proponga).

⁵ Tra le molteplici monografie e articoli esistenti che delineano le linee teoriche e la prassi degli studi della «Terza ricerca» si veda l'ampia e metodologicamente ragionata rassegna di G. SEGALLA, *Sulle tracce di Gesù. La "Terza ricerca"* (Teologia Saggi, Assisi 2006) con l'abbondante bibliografia alle pagg. 222-223; 392-397.

⁶ Cfr. pagina Internet: http://assoc.orange.fr/cercle.ernest-renan/sommaire_du_site_cercle_ernest_r.htm

«teoria del complotto»⁷ di cui il cristianesimo e, in specie, il cattolicesimo sarebbero gli artefici primari.

Si badi che finché restringiamo il campo delle valutazioni alle posizioni del Donnini non possiamo che registrare la presenza di un ricercatore – certo non un esperto del settore – che collega una serie di posizioni catturate per lo più da altri ricercatori, fondendole insieme e facendole apparire, sostanzialmente, come una nuova teoria (simil procedimento è quello di Cascioli con la differenza che quest'ultimo non solo non cita bibliografie ma neppure i luoghi delle fonti dai quali trae il testo citato!). La pretesa di Donnini è comunque simile a quella di ciascun studioso – accreditato o non accreditato – che pubblica il frutto della propria ricerca e con questa entra nel dibattito, sebbene in una prospettiva marcatamente anticlericale e laicista.

Luigi Cascioli invece è il «verbo» allo stato puro, egli ha parole, pensieri e teorie inconfutabili!

Il mio discorso, a voler vedere, potrebbe finire qui. Perché se il suo verbo è inconfutabile va assunto, punto e basta! Ma egli chiede continuamente che possa essere smentito almeno da una prova concreta che dimostri l'esistenza storica di Gesù di Nazareth! E dunque, il Cascioli è o non è convinto che la sua dimostrazione sia inconfutabile? Desidera egli davvero che qualcuno smentisca il suo verbo oppure spera tanto di no? Perché vuole portare ecclesiastici o porporati ad una pubblica disputa di sapore medievale per sbugiardare con prove inconfutabili tutta la Chiesa cattolica? Se dunque fosse convinto che la sua posizione sia veramente inconfutabile perché ha bisogno di una Chiesa sbugiardata per averne conferma ulteriore? Forse perché sospetta che la sua posizione non sia poi così inconfutabile, oppure perché ha deciso in cuor suo che il suo pensiero non potrà vantare la palma dell'inconfutabilità ancor prima di sottoporlo alla prova scientifica della ricerca? E' onesto o disonesto l'atteggiamento messo in atto dal Cascioli? E' subdolo o sincero? Che cosa sta ricercando? Un'autoconferma o la verità autentica della posta in gioco?

Egli è un «Diogene» dei nostri giorni che va ricercando con il lanternino una sola prova, ma non la trova e si dispera. L'ha cercata presso il suo parroco, don Enrico Righi; costui gli ha risposto ma il Cascioli lo ha di nuovo rimbrottato perché non appagato, anzi riconfermato ancor di più nel suo dramma di dover accettare, suo malgrado, la cruda verità della non esistenza di Gesù! L'ha invocata dal card. Giacomo Biffi, dal Vescovo mons. Carraro, ma il loro silenzio continua ad essere assordante per un uomo alla ricerca della verità! D'altra parte, come potrebbe Luigi Cascioli sperare ancora di trovare una sola prova positiva della storicità se la dimostrazione da lui prodotta della non esistenza di Gesù è, come sostiene, inconfutabile?

Ebbene sì, dopo lunga meditazione, cosciente di poter contribuire alla liberazione interiore del «Diogene dei giorni nostri», assillato dalla ricerca di una prova e così aiutarlo a riconciliarsi con il mondo, con il suo parroco e con la storia intera, quella che si divide in «avanti e dopo Cristo», dimostrerò in modo ancor più «inconfutabile» non solo l'esistenza storica di Gesù – infatti, se va in crisi questa, rispetto alle fonti a disposizione e alle tradizioni da essa nata, non potremmo pronunciare nulla di certo su nessun personaggio o movimento di pensiero della sua epoca⁸ - bensì

⁷ Cfr. per approfondimenti: M. INTROVIGNE, *Gli Illuminati e il Priorato di Sion. La Verità sulle due società segrete del Codice Da Vinci e Angeli e demoni* (Casale Monferrato 2005).

⁸ Sulle prove della documentazione esterna non cristiana, si legga a questo proposito il confronto delle trattazioni di Cascioli in risposta alla lettera del parroco don Luigi Righi (http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/risposta-alle-obiezioni.html) e la seria e documentatissima trattazione di Gianluigi Bastia in: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/storicita.htm Rimandiamo alle pagine specifiche da leggere e analizzare:

Giuseppe Flavio, 37-103 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Testimonium.htm);

Tacito, 54-119 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Tacito.htm);

Svetonio, 70-126 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Svetonio.htm);

Lettera di Plinio il Giovane, 111-113 (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Pliniogiovane.htm);

Lettera di Adriano, 122 circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Adriano.htm);

Luciano di Samosata, 120-180 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Luciano.htm);

Marco Aurelio, 121-180 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/aurelio.htm);

Claudio Galeno, 131-201 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Galeno.htm);

l'inconsistenza della stessa dimostrazione della non esistenza di Gesù e la sua corrispettiva relativizzazione.

So che così il Cascioli resterà probabilmente «a bocca asciutta» rispetto alla faticosa prova che va ricercando e invocando, ma almeno troverà pace nel constatare che la pretesa non esistenza di Gesù è impossibile essa stessa da dimostrare, anzi ancor più difficile della stessa esistenza. Per prova negativa, egli assuma dunque almeno come probabile l'«esistenza» e, molto meno probabile, la «non esistenza». Non gli chiediamo di ragionare da storico ma solo di ragionare un po'!

Luigi Cascioli, se leggerà questo scritto, dalla fulminante carriera mediatica nell'essere unico al mondo per tali conquiste, passerà così a far parte dei «tanti» che dibattono e a loro modo ricercano, coscienti d'essere ben lungi dall'aver una parola definitiva e inconfutabile sul tema. Tale risultato forse farà diminuire un po' di quell'eccesso di protagonismo e di mania di grandezza del Cascioli, ma potrebbe anche giovargli nel concedergli una vita più serena per questi ultimi anni della sua esistenza terrena e storica in pace con il mondo, con se stesso e, se lo vuole, anche con il Dio di Gesù di Nazareth del quale continua a ricercare prove della sua esistenza.

Possa dunque servire il presente scritto a dimostrare falsa e infondata la tesi inconfutabile del Cascioli e a riportare il suo contributo al livello delle tantissime pubblicazioni – fondate o meno sul piano scientifico - che da Reimarus/Lessing (1774) ai nostri giorni hanno costellato la storia della ricerca sulla vita di Gesù.

2. L'INCONFUTABILE DIMOSTRAZIONE DELL'INFONDATEZZA DELLE TESI DELL'AGRONOMO LUIGI DA BAGNOREGIO

2.1. Presentazione della questione e sintesi della posizione di Luigi Cascioli

Occorre anzitutto centrare l'obiettivo, ovvero mostrare quanto la dimostrazione della non esistenza storica di Gesù, sostenuta da Luigi Cascioli nel suo «libro-denuncia», sia tutt'altro che inconfutabile, anzi, debolissima! Invero, le prove da noi addotte, di carattere logico, storiografico, metodologico e papirologico controverteranno la pretesa inconfutabilità del Cascioli. Ovvero, apparirà evidente, a chi potrà verificare di prima mano le fonti e i dibattiti scientifici in atto, quanto ingenua sia la posizione sostenuta nel suddetto «libro-denuncia».

Per raggiungere quest'obiettivo - ben più complesso della mera enunciazione dei criteri di storicità della figura di Gesù di Nazareth e della relativa verifica - è necessario focalizzare i punti logici della dimostrazione poiché di «dimostrazione» si tratta. Prenderemo in esame esattamente questi punti e mostreremo debolezze continue, informazioni infondate e false, paradossi assurdi, il tutto infarcito di una sicumera tale da provocare meraviglia e forti perplessità presso chi è informato in materia al punto da chiedersi come si possa osare tanto in modo così avventato e spudorato...

Lasciando da parte tutta la sezione del libro relativa alla critica dei testi veterotestamentari, osserviamo il punto che ci interessa direttamente: le prove della non esistenza storica di Gesù e la sostituzione con la sua persona avvenuta ai danni di Giovanni di Gamala, figlio di Giuda il Galileo che si è visto identificare e mitizzare con nuovo nome (Gesù) e nuova patria (Nazareth) a dispetto della propria identità naturale e storica. Gesù e Nazareth, persona e luogo mai esistiti, entrambi creati ad arte dalla Chiesa del II secolo!

Per facilitarci il compito ci appoggiamo allo scritto di Cascioli presente in Internet e avente come titolo: «**Le prime due prove della non esistenza storica di Gesù**»⁹ e qui riportato in appendice. Gli

Marco Cornelio Frontone, 160 d.C. circa (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Frontone.htm);

Lettera di Mara bar Serapion, I-II sec. d.C.: (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/mara.htm);

Testimonianze rabbiniche (http://digilander.libero.it/Hard_Rain/storia/Talmud.htm).

⁹ Cfr. il link http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/le-prime-due-prove-delle-non-esistenza-storica-di-gesu.html

aspetti trattati sono contenuti sostanzialmente anche nel libro-denuncia ma hanno il pregio di raccogliere tutti gli elementi utili per il nostro dibattito.

Il procedimento delle due prove vuole portare a mostrare quanto ciò che Giuseppe Flavio narra sulla vicenda del movimento fondato da Giuda il Galileo e ciò che i «Testi Sacri» raccontano sul movimento fondato da Gesù, di fatto si tratta di una sola e unica storia e un identico movimento di azione politica. Naturalmente Giuseppe Flavio sarebbe la sola fonte affidabile mentre, all'opposto, i «Testi Sacri» avrebbero contraffatto i dati, a partire dalla seconda metà del II sec., epoca nella quale sarebbero stati scritti i Vangeli canonici e il resto del NT tranne l'Apocalisse. **Pertanto dietro a nomi di persone e luoghi narrati dai Vangeli altro non ci sarebbe che la vicenda del movimento dei sicari o zeloti fondato da Giuda il Galileo, figlio di Ezechia, il movimento «esseno-zelota» che si diffuse e solo nel II secolo divenne il cosiddetto «cristianesimo».**

Infatti, con la *prima prova* il Cascioli vuole accostare due membri del gruppo di Giuda il Galileo - e precisamente due suoi figli, Simone e Giacomo – con due aderenti al gruppo di Gesù, Simon Pietro e Giacomo, figlio di Zebedeo. Egli tende a mostrare quanto Simone, figlio di Giona (Bariona) e Giacomo, figlio di Zebedeo, il Boanerges altro non fossero che due dei figli di Giuda il Galileo.

Risultato della prova: Simon Pietro, presunto capo della Chiesa di Roma, morì invece crocifisso con il fratello (!) Giacomo sotto il procuratore Tiberio Alessandro nell'anno 44. Gli Atti degli Apostoli infatti ricordano la morte di Giacomo il Maggiore sotto Erode Agrippa (41-44) ma non quella di Simone Pietro. **Pertanto né Simone, figlio di Giona detto «Pietro» né Giacomo, figlio di Zebedeo, detto Boanerges sono mai esistiti bensì altro non sarebbero che i due veri figli di Giuda il Galileo, Simone Bariona e Giacomo, appunto!**

Nella *seconda prova*, invece, è Gesù stesso ad essere accostato ad un presunto altro figlio di Giuda il Galileo di nome Giovanni, naturalmente da Gamala, villaggio sulla sponda orientale del lago di Tiberiade. I Testi Sacri trattano di Gesù di Nazareth, Giuseppe Flavio riferisce di Giovanni di Gamala: chi avrà ragione? Neppure un dubbio! **Per gli stessi motivi sopra ricordati relativi ai Testi Sacri contraffatti nella seconda metà del II secolo, Gesù sarebbe un personaggio creato ad arte quale falsificazione radicale dell'opera e del messaggio di Giovanni di Gamala: ha ragione Giuseppe Flavio!**

Svilupperemo la dimostrazione dell'infondatezza radicale della posizione di Luigi Cascioli attraverso *tre passaggi*. *Il primo* riguarda il problema delle fonti, ovvero anzitutto della datazione degli scritti neotestamentari rispetto alla datazione degli scritti di Giuseppe Flavio. *Il secondo* punto mostrerà quanto la figura di Simone, figlio di Giona detto «Pietro» ha nulla a che fare con Simone figlio di Giuda il «Galileo» se non per l'averne un nome simile; lo stesso dicasi per il caso di Giacomo. Infine si mostrerà la non esistenza storica, bensì solo fantasiosa, di Giovanni di Gamala e, di contro, l'attestazione certa dell'esistenza storica di Gesù di Nazareth. **L'esito del percorso mostrerà l'insostenibile possibilità delle prime due prove prodotte da Luigi Cascioli.**

2.2. La datazione degli scritti confluiti nel corpo neotestamentario

Luigi Cascioli, appoggiandosi al suo pari ad alcuni altri geni della ricerca storico-antica quali Guy Fau, membro eminente del Cercle Ernest Renan,¹⁰ con Guighebert e Josif Kryvelev, illustri sconosciuti, sostiene che nessun testo confluito nel canone del NT sia stato scritto prima dell'anno 150 d.C. (ad eccezione, pare di capire, dell'Apocalisse). Per avere un'idea delle posizioni assolutamente dogmatiche di Cascioli accompagnate da scarsissimi elementi di deduzione logica con assenza di dati oggettivi criticamente vagliati, si vedano i cinque documenti pubblicati presso il sito Internet personale dai titoli: «Documenti della prima metà del II secolo»;¹¹ «Documenti della

¹⁰ Cfr. pagina Internet: <http://assoc.orange.fr/cercle.ernest-renan/index.htm>

¹¹ Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/documenti-della-seconda-meta-del-ii-secolo.html

seconda metà del secondo secolo (i Vangeli canonici)»;¹² «Breve riepilogo sulla storicità dei testi sacri»;¹³ «Le Lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli»;¹⁴ «Il Paolo cristiano (di santa Madre Chiesa)».¹⁵

Luigi Cascioli è in controtendenza rispetto alla critica di settore a livello internazionale.

Infatti, tre possono essere i fronti che in questi anni hanno contribuito a portare l'attenzione della critica a retrodatare complessivamente, non solo i testi neotestamentari, bensì anche manoscritti di matrice gnostica o genericamente appartenenti al corpo testuale apocrifo (cfr. ad es. il Vangelo gnostico di Tommaso collocato nella sua forma redazionale più antica nel I sec.).

Il *primo* contributo, dunque, è rappresentato dalla papirologia e dalla paleografia, il *secondo* dalla filologia dei testi evangelici con retroversioni originarie in ebraico o aramaico e il *terzo*, sul fronte della ricostruzione del contesto storico. Occorre anzitutto verificare se davvero, come dice il Cascioli, non abbiamo documentazione dell'esistenza dei testi neotestamentari prima del 150 d.C. poiché, secondo lui, il primo che citerebbe scritti neotestamentari, le lettere paoline, sarebbe Marcione nel 140 d.C. in polemica con la Chiesa a motivo del suo vangelo e della sua raccolta di lettere paoline.

2.2.1. La datazione dei manoscritti, in specie, dei papiri neotestamentari: l'approccio della Critica Textus

E' pacifico ed è parere pressoché unanime tra gli studiosi del cristianesimo antico e della letteratura cristiana antica che vari scritti evangelici in forma narrativa - accanto alle testimonianze epistolari, «testimonia», «logia» riferiti a Gesù, altre forme testuali quali l'Apocalisse - circolassero tra le comunità giudeo-cristiane e cristiane del Mediterraneo con una certa abbondanza già a partire dal I sec. e, con maggiore certezza, nella prima metà del II sec. La produzione dei testi operata dalle comunità cristiane dei primi due secoli fu decisamente maggiore rispetto agli scritti che confluirono nella raccolta canonica secondo il discernimento ecclesiale. Tale dato risulta anche dalla testimonianza patristica oltre che dalle scoperte archeologiche e papirologiche. **Le testimonianze manoscritte, secondo il consenso della papirologia e della paleografia, sono ormai in grado di demolire definitivamente l'antica ipotesi di una redazione tarda dei testi neotestamentari collocata nella seconda metà del II sec.**

Anzitutto occorre sottolineare un dato poco conosciuto ai non addetti ai lavori. Nessun testo dell'antichità - come ci ricorda la critica testuale della filologia classica e romanza - ci è giunto nella sua forma «originale». Per questo motivo occorre passare al vaglio le varie tradizioni testuali nel tentativo di stabilire il cosiddetto «archetipo» capace di restituire l'ipotetico originale che resta pur sempre soltanto un'ipotesi di lavoro critico.¹⁶ Va notato però il dato straordinario secondo cui alcune parti di testi che furono redatti dalla tradizione cristiana nell'ambito del I sec. risultino già, in parte e in modo frammentario, documentati con papiri in forma di codice a partire dallo stesso I sec. o, certamente, dalla prima metà del II sec. Nessun altro testo dell'antichità può vantare una prossimità tale di documentazione manoscritta quanto i testi neotestamentari!

¹² Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/documenti-della-seconda-meta-del-ii-secolo-i-vangeli-canonici.html

¹³ Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/breve-riepilogo-sulla-storicità-dei-testi-sacri.html

¹⁴ Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/le-lettere-di-paolo-e-gli-atti-degli-apostoli..html

¹⁵ Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/il-paolo-cristiano.-di-santa-madre-chiesa..html

¹⁶ I testi di riferimento maggiormente citati sono: G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 2^a 1962; E. J. KENNEY, *The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book* (Sather Classical Lectures 44), Berkeley - Los Angeles - London 1974; D'A. S. AVALLE, *Principi di critica testuale* (Vulgares Eloquentes 7), Padova 2^a 1978; G. B. ALBERTI, *Problemi di critica testuale* (Paideia 23), Firenze 1979; S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981; J. BÉDIER, «Obiezioni al metodo del Lachmann», in A. STUSSI, a cura di, *La critica del testo* (Strumenti di filologia romanza), Bologna 1985, 45-64; C. CONTINI, «La critica testuale come studio di strutture», in *La critica del testo*, 165-175; A. STUSSI (a cura di), *La critica del testo* (Strumenti di filologia romanza), Bologna 1985.

Aggiungiamo anche che nessun altro testo antico della cultura greca, romana - dai poemi classici (Iliade, Odissea, Eneide), ai trattati filosofici (greci e romani), ai testi teatrali o poetici, agli storici greci e romani – può vantare una sua forma canonicamente definita nell’attestazione manoscritta quanto la Bibbia cristiana che già nella metà del IV sec. produceva codici di pergamena completi dei quale ci restano il *Codex Vaticanus* (B)¹⁷ e il *Codex Sinaiticus* (S).¹⁸ Occorre attendere il medioevo per riscontrare manoscritti di altre opere antiche. Solo attorno al X sec. ritroviamo i primi manoscritti completi dei grandi codici culturali dell’antichità. Lo stesso Flavio Giuseppe, fonte di assoluta affidabilità per Luigi Cascioli al fine di smontare tutte le testimonianze cristiane è conosciuto attraverso manoscritti dell’XI e del XII sec. e precedentemente solo attraverso citazioni di padri della Chiesa, Eusebio di Cesarea *in primis*, dei quali possediamo invece manoscritti più antichi. Anche le scoperte di Oxyrhynchus, di Nag Hammadi altro non fanno che confermare l’importanza del dato cristiano già affermato e conosciuto nell’arco del I sec. e ulteriormente sviluppato nel corso del II sec. Anzi, buona parte della letteratura profana fu salvata dalla tradizione cristiana medievale.¹⁹

In sintesi, il fatto cristiano, sul fronte della documentazione papirologica antica, è in assoluto il più attestato di tutti gli eventi inerenti il I e il II sec. della nostra era in tutto l’impero Romano! Affermare che tutto il NT fu scritto a partire dalla seconda metà del II sec. significa non avere neppure la più pallida idea del dato materiale dal quale è sempre prudente partire per un orientamento sicuro per la datazione storica.²⁰

¹⁷ Cfr. la documentazione puntuale dal sito di Wieland Willker: <http://www1.uni-bremen.de/~wie/Vaticanus/index.html>

¹⁸ Cfr. la documentazione in: http://it.wikipedia.org/wiki/Codex_Sinaiticus

¹⁹ E’ privo di fondamento l’osservazione secondo la quale fu la cristianità a cancellare la produzione dei testi dell’antichità. E’ vero piuttosto il contrario, ovvero che moltissime opere di autori antichi furono ricopiate e tramandate in virtù di una cultura legata alla memoria come è quella del cristianesimo. Se dovessimo operare un parallelo rispetto ad altri contesti culturali, dall’oriente all’occidente dove il cristianesimo era assente ed osservare quanti manoscritti sono stati copiati delle antiche opere (ad es. Cina, India, oppure le culture precolombiane...), dobbiamo solo ringraziare la tradizione amanuense cristiana che ha conservato e consegnato lungo la storia la cultura del nostro occidente.

²⁰ Consigliamo di dare un’occhiata alle raccolte fondamentali dei manoscritti cristiani ed ebraici dei primi secoli e, in specie, quelli che si riferiscono al NT con relative riflessioni sul contesto genetico: K. ALAND - B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento* (Premessa del Card. Carlo M. Martini. Traduzione di Sebastiano Timpanaro; CSANT - Strumenti 2, Genova 1987); K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments* (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 1, Berlin-New York 1994); ID. (Hrsg.), *Repertorium der Griechischen Christlichen Papyri. I. Biblische Papyri Altes Testament, Neues Testament, Varia, Apokryphen* (Patristische Texte und Studien 18, Berlin - New York 1976); B. M. METZGER, «Greek Lectionaries and a Critical Edition of the Greek New Testament», *Die alten Übersetzungen des neuen Testaments, die kirchenväterzitate und Lektionare. Der gegenwärtige Stand Ihrer Erforschung und Ihre Bedeutung für die griechische Textgeschichte* (Hrsg. K. Aland) (Arbeit zur neutestamentlichen Textforschung 5, Berlin - New York 1972) 479-497; H. J. FREDE, «Die Zitate des neuen Testaments bei den lateinischen Kirchenvätern», *Die alten Übersetzungen des neuen Testaments, die kirchenväterzitate und Lektionare. Der gegenwärtige Stand Ihrer Erforschung und Ihre Bedeutung für die griechische Textgeschichte* (Hrsg. K. Aland) (Arbeit zur neutestamentlichen Textforschung 5, Berlin - New York 1972) 455-478; K. JUNACK - E. GÜTING - U. NIMTZ - K. WITTE, *Das Neue Testament auf Papyrus. II. Die paulinischen Briefe. Teil 1: Röm., 1. Kor., 2. Kor.* (Mit einer Einführung von B. Aland; Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 12, Berlin - New York 1989); K. WACHTEL - K. WITTE, *Das Neue Testament auf Papyrus. II. Die paulinischen Briefe. Teil 2: Gal, Eph, Phil, Kol, 1 u. 2 Thess, 1 u. 2 Tim, Tit, Phlm, Hebr* (Mit einer Einleitung von Barbara Aland; Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 22, Berlin - New York 1994); K. JUNACK - W. GRUNWALD, *Das Neue Testament auf Papyrus. I. Die katolischen Briefe* (Mit einem Vorwort von B. Aland; Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 6, Berlin - New York 1986); B. ALAND - K. WACHTEL, «The Greek Minuscule Manuscripts of the New Testament», *The Text of the New Testament in Contemporary Research. Essays on the Status Quaestionis* (edd. B. D. Ehrman - M. W. Holmes) (Studies and Documents 46, Grand Rapids, Michigan 1995) 43-60; B. ALAND, «Neutestamentliche Textforschung und Textgeschichte: Erwägungen zu einem notwendigen Thema», *New Testament Studies* 36 (1990) 337-358; B. ALAND, «Neutestamentliche Textforschung, eine philologische, historische und theologische Aufgabe», *Bilanz und Perspektiven gegenwärtiger Auslegung des Neuen Testaments. Symposium zum 65. Geburtstag von Georg Strecker* (Hrsg. F. W. Horn) (Beihefte zur Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft 75, Berlin - New York 1995) 7-29; B. ALAND - J. DELOBEL, *New Testament Textual Criticism, Exegesis, and Early Church History. A Discussion of Methods* (Contributions to Biblical Exegesis and Theology 7, Kampen, The Netherlands 1994); K. ALAND, «Neue neutestamentliche Papyri II», *New Testament Studies* 12 (1965-1966) 193-210; B. M. METZGER, *Il testo del Nuovo Testamento. Trasmissione, corruzione e restituzione* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 1), Brescia

Ribadiamo il dato: a partire dal IV sec. la tradizione cristiana ha ricopiato tutto il testo completo in greco dell'AT e del NT in un unico codice manoscritto. Tali testi sono già, per frammenti o per sezioni testuali significative, documentate dal I al III sec. come è possibile osservare nella tabella prodotta da Gianluigi Bastia, curatore di un sito Internet dedicato a questi temi, molto ben documentato.²¹ La tradizione ebraica ha conservato il testo del *TaNaK* completo entro la tradizione masoretica Ben Asher con il Codice di Aleppo (inizio X sec.) o il Codice di Leningrado (inizio XI sec.). Tacito, Svetonio, Dione Cassio, Flavio Giuseppe, Filone Alessandrino e altri sono documentabili nella loro opera completa solo dopo il X sec. Solo questo dovrebbe già aiutare a coscientizzare lo storico serio sulla datazione, la provenienza, l'ampiezza e la collocazione dei manoscritti e del contenuto degli stessi.

*Schema sintetico presentato da Gianluigi Bastia presso il suo sito Internet.*²²

Libro	Manoscritto	Attribuzione	Data (d.C.)
Matteo	P64 = P.Magd. Gk. 18	Mt 26:7-8, 10, 14-15, 22-23, 31-33	II-III sec.
	P67 = P.Bar. 1	Mt 3:9, 15, 5:20-22, 25-28	II-III sec.
	P104 = P.Oxy. LXIV 4404	Mt 21:34-37	II sec.
Marco	P45 = P.Ch.B. I + Pap.Vindob. G. 31974	ampie stralci di Mt, Mc, Lc, Gv e Atti	III sec.
Luca	P4 = Suppl. Gr. 1120	Luca 1:58-59; 1:62-2:1, 6-7; 3:8-4:2, 29-32, 34-35; 5:3-8; 5:30-6:16	II-III sec.
	P75 = P.Bodmer XIV-XV	Ampie porzioni	
Giovanni	P52 = P.Ryl. Gk. 457	Gv 18:31-33, 37-38	125 c. d.C.
	P90 = P.Oxy. L 3523	Gv 19:2-7, 18:36-19:1	II sec.
	P66 = P.Bodmer II	Testo completo	III sec.
	P75 = P.Bodmer XIV-XV	Testo completo	III sec.
Atti	P38 = P.Mich. inv. 1571	Atti 18:27-28, 19:1-6, 12-16	III-IV sec.
	P53 = P.Mich. inv. 6652	Atti 9:33-43, 10:1	III sec.
Romani	P46 = P.Mich. inv. 6238 + P.Ch.B. II	Ampie porzioni	II sec.
1,2 Corinti			
Galati			
Efesini			
Filippesi			
Colossesi			
1 Tessalonicesi			
2 Tessalonicesi	P92 = PNarmuthis 69.39a/229a	2 Tess. 1:4-5, 11-12	III-IV sec.
1,2 Timoteo	Codice Sinaitico	Testo Completo	IV sec.
Tito	P32 = P.Ryl. Gk. 5	Tito 1:11-15, 2:3-8	II-III sec.
Filemone	P87 = P.Koln inv. n. 2	Filemone 13-15, 24-25	III sec.
Ebrei	P46 = P.Mich. inv. 6238 + P.Ch.B. II	Testo Completo	II sec.
Giacomo	P20 = P.Princ. AM 4117	Gc 2:19-3:2, 3:3-9	III sec.
	P23 = P.Illinois G.P. 1229	Gc 1:10-12, 15-18	II-III sec.
1,2 Pietro	P72 = P.Bodmer VIII	Ampie porzioni	III-IV sec.
1 Giovanni	P9 = P.Harvard 3736	1 Gv 4:11-12, 14-17	III sec.
2 Giovanni	0232	2 Gv 1-9	III-IV sec.
3 Giovanni	Codice Sinaitico	Testo Completo	IV sec.
Giuda	P72 = P.Bodmer VIII	Giuda 1-25	III-IV sec.
Apocalisse	P98 = P.IFAO 237B	Ap 9:10-11:13, 5:19-16:15	II sec.

1996; A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il testo del Nuovo Testamento. Introduzione alla critica testuale* (Percorsi e traguardi biblici), Leumann (Torino) 1994; C. MARUCCI, «Il Nuovo Testamento e la critica testuale», *Civiltà Cattolica* 3507-3508(1996/3), 263-277.

²¹ Cfr. pagina Internet: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/

²² Cfr.: pagina Internet:

http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#I_documenti_più_antichi_per_ogni_libro_del_Nuovo_Testamento_

Anche la scoperta dei papiri di Oxyrhynchus (a partire dal 1896) ha apportato un contributo decisivo alla ricerca²³ della datazione dei testi neotestamentari. Segue una seconda tavola sinottica curata da Gianluigi Bastia relativa ai papiri di Ossirinco.²⁴

Frammenti del Nuovo Testamento greco rinvenuti ad OXYRHYNCHUS (Egitto)				
Numero	Frammento P.Oxy. n.	Attribuzione	Datazione (paleogr.)	
P90	P.Oxy. L 3523	Giovanni 18:36-19:7	II sec. d.C.	
P77	P.Oxy. LXIV 4405	Matteo 23:30-39	fine II sec. d.C.	
P103	P.Oxy. LXIV 4403	Matteo 13:55-56; 14:3-5	II-III sec. d.C.	
P104	P.Oxy. LXIV 4404	Matteo 21:34-37; 21:43-45(?)		
P1	P.Oxy. 2	Matteo 1:1-9, 12, 14-20	III sec. d.C.	
P5	P.Oxy. 208 + 1781	Porzioni Vangelo di Giovanni		
P9	P.Oxy. 402	1 lettera di Giovanni 4:11-12, 14-17		
P20	P.Oxy. 1171	Porzioni Giacomo		
P22	P.Oxy. 1228	Porzioni Giovanni		
P23	P.Oxy. 1229	Giacomo 1:10-12, 15-18		
P27	P.Oxy 1355	Porzioni lettera ai Romani		
P28	P.Oxy. 1596	Giovanni 6:8-12, 17-22		
P29	P.Oxy. 1597	Atti 26:7-8:20		
P30	P.Oxy. 1598	Porzioni 1 Tessalonicesi		
P39	P.Oxy. 1780	Giovanni 8:14-22		
P69	P.Oxy. XXIV 2383	Luca 22:41, 45-48, 58-61		
P70	P.Oxy. XXIV 2384	Porzioni di Matteo Capp. 11, 12		
P101	P.Oxy. LXIV 4401	Matteo 3:10-12, 3:16-4:3		
P106	P.Oxy. LXV 4445	Giovanni 1:29-35, 40-46		
P107	P.Oxy. LXV 4446	Giovanni 17:1-2, 11		
P108	P.Oxy. LXV 4447	Giovanni 17:23-24, 18:1-5		
P109	P.Oxy. LXV 4448	Giovanni 21:18-20, 23-25		
P111	P.Oxy. LXVI 4495	Luca 17:11-13, 22-23		
P113	P.Oxy. LXVI 4497	Romani 2:12-13, 29		
P114	P.Oxy. LXVI 4498	Ebrei 1:7-12		
P15	P.Oxy. 1008	Porzioni di 1Corinti		III-IV sec. d.C.
P16	P.Oxy. 1009	Filemone 3:10-17, 4:2-8		
P13	P.Oxy. 657	Porzioni lettera agli Ebrei		
P100	P.Oxy. LXV 4449	Giacomo 3:13-4:4; 4:9-5:1		
P78	P.Oxy. XXXIV 2684	Giuda 1:4-5, 7:8		
P102	P.Oxy. LXIV 4402	Matteo 4:11-12, 22-23		
P18	P.Oxy. 1079	Apocalisse 1:4-7		
P17	P.Oxy. 1078	Ebrei 9:12-19	IV sec. d.C.	
P110	P.Oxy. LXVI 4494	Matteo 10:13-14, 25-27	IV sec. d.C.	
P71	P.Oxy. XXIV 2385	Matteo 19:10-11, 17-18		

²³ Cfr. pagina Internet: <http://www.papyrology.ox.ac.uk/>

²⁴ Cfr. pagina Internet: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Oxyrhynchus.htm

P10	P.Oxy. 209	Romani 1:1-7	IV-V sec. d.C.
P24	P.Oxy. 1230	Apocalisse 5:5-8, 6:5-8	
P19	P.Oxy. 1170	Porzioni Vangelo di Matteo	

Non c'è spazio per approfondire le discussioni relative ai più antichi manoscritti che riportano testi il cui contenuto riguarda la figura di Gesù. Accenniamo solo ai fondamentali e rimandiamo alla bibliografia di settore.

A) **I papiri della settima grotta di Qumran.** Richiamiamo come primo elemento il dibattito relativo ai presunti frammenti di testi neotestamentari rinvenuti nella grotta 7 di Qumran databili **attorno agli anni 60 del I sec. d.C.** L'identificazione operata dal gesuita docente presso il Pontificio Istituto Biblico Josè O'Callaghan provocò un'accesa discussione che gravitò sostanzialmente attorno al quinto frammento della grotta settima: 7Q5 (identificato con Mc 6,52-53) e, solo in parte, attorno al quarto frammento: 7Q4 (identificato con 1Tm 3,16-4,1.3). Ma, a ben vedere, egli aveva identificato come testi neotestamentari anche diversi altri frammenti appartenenti alla grotta settima: 7Q8=Giac 1,23-24; 7Q6=Atti 27,38; 7Q7=Mc 12,17; 7Q9=Rm 5,11-12; 7Q10=2Pt 1,15; 7Q15=Mc 6,48.²⁵ Tale dibattito, va sottolineato, ha interessato i più grandi esperti al mondo di papirologia greca, quelli del mondo biblico, di Qumran, di storia del giudaismo del secondo tempio e del cristianesimo delle origini. E' curioso notare quanto Luigi Cascioli, con assoluta leggerezza e superficialità, risponda sul suo sito alla questione seria posta da un certo "Emanuele R." sull'identificazione di 7Q5. Lo stile del Cascioli è quello solito, sprezzante e arrogante, generoso in superficialità e incompetenza in materia, sempre e immancabilmente senza nulla citare, ma solo sentenziando.²⁶ Chi ha avuto la pazienza di seguire le discussioni sui dati offerti da O'Callaghan / C. P. Thiede, da una parte (con l'avallo di Orsolina Montevecchi,²⁷ Heikke Koskeniemi,²⁸ Ory Mazar²⁹ e il *team* della prof.ssa Joan Fernet³⁰) e, dall'altra, da

²⁵ La tesi è contenuta in: J. O'CALLAGHAN, «i Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?», *Biblica* 53 (1972) 91-100. Rilancia la teoria di O'Callaghan, il prof. Carsten Peter Thiede: C. P. THIEDE, *Il più antico manoscritto dei Vangeli?. Il frammento di Marco di Qumran e gli inizi della tradizione scritta del Nuovo Testamento* (Subsidia Biblica 10, Rome 1987); ID., *Qumran e i vangeli. I manoscritti della grotta 7 e la nascita del Nuovo Testamento* («Sorgenti di vita» 20, Milano 1996); C. P. THIEDE - M. D' ANCONA, *Testimone oculare di Gesù. La nuova sconvolgente prova sull'origine del Vangelo* (Casale Monferrato (AL) 1996); C. P. THIEDE, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo* (Uomini e religioni. Saggi, Milano 2003). Per consultare il dibattito avvenuto: S. ALBERTO (a cura di), *Vangelo e storicità. Un dibattito* (I libri dello Spirito Cristiano, Milano 1995); DALLA VECCHIA, F. (ed.), *Ridattare i Vangeli?*, Postfazione di Giuseppe Segalla, *Giornale di Teologia* 247, Brescia: Queriniana 1997). Per un ultimo aggiornamento della questione cfr. «Identificazione del frammento 7Q5» di G. Bastia: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/7Q5/7Q5_1.htm

²⁶ Si veda, anche solo per farsi un'opinione, la pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/lettere-dei-lettori/

²⁷ C.P. Thiede commenta: «Autrice di un manuale di papirologia diventato un classico, afferma che a 7Q5 deve essere assegnato un numero "P" nell'elenco semiufficiale Gregory-Aland dei papiri neotestamentari» (C. P. THIEDE, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo*, p. 180).

²⁸ C.P. Thiede commenta: «Per Heikke Koskeniemi, decano delle ricostruzioni di papiri e della filologia papirologica, l'importanza dell'identificazione "inconfutabile" di 7Q5 con Marco 6,52-53 si affianca all'importanza della decifrazione del "Lineare B"» (C. P. THIEDE, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo*, p. 180).

²⁹ C.P. Thiede commenta: «Lo studioso ebreo Ory Mazar, figlio dell'archeologo Benjamin Mazar che partecipò al ricupero dei primi rotoli del Mar Morto, dopo avere studiato i frammenti a Gerusalemme espresse un giudizio ugualmente positivo su 7Q5/Marco 6,52-53» (C. P. THIEDE, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo*, p. 180).

³⁰ C.P. Thiede commenta: «Merita una menzione particolare il saggio pubblicato da Joan Fernet nel 1988. La professoressa Fernet, che insegna all'Istituto teologico internazionale Cremisan nei pressi di Betlemme, mette a frutto la sua possibilità di accedere agli archivi del John-Rockefeller-Museum di Gerusalemme, dove sono custoditi i frammenti 7Q5, per studiare insieme con i suoi allievi gli originali e la letteratura che ne tratta. Gli studi hanno prodotto

G.-Wilhelm Nebe,³¹ Ernest A. Muro Jr.³² e Émile Puech³³ (relative sostanzialmente a 7Q4) e da Stefan Enste³⁴ sa quanto complessa è la questione che ancor oggi resta tutt'altro che risolta essendo, peraltro, morti entrambi i sostenitori della tesi favorevole all'identificazione di 7Q5 con Mc 6,53-53. La banalizzazione dei problemi e le facili soluzioni ideologiche degli stessi non perdono occasione di trovare casa presso gli scritti di Luigi Cascioli. Allo stato attuale, nonostante il Cascioli non lo dica o non lo sappia, nessuna identificazione, da un punto di vista paleografico e papirologico, appare più cogente di quella di O'Callaghan / Thiede comprese quelle richiamate dal Cascioli che non ci risultano appartenenti a Ernest A. Muro come invece egli afferma.³⁵

B) Papiri di Magdalen (P64), frammenti del Vangelo di Matteo con revisione papirologica di Carsten Peter Thiede³⁶ databili al I sec. Riportiamo la descrizione puntuale di Gianluigi Bastia alla pagina dedicata del suo sito Internet:

«Il **papiro P64** (detto anche papiro di Magdalen, P.Magd. Gk. 18) è costituito da *tre piccoli frammenti* papiracei scritti su entrambi i lati (recto e verso) che sono stati identificati con alcuni versi del Capitolo 26 del Vangelo di Matteo. Nel dettaglio P64 contiene: Matteo 26:7-8, 10, 14-15, 22-23, 31-33. I tre frammenti hanno dimensioni relativamente piccole: 4,1 cm x 1,2 cm, 1,6 cm x 1,6 cm. e 4,1 cm x 1,3 cm. Essi vengono conservati presso il Magdalene College di Oxford.

La storia moderna di questi tre frammenti inizia nel 1901 quando vennero acquistati a Luxor in Egitto da Charles B. Huleatt che per primo li identificò e li donò al Magdalene College. I frammenti, secondo la prima datazione proposta da A.S. Hunt, risalgono al III-IV secolo. Bisogna però attendere il 1953, quando il papirologo C.H. Roberts pubblica una edizione del manoscritto e sulla base dello stile di scrittura lo attribuisce al II secolo d.C. (ovvero tra il 100 e il 200 d.C.).

Roberts, un eminente papirologo di fama mondiale, è anche il primo a notare l'uso della *nomina sacra* nei frammenti (il nome di Gesù è scritto in greco come Ιϛ con una abbreviazione analoga al *tetragrammaton* "YHVH" utilizzato nell'A.T. in ebraico per riferirsi a Dio), a suggerire che una pagina fosse scritta in due colonne, e che ogni colonna fosse composta in origine da circa 35-36 linee con una sticometria (numero di lettere per linea) di 15-16 lettere per linea. Roberts datò i frammenti di Magdalen per confronto con altri quattro papiri (tre dei quali sono papiri rinvenuti presso il sito archeologico di Oxyrhynchus, in Egitto) dei quali erano note con precisione le date di stesura ed ebbe il parere positivo da parte di altri tre studiosi ai quali si rivolse.

Nel 1956 il papirologo **Ramon Roca-Puig** pubblicò un altro manoscritto (il papiro P67) costituito da due frammenti che vennero identificati con il Vangelo di Matteo 3:9, 15; 5:20-22, 25-28. Questi frammenti vennero datati attorno al III secolo d.C. e subito si ipotizzò, sulla base dello stile di scrittura e della possibile sticometria presente nel papiro originario, che potessero essere parte di un unico papiro che comprendeva originariamente anche i frammenti di Magdalen (P64). Il frammento P67 viene oggi conservato a Barcellona presso la Fundacion San Lucas Evang., catalogato come P. Barc. 1.

I frammenti P64+P67 vennero poi messi in relazione con il frammento P4, datato anch'esso al III secolo. Il frammento P4, che venne acquistato a Luxor come il frammento

dissertazioni di laurea che confermano all'unanimità l'identificazione marciana, finché la stessa Fernet pubblicò i risultati da lei conseguiti» (C. P. THIEDE, *I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del cristianesimo*, p. 183).

³¹ G.-W. NEBE, «7Q4. Möglichkeit und Grenze einer Identifikation», in *Revue de Qumran* 13 (1988) 629-633.

³² E. A. MURO, «The Greek Fragments of Enoch from Qumran Cave 7 (7Q4, 7Q8 & 7Q12=7Q en gr=Enoch 103:3-4,7-8)», in *Revue de Qumran* 70 (1977) 629-633. Di E. A. Muro esiste anche un'ottima presentazione dei suoi contributi in Internet alla pagina: <http://www.breadofangels.com/sitemap.html>

³³ É. PUECH, «Notes sur les fragments grecs du manuscrit 7Q4 = 1 Hénoch 103 et 105», in *Revue de Qumran* 103 (1966) 592-600 ; ID., «Sept fragments grecs de la Lettre d'Hénoch (1 Hén 100,103 et 105) dans la grotte 7 de Qumran (=7Q en>ngr)», in *Revue de Qumran* 70 (1997) 313-323.

³⁴ S. ENSTE, *Kein Markustext in Qumran: eine Untersuchung der These: Qumran-Fragment 7Q5=Mk 6,52-53*, Freiburg – Göttingen 2000. Cfr. anche le pagine Internet: <http://www.stefan-enste.de/NTOA.htm> / <http://www.stefan-enste.de/Rezensionen7Q5.htm>

³⁵ Si veda la sua posizione alla pagina Internet: <http://www.breadofangels.com/7q5/key.html>

³⁶ Cfr. C. P. THIEDE, *Il papiro Magdalen, la comunità di Qumran e le origini del Vangelo* (Casale Monferrato (AL) 1997); ID., «Papyrus Magdalen Greek 17 (Gregory-Aland P64): A Reappraisal», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 105 (1995) 13-19.

P64, ha proprio una sticometria di 16 lettere per linea con colonne di 35-36 linee, con il testo disposto su due colonne per pagina, caratteristiche analoghe a quelle dei frammenti P64 e P67. Tuttavia lo stile di scrittura e la struttura papiracea non sono molto simili a quelli dei frammenti P64, P67 così che l'unione dei frammenti è abbastanza dubbia. Il frammento P4 è custodito alla Biblioteca Nazionale di Parigi, con la sigla Suppl. Gr. 1120. Esso contiene: Luca 1:58-59; 1:62-2:1, 6-7; 3:8-4:2, 29-32, 34-35; 5:3-8; 5:30-6:16.

L'attenzione verso i frammenti di Magdalen si è riaccesa improvvisamente tra il 1994 e il 1995 quando il papirologo tedesco *Carsten Peter Thiede* propose la ridatazione dei tre frammenti costituenti il papiro P64 addirittura al I secolo d.C. (fra il 30 e il 70 d.C.). Si veda ad esempio il libro: C.P. THIEDE, *Il papiro di Magdalen, la comunità di Qumran e le origini del Vangelo*, edizioni PIEMME, 1997 (edizione originale in lingua inglese del 1995). Una datazione del genere apriva ed apre nuovi orizzonti sul fronte della esegesi neo testamentaria: difatti, se fosse confermata, essa provverebbe che il vangelo di Matteo è molto antico ed è stato scritto veramente a ridosso dei fatti di Gesù. Inoltre l'uso della *nomina sacra* in un papiro neo testamentario così antico dimostrerebbe storicamente che esistevano dei cristiani che consideravano Gesù una divinità sin dai primissimi momenti del cristianesimo (è noto per esempio che la religione islamica considera Gesù uno dei più grandi profeti mai esistiti, tuttavia non lo considera una divinità ma un essere umano, un profeta, rifiutando la sua risurrezione dai morti e sostenendo che la divinizzazione di Gesù sarebbe un dogma introdotto in seguito).

La nuova datazione proposta da C.P. Thiede ha destato sin dal primo momento molto scalpore negli ambienti accademici e religiosi a causa delle sue implicazioni. Per datare i frammenti Thiede ha seguito un approccio paleografico standard, del tutto simile a quello di Roberts: ha confrontato lo stile di scrittura del P64 con quello di altri papiri di datazione più sicura. La differenza rispetto al lavoro svolto da Roberts sta nel fatto che dagli anni '50 agli anni '90 sono nel frattempo stati scoperti e studiati nuovi papiri, in particolare quelli di Qumran (stop archeologico al 68-70 d.C.) e quelli di Ercolano (stop archeologico al 79 d.C. – eruzione del Vesuvio). Thiede si è avvalso inoltre degli strumenti che la tecnologia più moderna gli aveva intanto messo a disposizione, come la microscopia elettronica. La conclusione di questi confronti, secondo Thiede, è che il frammento P64 sarebbe addirittura databile al I secolo d.C. e forse è stato scritto attorno al 50 d.C. (prima della guerra giudaica), pochissimi anni dopo la morte di Gesù secondo la tradizione.

L'ipotesi di Thiede è stata avversata da altri studiosi che contestano le similitudini proposte dal papirologo tedesco e rifiutano gli esempi proposti. Inoltre l'uso della *nomina sacra* – che comunque già Roberts aveva notato – porterebbe a datare il papiro al II secolo e non al I secolo, perché questo modo di indicare Gesù, una figura “nuova” rispetto allo standard dell'Antico Testamento, si sarebbe sviluppato solo a partire da quella data. Inoltre nella linea 2 del frammento 3 (lato “verso”) si trova scritto ιβ che è la abbreviazione di δωδεκα (parola greca che denota il numero “dodici”): una simile abbreviazione non comparirebbe in alcun papiro della letteratura greca e neppure in alcun manoscritto dell'A.T. (dove i numeri venivano scritti per intero e mai abbreviati), essendo invece caratteristica dei primi manoscritti cristiani provenienti dall'Egitto. Questa argomentazione è piuttosto forte: se il manoscritto è davvero del I secolo, bisogna che esso sia stato scritto in Palestina dove è nata la cristianità mentre quanto sopra e il luogo dove venne acquistato nel 1901 (Luxor) porterebbero piuttosto in Egitto, dove la cristianità si sviluppò solo a partire dal II secolo. Anche la disposizione del testo in due colonne per pagina sembrerebbe indicare che il testo è più tardo rispetto alle conclusioni di Thiede. Inoltre non bisogna dimenticare che questo frammento è scritto in greco: se è davvero del I secolo allora bisogna ammettere che il Vangelo di Matteo è stato scritto subito in greco, oppure che tra la traduzione greca e una ipotetica prima versione del Vangelo stesa in ebraico o in aramaico è passato pochissimo tempo. Chi respinge le conclusioni del Prof. Thiede propende quindi per la datazione – più prudenziale – di C.H. Roberts (II secolo)». ³⁷

C) Il Papiro di Rylands (P52), frammenti del Vangelo secondo Giovanni (Gv 18,31-33. 37-38) attorno al 125 d.C. Riportiamo ancora la presentazione disponibile al sito Internet di Gianluigi Bastia:

«Il papiro P52 = P.Ryl. Gk. 457, detto papiro di Rylands, è *il frammento più antico che si conosca* del Nuovo Testamento, se accantoniamo per un istante i frammenti greci

³⁷ Cfr. pagina Internet:

[http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#Papiri_di_Magdalen_\(P64\),_frammenti_del_Vangelo_di_Matteo_](http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#Papiri_di_Magdalen_(P64),_frammenti_del_Vangelo_di_Matteo_)

rinvenuti nella grotta 7 di Qumran, che alcuni attribuiscono a pezzi del N.T., e il dibattito scatenatosi attorno al papiro di Magdalen e alla questione della sua ridatazione al I secolo proposta dal Prof. Thiede.

Questo importante frammento di papiro è stato scoperto e acquisito in Egitto nel 1920 da Bernard P. Grenfell. Non è noto il luogo di rinvenimento, si pensa che possa provenire da Oxyrhynchus. Nel 1935 C.H. Roberts lo ha identificato per primo con un passo del Vangelo di Giovanni, proponendo una datazione alla prima metà del II secolo. Ancora oggi tutti gli studiosi accettano che il frammento sia stato scritto attorno alla prima metà del II secolo, tipicamente verso il 125 d.C. sebbene si siano levate di recente alcune voci dissenzienti dal momento che la datazione proposta è paleografica, basata sull'analogia dello stile di scrittura con quello di altri papiri e quindi non è certa e sicura. Il frammento è oggi conservato presso la *John Rylands Library di Manchester* (con la sigla P. Ryl. Gk. 457), nel Regno Unito, dalla quale prende il nome. La scrittura è ovviamente in greco, con le parole una attaccata all'altra secondo l'usuale tecnica di scrittura dell'epoca (scriptio continua). Il frammento, inoltre, è scritto su entrambi i lati, appartiene chiaramente ad un codice. La parte "recto" contiene Giovanni 18:31-33, la parte "verso" contiene invece Giovanni 18:37-38; si tratta di un passo importante, la narrazione del dialogo tra Gesù e Pilato dopo l'arresto nel Getsemani e la consegna alle autorità romane da parte dei sommi sacerdoti. Di Pilato, oltre che i Vangeli, hanno parlato anche altri storici del tempo per esempio Giuseppe Flavio. Un tempo si pensava che questo personaggio fosse leggendario e storicamente non si avevano altre prove della sua esistenza. Nel 1961 a Cesarea Marittima (i procuratori romani avevano qui la loro sede e non a Gerusalemme) è stata rinvenuta una lapide del I secolo in cui si legge chiaramente il nome di Pilato e quindi improvvisamente si è avuta una prova storica dell'esistenza di un personaggio sino ad allora solo letterario. Il Vangelo di Giovanni, secondo la tradizione, è uno scritto relativamente tardo, presumibilmente della fine del I secolo. Ora tra l'originale di Giovanni e questo pezzo di papiro sarebbero passati meno di cinquant'anni e questo fatto è notevole: nessuna altra opera dell'antichità ha reperti manoscritti così vicini all'originale, e stiamo parlando di un oggetto di duemila anni fa.

Sempre alla John Rylands Library vengono custoditi il papiro P32 = P.Ryl. Gk. 457, un frammento di codice della lettera a Tito, datato fra il II e il III secolo dopo Cristo e l'importante frammento P.Ryl. Gk. 458, una porzione di rotolo datato paleograficamente al II secolo avanti Cristo, contenente alcuni vv. del libro del Deuteronomio: si tratta di uno dei più antichi manoscritti in assoluto della versione greca dell'Antico Testamento detta dei LXX». ³⁸

D) Il Papiro Chester Beatty II (P46), *Corpus paulinum* del II o, addirittura, del I sec.³⁹ Ancora la presentazione di Gianluigi Bastia:

«Il papiro P46 è stato datato inizialmente (1936) al 180-200 d.C. (fine del II secolo) e contiene resti delle lettere di Paolo: lettera ai Romani 5:17-6:3, 6:5-14, 8:15-25,27-35, 8:37-9:32, 10:1-11, 11:1-22,24-33, 11:35-15:9, 15:11-fine (con la porzione 16:25-27 che oggi chiude la lettera a seguire il capitolo 15!); prima lettera ai Corinzi 1:1-9:2, 9:4-14:14, 14:16-15:15, 15:17-16:22; seconda lettera ai Corinzi 1:1-11:10,12-21, 11:23-13:13; lettera ai Galati 1:1-8, 1:10-2:9, 2:12-21, 3:2-29, 4:2-18, 4:20-5:17, 5:20-6:8, 6:10-18; lettera agli Efesini 1:1-2:7, 2:10-5:6, 5:8-6:6, 6:8-18,20-24; lettera ai Filippesi 1:1, 1:5-15,17-28, 1:30-2:12, 2:14-27, 2:29-3:8, 3:10-21, 4:2-12,14-23; lettera ai Colossesi 1:1-2,5-13,16-24, 1:27-2:19, 2:23-3:11, 3:13-24, 4:3-12, 16-18; prima lettera ai Tessalonicesi 1:1, 1:9-2:3, 5:5-9, 23-28; lettera agli Ebrei 1:1-9:16, 9:18-10:20, 10:22-30, 10:32-13:25. Il manoscritto è una delle collezioni più antiche di tali scritti.

Una parte del papiro P46 viene conservata presso la *Biblioteca Ann Arbor* dell'Università del Michigan (catalogata con la sigla P.Mich. inv. 6238) mentre un'altra porzione è conservata proprio alla Chester Beatty Library (P. Chester Beatty II). Interessante il fatto che P46 contenesse già la lettera agli Ebrei, testo la cui canonicità si è andata affermando più lentamente rispetto al resto del Nuovo Testamento. Del papiro si sono conservati complessivamente 86 fogli. Già all'atto della sua pubblicazione il papirologo tedesco Ulrich Wilcken propendeva per una datazione al 200 d.C. circa. Nel 1988 il papirologo *Young Kyu Kim* ha proposto addirittura che questo papiro venga retro

³⁸ Cfr. pagina Internet:

[http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#Papiro_di_Rylands_\(P52\),_un_frammento_del_Vangelo_di_Giovanni_](http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#Papiro_di_Rylands_(P52),_un_frammento_del_Vangelo_di_Giovanni_)

³⁹ Cfr. Y. K. KIM, «Palaeographical Dating of P46 to the Later First Century», *Biblica* 69 (1988) 248-257.

datato alla fine I secolo, quindi veramente a ridosso delle vicende di Gesù e degli Apostoli e alla (seconda) distruzione del tempio di Gerusalemme in seguito alla prima guerra giudaica.

Il papiro P46 è certamente stato scritto da un copista professionale e competente, inoltre è stato corretto e rivisto da un revisore esperto. In alcuni punti si notano spazi o croci perché probabilmente il copista non era riuscito a capire alcune lettere o parole del manoscritto sorgente e quindi, molto correttamente, non aveva interpretato di testa propria l'originale ma aveva lasciato questo compito a un revisore. Nonostante l'esibizione di professionalità, si riscontrano tuttavia degli errori ortografici qua e là nel testo. Globalmente presenta una notevole tendenza ad accordarsi con il testo del Codex Vaticanus (per quanto riguarda la sezione delle lettere di Paolo), sebbene in misura minore di quanto si accordi B con il papiro P75 (che contiene solo i Vangeli di Luca e Giovanni). Lo studioso G. Zuntz in suo importante studio (*The Text of the Epistles: a Disquisition upon the Corpus Paulinum*, 1965) ha definito P46 e B (limitatamente al corpus paolino) come testo *proto alessandrino*, da alcuni chiamato anche *testo P46+B*, precursore del testo neutrale alessandrino, per distinguerlo dal testo di **Ν**, A, C, 33 ecc... Il testo P46+B è un tipo di testo abbastanza rozzo e primitivo nella forma, probabilmente precursore del testo neutrale alessandrino. Il fatto che B concordi sia con P75 che con P46, due documenti più antichi, è una prova a sostegno della autorità del testo del Codex Vaticanus». ⁴⁰

E) **Papiro Egerton 2 del II sec.** Aggiungiamo anche la segnalazione di questo papiro importantissimo per la documentazione del fatto cristiano da parte di un vangelo sconosciuto. Seguiamo ancora le indicazioni di Gianluigi Bastia:

«Bell e Skeat sottolineano poi che vi sono alcuni argomenti che portano a concludere che il papiro non può essere stato scritto prima dell'inizio del II secolo, in quanto esso omette regolarmente lo *iota* ascritto, contiene un elaborato sistema di nomina sacra, inoltre utilizza le diresis sopra le *upsilon* e qualche volta anche sopra gli *iota*. Si deve poi considerare che i frammenti del P. Egerton 2 appartengono a un codice, cioè sono scritti in recto e verso, un formato editoriale che secondo le nostre attuali conoscenze papirologiche andò diffondendosi a partire dalla fine del I secolo d.C. ed essenzialmente con le opere cristiane: ai tempi di Bell e Skeat si riteneva invece che i primi codici fossero stati scritti più tardi, non prima del II secolo. Il P. Egerton 2 è una copia manoscritta di un testo originale, andato perduto, più antico. A quando risale questo testo? Difficile dirlo, secondo alcuni il testo del papiro mostrerebbe una dipendenza dal Vangelo di Giovanni, così esso deve essere stato scritto posteriormente al quarto Vangelo, forse alla fine del I secolo d.C. P. Egerton 2 sarebbe quindi una delle prime copie di questo Vangelo sconosciuto, databile all'inizio del II secolo (max. 150 dopo Cristo).

Una discussione sulla possibile datazione del P. Egerton 2 compare anche nel pamphlet scritto da Bell e Skeat: *The New Gospel Fragments*, Trustees of the British Museum, London, 1935. In questo documento gli autori propongono una datazione collocata attorno al 140-160 d.C. per la stesura del papiro, mentre il testo originale del Vangelo sarebbe stato scritto non oltre il 110-130 dopo Cristo. Come nel caso del papiro di Rylands P52 = P.Ryl. Gk. 457 saremmo quindi davanti a un frammento greco molto antico, dell'inizio del II secolo, il cui testo però è supposto essere stato scritto non molto tempo prima rispetto al frammento, comunque dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo.

Nel 1987 M. Gronevald et al. hanno proposto di unire ai tre frammenti di Egerton anche il frammento **P. Köln 255** (che misura 5,5 x 3,0 cm) che si collega fisicamente molto bene al frammento 1, oltre ad avere lo stesso stile di scrittura. P. Egerton 2 + P. Köln 255 formerebbero quindi un unico documento». ⁴¹

Senza dover passare in rassegna l'importanza di ciascun manoscritto restante dei secc. II e III gli esempi riportati dovrebbero essere sufficienti per mettere in luce l'ingenuità metodologica e la scarsa documentazione a disposizione del sig. Cascioli nell'affermare quanto detto.

Ma, oltre alla prova documentaria proveniente dalla papirologia e dalla paleografia, aggiungiamo ora altri approcci al problema dell'origine dei testi che si riferiscono alla figura di Gesù.

⁴⁰ Cfr. pagina Internet: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Manoscritti.htm#Papiri_di_Chester_Beatty

⁴¹ Cfr. pagina Internet: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/apocrifi.htm

2.2.2. *L'approccio filologico alla ricerca del substrato semitico dei testi evangelici: l'opera di Jean Carmignac*

J. Carmignac pochi anni prima della sua morte pubblica nel 1984 un libretto sintetico dei risultati dei suoi studi di circa venti anni di ricerca,⁴² iniziata nell'aprile del 1963. In esso, appoggiandosi sostanzialmente sull'indagine relativa allo sfondo semitico⁴³ dei vangeli secondo Marco e Matteo, giunge alla conclusione che questi due vangeli sono opera di traduzione di un originale ebraico. Avendo studiato il tipo di ebraico presente negli scritti di Qumran, J. Carmignac elabora una retroversione dal greco all'ebraico dei tempi di Gesù, scoprendo mirabilmente una serie di elementi che lo portarono a riconoscere in esso l'originale evangelico.⁴⁴ Questo procedimento ha portato a retrodatare i vangeli di parecchi anni rispetto alle datazioni tradizionali:

«Per riassumere, le date più tarde che si possono ammettere sono verso il 50 per Marco (e la *Raccolta dei Discorsi*), verso il 55 per il *Marco Completo*, verso il 55-60 per Matteo, tra il 58 e il 60 per Luca. Ma le date più antiche sono nettamente più probabili: Marco verso il 42, il *Marco Completo* verso il 45, Matteo (ebraico) verso il 50, Luca (greco) poco dopo il 50».⁴⁵

Riportiamo alcuni dati di conclusione della ricerca di J. Carmignac il quale, in accordo con John A. T. Robinson e Claude Tresmontant, tende a retrodatare i testi evangelici partendo da una sensibilità prettamente filologica:

«Ecco dunque i risultati provvisori di vent'anni di ricerca sulla formazione dei Vangeli sinottici:

- 1) E' certo che Marco, Matteo e i documenti utilizzati da Luca sono stati redatti in lingua semitica.
- 2) E' probabile che questa lingua semitica sia l'ebraico e non l'aramaico.
- 3) E' molto probabile che il nostro secondo Vangelo sia stato composto in lingua semitica dall'apostolo Pietro.
- 4) E' possibile che l'apostolo san Matteo abbia redatto la *Raccolta dei Discorsi* o la *Fonte comune* utilizzata dal nostro primo e dal nostro terzo Vangelo.
- 5) Anche se si contestano le indicazioni della seconda lettera ai Corinti, non è verosimile collocare la redazione di Luca in greco oltre gli anni 58-60, non è verosimile collocare la redazione definitiva in lingua semitica del nostro primo Vangelo molto più tardi di Luca, non è verosimile collocare la redazione in lingua semitica del nostro secondo Vangelo molto più tardi dell'anno 50.
- 6) Se si tiene conto delle indicazioni della seconda lettera ai Corinti, non è verosimile collocare la redazione di Luca in greco più tardi degli anni 50-53, non è verosimile collocare la redazione definitiva del nostro primo Vangelo molto più tardi di Luca, non è verosimile collocare la redazione in lingua semitica del nostro secondo Vangelo molto più tardi degli anni 42-45.
- 7) E' probabile che il Vangelo semitico di Pietro sia stato tradotto in greco, forse con qualche adattamento, da Marco, a Roma, al più tardi verso l'anno 63; il nostro secondo Vangelo ha conservato il nome del traduttore invece di quello del suo autore.
- 8) E' verosimile che il traduttore greco di Matteo abbia utilizzato il testo di Luca. Questa sarà, oso sperare, la base dell'esegesi dei vangeli sinottici attorno al 2000».⁴⁶

Purtroppo J. Carmignac morì all'età di 72 anni nel 1986 e non riuscì ad essere testimone dei suoi auspici per l'esegesi dei sinottici nel terzo millennio. Certo non si può dire che Luigi Cascioli avrebbe potuto gratificarlo in questo suo desiderio! Siamo, a dir poco agli antipodi: forse due posizioni esagerate; ma, mentre quella di J. Carmignac è fondata su una competenza filologica e

⁴² J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici* (Milano 1986).

⁴³ Presenta una vasta gamma di semitismi: semitismi di prestito, di imitazione, di pensiero, di vocabolario, di sintassi, di stile, di composizione, di trasmissione, di traduzione, multipli [pagg. 28-52].

⁴⁴ Per una ampia e analitica discussione della problematica si vedano le pagine del sito di Gianluigi Bastia dedicate a questo argomento: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Linguaggio.htm oppure il testo in pdf.: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/La%20lingua%20del%20Nuovo%20Testamento.pdf

⁴⁵ J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici...*, p. 74.

⁴⁶ J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici...*, pp. 103-104.

storica riconosciuta a livello mondiale,⁴⁷ quella di L. Cascioli sa più di una montatura ad arte scopiazzando qua e là tra una teoria e l'altra con grande fantasia esoterica rispetto al dibattito scientifico in atto.

2.2.3. *L'approccio storico per la ri-datazione dei tutto il NT: John A.T. Robinson*

Nel 1976 esce la prima edizione dell'opera di J.A.T. Robinson tesa a ripensare una serie di luoghi comuni attorno alla datazione degli scritti neotestamentari.⁴⁸ Dopo avere ricostruito, nel primo capitolo dal titolo significativo: «Dates and Data/Date e dati», i motivi per i quali si è giunti ad una cronologia tarda per gli scritti del NT che hanno il loro inizio nell'anno 50 d.C., passa a discutere il significato dello spartiacque dell'anno 70 d.C., individuando come non esistano riferimenti lampanti dei vangeli agli eventi di distruzione del tempio di Gerusalemme: verrebbe a cadere la teoria del *vaticinium ex eventu* invocata da coloro che collocavano la redazione del vangelo oltre la distruzione del Tempio, attribuendo a Gesù parole di profezia. Quindi ricostruisce la cronologia dell'epistolario paolino, per poi passare alla questione dei sinottici e del libro degli Atti. I capitoli rimanenti sono relativi all'epistola di Giacomo, quelle di Pietro e Giuda, agli Ebrei, l'Apocalisse, il Vangelo e le epistole di Giovanni ed infine gli scritti post-apostolici. Dalla riflessione storica sullo sviluppo della missione a partire dall'area palestinese, J.A.T. Robinson individua quattro periodi di espansione contenuti tutti entro l'anno 70 d.C.:

30-40	prima missione in Palestina e in Siria
40-50	consolidamento delle basi per una nuova spinta
50-60	rapida espansione nell'Asia minore e nell'Europa
60-70	prove provenienti dall'interno e dall'esterno
70	nuovo orientamento e ricollocazione ⁴⁹

Da questa scansione temporale scaturisce la collocazione dei testi in relazione alla preoccupazione tipica del momento storico e della ipotetica comunità di destinazione:⁵⁰

Gc	circa 47-48
1Tss	inizio 50
2Tess	50-51
1Cor	primavera 55
1Tm	autunno 55
2Cor	inizio 56
Gal	fine 56
Rm	inizio 57
Tt	fine primavera 57
Fil	primavera 58
Fm	estate 58
Col	estate 58
Ef	fine estate 58
2Tim	autunno 58
Didaché	circa 40-60
Mc	circa 45-60 +
Mt	circa 40-60 +
Lc	- 57-60 +
Gd	61-62
2Pt	61-62
At	- 57-62 +
2, 3 e 1Gv	circa 60-65
1Pt	primavera 65

⁴⁷ A. J. Carmignac risponde, dopo la sua morte, Pierre Grelot reagendo contro tale tendenza di retroversione e di antedatazione dei vangeli sinottici fomentata anche da C. Tresmontant. Pubblica il suo scritto presso la «Libreria editrice vaticana» riprendendo passo a passo tutte le argomentazioni di Carmignac, cercando di mostrare la debolezza delle affermazioni. In altre parole, è un'opera che riconferma le tesi complessivamente più diffuse sull'origine dei vangeli e loro datazione entro il I sec. d.C. Cfr. P. GRELOT, *L'origine dei Vangeli*. Controversia con J. Carmignac (Sacra Scrittura 1, Città del Vaticano 1989).

⁴⁸ J. A. T. ROBINSON, *Redating the New Testament* (London 1976).

⁴⁹ J. A. T. ROBINSON, *Redating the New Testament...*, 353.

⁵⁰ J. A. T. ROBINSON, *Redating the New Testament...*, 352.

Gv	circa -40-65 +
Ebr	circa 67
Ap	fine 68 (-70)
1 Clemente	fine 70
Lettera Barnaba	circa 75
Il Pastore di Erma	circa 85

In conclusione notiamo quanto questa cronologia anticipi le date di redazione di almeno 20 o 25 anni rispetto alla tradizionale datazione.

In sintesi, dalla papirologia e paleografia, dalla filologia semitica e dalla storiografia del I sec. emerge presso gli esempi riportati la volontà di retrodatare i testi del NT rispetto alla volgata comune che li colloca a ridosso dell'anno 70, anno della distruzione del Tempio di Gerusalemme. Gli scarni riferimenti relativi a queste materie negli scritti di L. Cascioli (e dove ci sono, sono tutti errati... o assolutamente arbitrari!) fa dire che l'ignoranza domina sovrana e quando non si conosce... si sa che si possono anche prendere dei granchi... che dire? Ma Luigi Cascioli ha il suo cavallo di battaglia in Marcione, l'inventore della provocazione anticristiana quello a partire dal quale sono nate le falsificazioni neotestamentarie! Ne vedremo delle belle anche qui! L'unica cosa che si può asserire è che Marcione provocò la Chiesa verso la definizione del corpo quadruplici dei Vangeli e in direzione della forma canonica degli scritti; questo sì, ma lo si è sempre detto da Th Zahn,⁵¹ ad A. von Harnack⁵² e a H. von Campenhausen.⁵³

2.2.4. Le testimonianze su Gesù e sui testi del NT nel II sec.

Appurato che i testi confluiti nel NT sono ampiamente documentati nella loro esistenza nell'ambito del I sec. alla luce delle molteplici prove sopra riportate, è spettacolare come Cascioli & C. riescano ad inventare di sana pianta notizie stravaganti e teorie forgiate ad uopo. Che nessun autore cosiddetto «cristiano» o gnostico del II sec. prima di Ireneo di Lione abbia coscienza degli scritti del NT è la tesi centrale del Cascioli che stiamo prendendo in analisi. Egli così si esprime nella sua sintesi: «Breve riepilogo sulla storicità dei testi sacri» che chiosiamo con note in calce:⁵⁴

« Essi (ndr: cioè «i testi sacri») sono posteriori al 150 perché:

a) Marcione, autore di due apologie sul cristianesimo, ignora nel 160 l'esistenza dei vangeli⁵⁵ facendo allusione soltanto a frasi e detti del Signore che definisce «corte e laconiche».⁵⁶

⁵¹ TH. ZAHN, *Geschichte des neutestamentlichen Kanons. Eine Ergänzung zu der Einleitung in das Neue Testament* (Leipzig 1904).

⁵² A. VON HARNACK, *Marcione. Il Vangelo del Dio straniero. Una monografia sulla storia dei fondamenti della chiesa cattolica* (Kairos. Collana di teologia politica; Genova-Milano 2007).

⁵³ H. F. VON CAMPENHAUSEN, *Die Entstehung der christliche Bibel* (Beiträge zur historischen Theologie 39, Tübingen 1968).

⁵⁴ Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/breve-riepilogo-sulla-storicità-dei-testi-sacri.html

⁵⁵ Marcione non ha scritto nessuna apologia sul cristianesimo (semmai Giustino) ma un'opera in due parti: la prima si fondava sulla selezione dei testi biblici che davano fondamento ad una visione contrastante quella della Chiesa di cui lo stesso suo padre era rappresentante diretto quale vescovo di Sinope, sua città d'origine. Rifiutando il Dio delle scritture ebraiche configurò un canone con il Vangelo di Cristo che corrispondeva al Vangelo di Luca e l'Apostolikon, ovvero una raccolta di dieci lettere paoline, quelle che riteneva coerenti con il suo sistema. Tale era la prima parte della sua opera. La seconda era denominata «Antitesi», funzionale ad offrire il fondamento di tale scelta testuale sulla quale si fondava la sua chiesa che si diffuse e restò in vita fino al V sec. Non ci resta nulla di testimonianza diretta delle sue opere ma solo testimonianze mediate e indirette di Giustino, il suo maestro (Apol. 26,5; 58,1-2) il quale aveva anche scritto un'opera andata perduta contro Marcione, il *Syntagma*. Inoltre, Ireneo di Lione nell'*Adversus haereses* (180), in particolare I,27,2-4; III,12,12; IV,33,2. Egli conserva anche una predica antimarcionita di un «presbitero» ascoltato alcuni anni prima dallo stesso Ireneo (IV,27,1-32,1). Anche Tertulliano ci ha consegnato ben cinque libri contro Marcione col suo *Adversus Marcionem* (207-212). Pertanto le uniche cose che si possono sapere di Marcione provengono dalle testimonianze di autori in polemica con lui. E risulta che egli ben conosceva tutti i vangeli canonici e tutte le lettere di Paolo oltre ai testi sacri dell'ebraismo, il nostro AT. In particolare dalle testimonianze di Tertulliano possiamo ricostruire la sua posizione. Resta fondamentale lo studio di A. VON HARNACK, *Marcion: das Evangelium vom fremden Gott. Eine Monographie zur Geschichte der Grundlegung der katholischen Kirche*, 2. ed., Leipzig 1924 di recente pubblicazione per la prima volta in lingua italiana: A. VON HARNACK, *Marcione. Il Vangelo del Dio straniero*.

b) Marcione, continuando a difendere il suo Cristo gnostico dopo l'espulsione dalla comunità di Roma, accusa, intorno al 170, i vangeli che erano stati costruiti servendosi del suo, di essere dei falsi attribuiti in forma fraudolenta a personaggi e apostoli dei tempi apostolici: «Sub apostolorum nomine aduntur et etiam apostolicorum». (Tertulliano. *Adversus Marcionem* - IV,3).⁵⁷

Non può che riferirsi a quelli di Marco e di Matteo che furono i primi ad uscire.⁵⁸

c) Giustino, morto nel 165, ignora gli Atti degli Apostoli.⁵⁹

d) Non c'è nessuna allusione a nessuno dei vangeli canonici nella "Lettera di Barnaba"⁶⁰ scritta nel 140, né nel "Pastore di Ermas" scritto nel 150,⁶¹ né nella "Lettera ai Corinti" scritta da Clemente nel 150 nella quale si parla della passione di Cristo non come fatto storico ma come una profezia che si è realizzata secondo il profeta Isaia.⁶²

Una monografia sulla storia dei fondamenti della Chiesa cattolica (Kairos. Collana di teologia politica 4, Genova-Milano 2007). Per un orientamento aggiornato circa il ruolo di Marcione rispetto al canone delle Scritture si veda l'ottimo e ampio contributo di E. NORELLI, «La funzione di Paolo nel pensiero di Marcione», *Rivista Biblica* 34 (1986) 543-597. Per l'edizione critica di confronto: TERTULLIEN, *Contre Marcion. Tome IV, Texte critique* par Claudio Moreschini (Sources Chrétiennes 456; Paris 2001), p. 73.

⁵⁶ Soprattutto l'ampia opera di Tertulliano mette in evidenza il rifiuto esplicito di Marcione ad accogliere le altre scritture che ben conosceva; Ireneo di Lione insiste in più punti nell'affermare che anche del Vangelo di Luca e di San Paolo Marcione amputa regolarmente i testi, tutti quelli che sostengono la natura del Dio creatore, secondo la visione gnostica. Quindi se per parlare di Marcione dobbiamo affidarci agli apologeti cristiani dobbiamo assumere quel che ci dicono della posizione di Marcione e non accomodarla a proprio uso e consumo come regolarmente Luigi Cascioli si diletta a fare.

⁵⁷ La frase latina («Sub apostolorum nomine aduntur et etiam apostolicorum»). (Tertulliano. *Adversus Marcionem* - IV,3) così stralciata dal contesto perde il suo senso anche perché è citata in modo errato (cfr. «aduntur» invece di «eduntur»). L'intero passo è il seguente: «Sed enim Marcion nactus epistolam Pauli ad Galatas, etiam ipsos apostolos suggillantibus ut non recto pede incedentes ad veritatem evangelii, simul et accusantis pseudoapostolos quosdam pervertentes evangelium Christi, conititur ad destruendum statum eorum evangeliorum quae propria et **sub apostolorum nomine eduntur, vel etiam apostolicorum**, ut scilicet fidem, quam illis adimit, suo conferat («Ma ecco che, incontrando l'Epistola ai Galati dove Paolo rimprovera gli stessi apostoli, criticandoli di non camminare retti secondo la verità del Vangelo, cioè dove egli accusa nello stesso tempo alcuni falsi apostoli di pervertire il vangelo di Cristo, ebbene Marcione s'impegna con tutte le sue forze per distruggere lo statuto dei loro vangeli che sono propriamente quelli degli apostoli o di personaggi apostolici pubblicati sotto i loro nomi: suo scopo era, è sicuro, di conferire al suo vangelo il credito che a loro ha sottratto»)» (IV,3,2). Per un commento intelligente, puntuale e competente si legga E. NORELLI, «La funzione di Paolo nel pensiero di Marcione», *Rivista Biblica* 34 (1986) 554ss. Semplicemente Marcione strumentalizza l'episodio dell'incidente antiocheno raccontato in Gal 2 tra Paolo e Cefa e lo amplia intendendolo come polemica tra Paolo e le tre colonne di Gerusalemme, Kefa, Giacomo e Giovanni, rappresentanti dei falsi apostoli e responsabili di falsi annunci.

⁵⁸ Si riferisce al tipo di annuncio evangelico di quegli apostoli contro i quali Marcione si scaglia. Certo, Matteo, Marco, Luca e Giovanni e molti altri autori di Vangeli del II sec. non hanno di sicuro atteso il vangelo di Marcione per copiarlo o per opporvisi! Anzi Marcione non aveva redatto alcun vangelo, semplicemente aveva selezionato alcuni testi tra quelli che circolavano nelle chiese.

⁵⁹ Giustino richiama brani dei vangeli sinottici, indirettamente di Giovanni e dell'Apocalisse. Tutto il resto dei testi che confluiranno nel NT non è esplicitamente citato. Si suppone, per via del contrasto con Marcione che conoscesse le lettere di Paolo. Poiché però conosceva il vangelo di Luca ed essendo Atti degli apostoli la sua seconda opera è probabile che pur riconoscendone l'esistenza non sentisse il bisogno di citarla per via dell'oggetto trattato nelle due apologie. Per informazioni ulteriori cfr.: B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 3, Brescia 1997), pp. 129-133.

⁶⁰ La *Lettera di Barnaba* è più un trattato teologico che un'epistola. Clemente Alessandrino e Origene attribuiscono a Barnaba, il compagno di Paolo la paternità ma non si conosce l'autore. L'autore (ignoto) cristiano opera un'azione di ermeneutica dei passi delle scritture ebraiche rilette nel loro compimento verso la morte di Cristo in croce. E' un testo che offre un'abbondanza di citazioni veterotestamentarie. I vangeli sinottici per pochissime citazioni implicite paiono conosciuti, così pure qualche testo paolino, le due lettere a Timoteo e forse l'Apocalisse (B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato...*, 59-61).

⁶¹ La datazione del Pastore di Erma fluttua tra l'inizio del II sec. e la metà dello stesso secolo. Testo che fu molto usato nella Chiesa primitiva. Nel Codice Sinaitico del IV sec. il Pastore di Erma con la Lettera di Barnaba sono collocati al termine degli scritti neotestamentari, dopo l'Apocalisse. Questo testo pare citare implicitamente il vangelo di Giovanni, almeno uno dei sinottici, la lettera agli Efesini e quella di Giacomo (B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato...*, 65-68).

⁶² Non si capisce da dove il Cascioli possa avere dedotto tale affermazione di Clemente romano nella I Lettera ai Corinti. Anzitutto la datazione è assolutamente errata. Certamente la redazione della I Lettera ai Corinti di Clemente

e) Nel Didaché, documento risalente al secondo secolo, scoperto nel 1875, vi si trova la formula del “Pater noster” e il “Sermone della Montagna” (entrambi di origine essena)⁶³ ma nulla che parli dei 4 vangeli.⁶⁴ (Documento prettamente esseno).

romano non va oltre l’inizio del II sec. Basti leggere il testo probabilmente evocato dal Cascioli per rendersi conto che il tenore è assolutamente diverso, anzi ci troviamo di fronte alla tipica lettura attualizzante delle scritture veterotestamentarie sovente operata dai Padri: «XVI, 1. Cristo è degli umili, non di chi si eleva sul suo gregge. 2. Lo scettro della maestà di Dio, il Signore Gesù Cristo, non venne nel fragore della spavalderia e dell'orgoglio - e l'avrebbe potuto - ma nell'umiltà di cuore, come lo Spirito Santo ebbe a dire di lui: 3. "Signore, chi credette alla nostra voce? e il braccio del Signore a chi fu rivelato? Noi l'annunciammo alla sua presenza: egli è come un fanciullo, come una radice nella terra assetata; non ha apparenza né gloria. Noi lo vedemmo, non aveva una bella apparenza, ma l'aspetto suo era spregevole, lontano dall'aspetto degli uomini. Come l'uomo che è nel dolore e nel travaglio e che sa sopportare l'afflizione perché nasconde il suo volto, non fu onorato e tenuto in considerazione. 4. Egli porta i nostri peccati e soffre per noi, e noi l'abbiamo considerato punito, castigato da Dio e umiliato. 5. Egli fu ferito per i nostri peccati e tribolato per le nostre malvagità. Il castigo che ci dà salvezza è su di lui; fummo risanati per le sue lividure.6. Tutti come pecore eravamo sbandati; l'uomo si era sviato dal suo cammino. 7. E il Signore diede lui per i nostri peccati, e lui per essere stato maltrattato, non apre bocca. Come pecora fu condotto al macello e come l'agnello muto davanti a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nell'umiliazione fu tolta la sua condanna. 8. Chi spiegherà la sua generazione? La sua vita è presa dalla terra. 9. Per le malvagità del mio popolo è giunto alla morte. 10. E darò i malvagi in cambio della sua sepoltura e i ricchi in cambio della sua morte. 11. Se fate sacrifici per il peccato, la vostra anima vedrà una lunga posterità. 12. E il Signore vuole liberarlo dall'afflizione della sua anima, mostrargli la luce e plasmarlo con l'intelligenza e giustificare il giusto che si fa servo di molti; ed egli porterà i loro peccati. 13. Per questo egli erediterà molti e dividerà le spoglie dei forti come ricompensa, poiché fu consegnata alla morte la sua anima, e fu considerato tra i malvagi. 14. Egli portò i peccati di molti e fu tradito per i loro peccati". 15. E di nuovo egli dice: "Io sono un verme e non un uomo, obbrobrio degli uomini e disprezzo del popolo. 16. Tutti quelli che mi vedono mi scherniscono, parlano tra le labbra e scuotono il capo: ha sperato nel Signore, Lui lo liberi, lo salvi se lo vuole". 17. **Vedete, carissimi, quale modello ci è dato! Se il Signore si è umiliato a tal punto, che cosa faremo noi che, per mezzo suo, siamo venuti sotto il giogo della sua grazia?»** (Cfr. http://www.monasterovirtuale.it/s_clemente.html). Accanto alle citazioni implicite delle narrazioni evangeliche Clemente romano ha chiara consapevolezza della letteratura paolina, checché ne dica Cascioli (secondo il quale fu Marcione per primo a citare l’epistolario paolino a partire dal 140 circa!): ha allusioni precise a Romani, Galati, Filippesi ed Efesini; conosce la Lettera agli Ebrei anche se, come è ovvio ancora nel II sec., la Scrittura santa è quella ereditata dagli ebrei, l’AT che sovente è citato da Clemente romano. Proprio perché al Cascioli mancano due preziose citazioni di Clemente romano riferibili agli anni 95-96 d.C. occorre riportarle di seguito: «V, 1. Ma lasciando gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi e prendiamo gli esempi validi della nostra epoca. 2. Per invidia e per gelosia le più grandi e giuste colonne furono perseguitate e lottarono sino alla morte. 3. Prendiamo i buoni apostoli. 4. Pietro per l'ingiusta invidia non una o due, ma molte fatiche sopportò, e così col martirio raggiunse il posto della gloria. 5. **Per invidia e discordia Paolo mostrò il premio della pazienza. 6. Per sette volte portando catene, esiliato, lapidato, fattosi araldo nell'oriente e nell'occidente, ebbe la nobile fama della fede. 7. Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, giunto al confine dell'occidente e resa testimonianza davanti alle autorità, lasciò il mondo e raggiunse il luogo santo, divenendo il più grande modello di pazienza»** e «XLVII, 1. **Prendete la lettera del beato Paolo apostolo. 2. Che cosa vi scrisse all'inizio della sua evangelizzazione? 3. Sotto l'ispirazione dello Spirito vi scrisse di sé, di Cefa, e di Apollo per aver voi allora formato dei partiti. 4. Ma quella divisione portò una colpa minore. Parteggiavate per apostoli che avevano ricevuto testimonianza e per un uomo (Apollo) stimato da loro. 5. Ora, invece, considerate chi vi ha pervertito e ha menomato la venerazione della vostra rinomata carità fraterna. 6. E' turpe, carissimi, assai turpe e indegno della vita in Cristo sentire che la Chiesa di Corinto, molto salda e antica, per una o due persone si è ribellata ai presbiteri. 7. E tale voce non solo è giunta a noi, ma anche a chi è diverso da noi. Per la vostra sconsideratezza si è portato biasimo al nome del Signore e si è costituito un pericolo per voi stessi»** (http://www.monasterovirtuale.it/s_clemente.html). Per altri aspetti cfr. B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato...*, pp. 46-48.

⁶³ Riprenderemo oltre il circolo vizioso di Cascioli sull’essenismo che funziona più o meno così: definiamo gli esseni soprattutto dalle testimonianze di Flavio Giuseppe. La letteratura degli esseni è quella della comunità di Qumran. Nei testi cristiani mai una volta gli esseni sono citati... Quindi, conseguenza logica: i cristiani non sono cristiani ma sono esseni, poiché non sappiamo bene chi fossero storicamente gli esseni e non è cosa saggia che i cristiani siano cristiani... Ergo: occorre trasformare i cristiani in un ibrido tra gli zeloti e gli esseni! Naturalmente il tutto spiegato con qualche passaggio in più, ma i buchi logici si avvertono già da ora! Esiste un dibattito ormai decennale in atto sul rapporto tra giudaismo cristiano ed essenismo: sarebbe bene per il Cascioli essere informato da qualche studioso che non appartiene solo ai vari Circoli Ernest Renan e così iniziare ad intervenire con prudenza e cogliere passo a passo le problematiche sottese.

⁶⁴ L’autorevolezza di tutto il NT come Scrittura sacra e ispirata nasce e cresce progressivamente dal I al IV sec. La “Scrittura” in tutti questi secoli è essenzialmente quel che diverrà il testo dell’AT, ovvero l’eredità ebraica delle Sacre Scritture. Così pure i testi degli autori cristiani fino al II sec. faranno preferenzialmente riferimento all’AT come

f) Il primo che parla chiaramente dei 4 vangeli è S. Ireneo nel 190. Infatti Luca e Giovanni furono scritti dopo Marco e Matteo».⁶⁵

Oltre e accanto alle annotazioni espresse a commento delle righe di Cascioli aggiungiamo solo due altri aspetti: altre tre testimonianze dei padri apostolici e un contributo particolare di Martin Hengel.

1) Tre ulteriori testimonianze:

- a. **Ignazio di Antiochia** (attorno al 110 d.C.) mostra particolari riferimenti alla letteratura paolina, allusioni ai vangeli sinottici ed echi per il Vangelo di Giovanni;⁶⁶
- b. **Policarpo di Smirne** (attorno al 100 d.C.): B. Metzger, sovente citato in queste pagine a motivo della riconosciuta competenza mondiale in materia di storia del canone e del testo neotestamentario e recentemente mancato,⁶⁷ in relazione a Policarpo di Smirne e ad Ignazio d'Antiochia afferma:

«Nonostante la vicinanza temporale di Ignazio e Policarpo e l'evidente affinità dei loro spiriti nella forza d'animo cristiana, si riconosce in Policarpo un temperamento molto meno rivolto alla politica ecclesiastica e in possesso di una conoscenza del Nuovo Testamento assai più estesa. In proporzione all'estensione di quanto essi scrissero, Policarpo cita e

peraltro opera tutto il NT. Per questo motivo la Didaché non cita esplicitamente i quattro vangeli canonici, ma non cita neppure gli altri vangeli gnostici o apocrifi alcuni dei quali già erano in circolazione. Dire che da questo silenzio esplicito dipende la non esistenza dei vangeli stessi è avvalorare una posizione ingenua: l'«argumentum e silentio» va usato con intelligenza. Se tale criterio dovessimo applicarlo a tutta la letteratura avremmo degli sconvolgimenti abissali sull'esistenza di opere letterarie. Occorre riflettere sulla logica del citare: quando si cita, perché si cita, quale il suo scopo e soprattutto può essere citato solo ciò che si conosce, ma non si conosce tutto ciò che esiste! Noi non conosciamo il livello di diffusione dei testi evangelici "canonici" nell'area del Mediterraneo all'inizio del II sec., possiamo solo registrare che già c'erano e che tale conoscenza andava sempre più crescendo.

⁶⁵ C'è una sostanziale convergenza tra gli studiosi nel datare l'opera di Ireneo di Lione al 180 in contemporanea con il frammento Muratoriano che documenta un'esplicita coscienza canonica in una lista articolata e commentata di scritti neotestamentari (G. M. HAHNEMAN, *The Muratorian Fragment and the Development of the Canon* (Oxford Theological Monographs, Oxford 1992); P. HENNE, «La Datation du Canon de Muratori», *RevBib* 100,1 (1993) 54-75; J. - D. KAESTLI, «La place du Fragment de Muratori dans l'histoire du canon: À propos de la thèse de Sundberg et Hahneman», *Cristianesimo nella storia* 15,3 (1994) 609-634; C. E. HILL, «The Debate Over the Muratorian Fragment and the Development of the Canon», *Westminster theological journal* 57,2 (1995) 437-452; A. C. JR. SUNDBERG, «Canon Muratori: A Fourth Century List», *Harvard Theological Review* 66 (1973) 1-41; F. BOLGIANI, «Sulla data del frammento muratoriano: A proposito di uno studio recente», *Rivista di storia e letteratura religiosa* 31,3 (1995) 461-471; K. STENDAHL, «The Apocalypse of John and the Epistles of Paul in the Muratorian Fragment», *Current Issues in New Testament Interpretation. Essay in Honour of Otto A. Piper* (edd. W. Klassen - G. F. Snyder) (London 1962) 239-245; E. FERGUSON, «Canon Muratori. Date and Provenance», *Studia Patristica*. Vol. XVII in Three Parts. Part Two (ed. E. A. Livingstone) (Oxford - New York - Toronto - Sydney - Paris - Frankfurt 1982) 677-683).

La conclusione tratta da Cascioli secondo la quale occorre giungere al 190 per vedere citati tutti e quattro i Vangeli canonici poiché finalmente sarebbero apparsi anche Luca e Giovanni al seguito di Marco e Matteo, dopo tutto quello che si è cercato di mostrare fa quasi tenerezza per la sua ingenuità critica! Basti inoltre osservare la straordinaria ricchezza dei cinque libri dell'*Adversus Haereses* e dell'*Esposizione della predicazione apostolica* di Ireneo per cogliere quale monumento di maturità e di conoscenza profonda delle scritture è stato posto in essere alla fine del II sec. Circa l'uso delle scritture e la coscienza canonica di Ireneo cfr.: T. C. SKEAT, «Irenaeus and the Four-Gospel Canon», *Vetus Testamentum* 34,2 (1992) 194-199; A. GREGORY, *The Reception of Luke and Act in the Period Before Irenaeus. Looking for Luke in the Second Century* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament - 2. Reihe 169, Tübingen 2003); A. Y. REED, «ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ: Orality, Textuality, and the Christian Truth in Irenaeus' Adversus Haereses», *Vigiliae Christianae* 56 (2002) 11-46; J. L. CURRAN, «St. Irenaeus and the Dates of the Synoptics», *Catholic Biblical Quarterly* 5 (1943) 34-46; 161-178; 301-310; 445-457; A. C. PERUMALIL, «Are not Papias and Irenaeus competent to report on the Gospels?», *Expository Times* 91 (1979) 332-337; R. NOORMANN, *Irenäus als Paulusinterpret. Zur Rezeption und Wirkung der paulinische und deuteropaulinischen Briefe im Werk des Irenäus von Lyon* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament. 2. Reihe 66, Tübingen 1994); W. C. PRICE, *The Textual Relationships of Quotations from the Four Gospel Irenaeus' "Aganst Heresis"*. A Dissertation Presented to the Faculty of the School of Theology Southwestern Baptist Theological Seminary. Fort Worth, Texas, May 1989 (Ann Arbor, Michigan 1990); J. HOH, *Die Lehre des Hl. Irenäus über das Neue Testament* (Neutestamentliche Abhandlungen 7/4.5, Münster 1919); S. BARBAGLIA, «Ireneo di Lione e la comunicazione della fede cristiana in una coscienza canonica delle sacre Scritture», *Consonantia salutis. Studi su Ireneo di Lione* (a cura di E. Cattaneo - L. Longobardo) (Trapani 2005) 81-158; G. G. GAMBA, «La testimonianza di S. Ireneo in Adversus Haereses III,1,1 e la data di composizione dei quattro Vangeli canonici», *Salesianum* 4 (1977) 545-585.

⁶⁶ Cfr. B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato...*, 48-53.

⁶⁷ Nato il 9 febbraio del 1914 e morto il 13 febbraio 2007: http://en.wikipedia.org/wiki/Bruce_Metzger

ricorda il Nuovo Testamento in misura due o tre volte superiore rispetto a Ignazio, delle 112 reminiscenze bibliche, circa un centinaio sono tratte dal Nuovo Testamento, solo una dozzina dall'Antico».⁶⁸

c. **Papia di Gerapoli** (prima del 110) e scrisse un'opera sulle «Spiegazioni dei detti del Signore». Egli ci offre, grazie alla testimonianza raccolta da Eusebio di Cesarea nella *Storia Ecclesiastica* III,39,15-16 un passo utilissimo che è la prima testimonianza esplicita sui vangeli di Marco e Matteo. Rimandiamo per questo in nota per ampi commenti di settore.⁶⁹

2) **Le titolazioni dei Vangeli nel II sec.:** analisi paleografica di Martin Hengel⁷⁰

a. Martin Hengel, grande esperto di giudaismo, dell'ellenismo e del primo cristianesimo, avendo preso in esame le titolazioni di alcuni antichi manoscritti evangelici e, in specie, dal P66, P75, P64 e dal P67 ritiene che la dizione «secondo Matteo / Marco / Luca / Giovanni» (che era ritenuta aggiuntiva al testo originario spoglio di indicazioni, per il fatto che così la ritroviamo ad es. nel Codice Vaticano del IV sec.) non sia quella originaria. Infatti già a partire dal II e III sec. abbiamo nella testimonianza manoscritta le espressioni «Vangelo **secondo** Matteo...». Il termine «Vangelo» non è però da porre in relazione all'autore bensì, come nell'apertura del Vangelo secondo Marco con Gesù Cristo stesso: «*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio*». In altre parole il «vangelo» non è attribuito all'autore in questione ma viene inteso come un «Vangelo di Gesù Cristo secondo...» e, a sua volta, l'indicazione del nome (Marco, Matteo, Luca, Giovanni) non va intesa come la documentazione di una tradizione scritta che a loro rimanda bensì come collegamento ad una tradizione di testimonianza apostolica. Marco ad esempio è posto in relazione a Pietro, Luca a Paolo, apostolo dei gentili.

b. M. Hengel afferma: «*E' del tutto improbabile che i vangeli si siano diffusi all'interno delle comunità e siano stati utilizzati durante le celebrazioni religiose come scritti privi del nome dell'autore. Appunto se veniva data lettura di un nuovo scritto durante la celebrazione, si doveva specificare di che tipo di testo si trattava. Ciò avveniva con l'aiuto del termine "Vangelo" accompagnato dall'indicazione dell'autore. Più tardi quando le comunità si trovarono di fronte a due diverse stesure dei Vangeli, si dovette accompagnare un nome ai singoli testi per poterli distinguere ed evitare la confusione. Se l'autore era ben noto alla comunità di un luogo, era sufficiente un richiamo di tipo orale; ma non appena la sua opera si riproduceva, veniva inviata ad altre comunità e qui veniva poi depositata nell'archivio, era assolutamente necessario un nome per differenziarla dagli altri scritti*».⁷¹

Al termine di questo primo punto della nostra dimostrazione decisamente «inconfutabile» rispetto alla debolezza delle tesi di Luigi Cascioli, non possiamo che prendere atto del tenore dogmatico con il quale il nostro autore ama esprimersi, senza l'avallo di alcuna prova significativa. E, dove il dato c'è, questo viene interpretato quasi sempre nel peggiore dei modi, al di fuori della logica storicamente e criticamente più plausibile. Non esiste alcun altro fenomeno storico come il

⁶⁸ B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato...*, p. 62.

⁶⁹ Cfr. H. MERKEL, *La pluralità dei Vangeli come problema teologico ed esegetico nella Chiesa antica* (Versione italiana a cura di Giovanni Tosio; Traditio Christiana V, Torino 1990), p. 3; H. - J. SCHULZ, *L'origine apostolica dei vangeli* (Presentazione di Rudolph Schnackenburg. Postfazione di Carsten Peter Thiede; Torino 1996) pp. 32-54; B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento. Origine, sviluppo e significato...*, pp. 55-59.

⁷⁰ Cfr. M. HENGEL, *The Four Gospels and the One Gospel of Jesus Christ. An Investigation of the Collection and Origin of the Canonical Gospels* (Harrisburg, Pennsylvania 2000); ID., *Studies in the Gospel of Mark* (London 1985); H. - J. SCHULZ, *L'origine apostolica dei vangeli* (Presentazione di Rudolph Schnackenburg. Postfazione di Carsten Peter Thiede; Torino 1996) 39-42.

⁷¹ Citato da H. - J. SCHULZ, *L'origine apostolica dei vangeli...*, pp. 41-42.

cristianesimo nelle società dell'inizio della nostra era maggiormente documentato sul fronte dei manoscritti; non esiste alcun altro personaggio storico così ampiamente citato come Gesù Cristo nei manoscritti del I-II sec.! Il principio di Cascioli è il seguente: più si ha documentazione a disposizione, maggiore è la certezza che il fenomeno sia falso, meno documentazione si ha, più la cosa è asserita come vera! La realtà storica in assoluto più certificata è quella della quale non abbiamo alcuna documentazione! Niente male, no? Lo vedremo tra poco nella scelta tra Gesù di Nazareth e Giovanni di Gamala!

In sintesi, allo stato attuale delle ricerche, il sostenere che la quasi totalità degli scritti del NT siano stati redatti solo a partire dalla seconda metà del II sec. a sostegno di un nuovo sistema religioso - il cristianesimo sulle ceneri dell'essenismo - può essere frutto unicamente di fantasia, di creatività, anzi di «creatio ex nihilo» storica allo stato puro ma, insieme, un pessimo servizio alla ragione, anche a quella degli atei!

2.3. La prima prova «Adversus Jesum» di Luigi Cascioli: «la banda esseno-zelota dei Boanerges di Giuda il Galileo»

Riposizionati dunque i testi evangelici e il resto della letteratura neotestamentaria nell'ambito del I sec. come fonti utili e indispensabili per dare consistenza storica a Gesù e al movimento che da lui nacque, passiamo ora a prendere in considerazione le due tesi sopra annunciate funzionali a minare la possibilità di credere all'esistenza storica di Gesù Cristo.

Riproponiamo la sintesi, sopra presentata, della prima prova addotta dal Cascioli a dimostrazione della non esistenza storica di Gesù di Nazareth. Avevamo detto infatti che in questa *prima prova*⁷² il Cascioli vuole accostare due membri del gruppo di Giuda il Galileo - e precisamente due suoi figli, Simone e Giacomo - con due aderenti al gruppo di Gesù, Simon Pietro e Giacomo, figlio di Zebedeo. Egli tende a mostrare che Simone, figlio di Giona (Bariona) e Giacomo, figlio di Zebedeo, il Boanerges altro non fossero che due dei figli di Giuda il Galileo. Perché? Perché il carattere di Simone Pietro era chiaramente da sicario/zelota combattente, infatti era soprannominato «Barjona», termine che in aramaico, secondo Cascioli e altri significherebbe «latitante».

Risultato della prova: Simon Pietro, presunto capo della Chiesa di Roma, a ben vedere, sarebbe morto crocifisso con Giacomo sotto il procuratore Tiberio Alessandro nell'anno 44 d.C. Gli Atti degli Apostoli infatti ricordano la morte di Giacomo il Maggiore sotto Erode Agrippa (41-44) ma non quella di Simone Pietro. **Pertanto né Simone, figlio di Giona detto "Pietro" né Giacomo, figlio di Zebedeo, detto Boanerges sono mai esistiti bensì altro non sarebbero che i due figli di Giuda il Galileo.**

2.3.1. Simone Barjona, figlio di Giuda il Galileo?

Dopo avere ricostruito brevemente il clima di tensione presente nel territorio palestinese tra il regno di Erode il Grande e l'epoca dei figli di Erode e del governatore romano, Luigi Cascioli afferma quanto segue dopo avere descritto alcuni aspetti delle figure di Simon Pietro e di Giacomo figlio di Zebedeo (che Cascioli ci pare confonda con il figlio di Alfeo) secondo il racconto biblico:

«A chi potrebbe obiettare che il Simone e il Giacomo riportati da Giuseppe e dai documenti scritti in aramaico e greco (obiezione che sono stati capaci di pormi i più accaniti sostenitori delle verità evangeliche), non sono gli stessi di cui parlano i testi sacri, perché nulla ci vieta di ammettere che possano essere esistite contemporaneamente due coppie di persone che avevano lo stesso nome,⁷³ noi porteremo ulteriori prove che, tratte

⁷² Cfr. pagina Internet: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/le-prime-due-prove-delle-non-esistenza-storica-di-gesu.html

⁷³ Un esempio tra gli altri è GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra giudaica*, IV, 4,2 nel contesto della guerra giudaica afferma: «Formato un esercito di circa ventimila uomini si misero in marcia verso Gerusalemme agli ordini di quattro comandanti: **Giovanni, Giacomo figlio di Sosa, Simone figlio di Tacca e Finea figlio di Claudio**». Qui ci sarebbe addirittura l'occasione di tirarci dentro anche Giovanni e non solo un Simone e un Giacomo! Sugeriamo al Cascioli di studiare un po' questa altra possibilità offerta... non dovrebbe fare problema la morte di Giacomo già avvenuta perché

dalle falsificazioni che furono operate dai Santi Padri della Chiesa (Ireneo, Epifanio, Girolamo ecc.), elimineranno nella maniera più inconfutabile ogni possibilità di scappatoia anche in coloro che persistono nel più irriducibile irrazionalismo della fede».⁷⁴

Vogliamo dunque osservare come il Cascioli chiuderà ogni strada a chi vorrà ancora pensare che i due personaggi della fede cristiana fossero dei santi: essi non furono altro che due combattenti e reduci del primo secolo finiti male sotto il procuratore Tiberio Alessandro! Come farà il nostro eroe a produrre tale ambizioso risultato? Rivelando il vero significato di due termini chiave, manipolati dalla Chiesa cattolica: «Barjiona» e «Boanerges». Riportiamo le preziose frasi e commentiamo passo a passo:⁷⁵

«**Barjona**: Il Barjiona dato al Simone dei Boanerges,⁷⁶ dal significato originario di “latitante”, che ritroviamo trasformato in “figlio di Giona” nei Testi Sacri non è che il risultato di una manipolazione operata sulla parola nella traduzione dall’aramaico in greco.

Sapendo che in aramaico “bar” significa figlio, i Padri della Chiesa ricavarono “figlio di Giona” separando “bar” da “Jona” con l’accortezza di scrivere bar in lettera minuscola come un nome comune e Jona in lettera maiuscola per farlo diventare nome proprio di persona: Simone Barjiona = Simone bar Jona = Simone figlio di Jona. (Da *Novum Testamentum Graece et Latine* pag. 54, 17).⁷⁷

Che questa trasformazione sia il risultato di una voluta falsificazione e non di un errore di traduzione ci viene confermato da tre motivi:

a) La parola aramaica “bar”, non può trovare nessuna giustificazione in una traduzione scritta tutta in greco se non in un’intenzionalità tesa al raggiungimento di uno scopo.⁷⁸

b) Il nome proprio Jona, non esistendo in aramaico,⁷⁹ esclude ogni possibilità di attribuire una figliolanza a qualcuno che non può avere questo nome.

potrebbe essere stata un’invenzione degli Atti degli Apostoli come con la liberazione di Pietro... Ma più oltre in GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra giudaica*, V, 6,1 si afferma rispetto alla descrizione di Gerusalemme, il Tempio e l’Antonia: «Nella città il numero dei combattenti e dei rivoluzionari agli ordini di Simone era di diecimila, a parte gli Idumei, con cinquemila capitani e lui come capo supremo. Gli Idumei che stavano dalla sua parte erano circa cinquemila con dieci capitani, fra cui primeggiavano **Giacomo** figlio di Sosas e **Simone** figlio di Cathlas. **Giovanni** quando occupò il tempio aveva seimila uomini sotto venti capitani...». Anche qui c’è qualcosa di buono per il Cascioli senza parlare della possibilità dei due Simone nella cerchia dei dodici: Simon Pietro e Simone il Cananeo che potrebbero essere il figlio di Cathlas e il figlio di Tacca! E via così delirando...

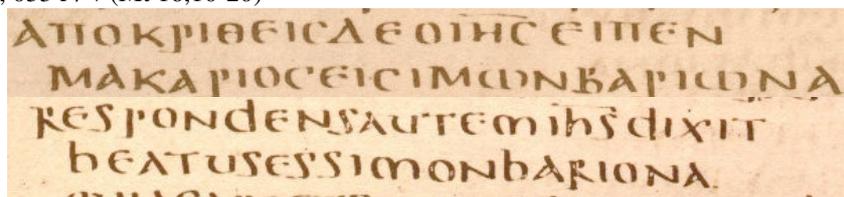
⁷⁴ A forza di insistere sull’irrazionalismo dando prova impareggiabile di essere il principe della non razionalità mista ad imprudenza, il Cascioli si sta preparando il verdetto finale.

⁷⁵ Per una presentazione più ampia si veda il libro-denuncia *La favola di Cristo*, pp. 104ss. oppure alle pp. 134-135.

⁷⁶ Vedremo poi che non esistono i «boanerges» dal significato di «latitanti».

⁷⁷ Qui ogni decenza è ormai superata: i padri scrivevano in lettera minuscola “bar” (figlio) e staccandola da quella scrivevano con l’iniziale maiuscola “Jona” per farlo sembrare «figlio di Giona»! Se tutte le documentazioni a giunte dei primi secoli sono in «scriptio continua» tutta in onciale (ovvero tutto in maiuscola) che senso ha fare una distinzione del genere decisamente posteriore e non attestata nei manoscritti biblici dei primi secoli? Inoltre i primi manoscritti biblici in minuscola sono del IX sec.! Altra cosa è dire che alcuni padri della Chiesa interpretano l’espressione come «Bariona, che significa “figlio di Giona”» (Epifanio, *Anc.* 2,2,7; Didimo Cieco, *De Trinitate* 30,15,2; Basilio di Cesarea, *Sermones* XLI,297,9). Il riferimento al testo latino del A. Merk è talmente ingenuo da insinuare il sospetto che il Cascioli pensi che maiuscole, minuscole e spazi tra parole con punteggiatura compresa appartenevano ai manoscritti originali...

Riportiamo, come esempio, sia la parte greca sia quella latina del Codex Bezae Cantabrigiensis del V sec., una delle prime testimonianze del testo occidentale. Come si può ben notare sia il latino che il greco sono maiuscoli e in «scriptio continua». Immagini tratte dall’edizione facsimile: *Codex Bezae Cantabrigiensis* Quattuor Evangelia et Actus Apostolorum complectens Graece et Latine sumptibus Academiae phototypice repraesentatus. Tomus Prior (Cantabrigiae 1899), 053 r / v (Mt 16,10-20)



⁷⁸ Di parole aramaiche traslitterate in greco nel NT ve ne sono tantissime e quindi non è certo una novità questa di Mt 16,17.

c) La parola in “bar”, nel significato di figlio, si trova sul testo greco soltanto davanti a “Giona” mentre in tutti gli altri casi viene giustamente tradotta con “fios”.⁸⁰

Praticamente, in un testo scritto tutto in greco, i traduttori (falsari) hanno inserito questa parola aramaica bar che, guarda caso, sparisce poi nella versione latina dove “bar Jona” viene tradotto con “filius Jonae”. Tutto questo perché il Simone Barjona latitante in aramaico, passando per Simone bar Jona nella traduzione greca, perdendo ogni traccia del rivoluzionario, possa divenire il pescatore di anime “Simon filius Jonae” dei vangeli canonici.⁸¹ E come per Simone, altrettanto furono operate negli altri componenti la banda dei Boanerges quelle manipolazioni necessarie perché gli appellativi rivoluzionari assumessero un significato pacifico, come Qananite, che in Aramaico significa rivoluzionario,⁸² che fu trasformato in Cananeo, cioè oriundo della città di Cana, e Galileo in abitante della regione della Galilea.

Kefas: L’appellativo Kefas (cefa), che nel significato di “pietra” fu dato a Simone per la sua massiccia corporatura,⁸³ fu trasformato dai falsari in quel nome proprio di “Petrus” che, in senso traslato, sarà usato per indicare in lui la “pietra” su cui Gesù edificherà la sua Chiesa. <<Beato te, Simone, figlio di Giona... tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa>> (Mt. 16- 17 e segg.). Frase che se fosse stata espressa nel significato originale, avrebbe suonato: <<Beato te, Simone, latitante, perché sarò su di te, forte come una roccia, che io edificherò la mia rivoluzione>>,⁸⁴ quella rivoluzione che gli Asmonei, seguendo il programma esseno-zelota,⁸⁵ stavano preparando contro i Romani per la liberazione della Palestina>.

Commenti aggiuntivi alle note in calce.

La sicurezza con la quale il Cascioli identifica il significato del termine «Barjona» - che ricorre in Mt 16,17 - con «latitante», lasciando intendere che questa fosse la denominazione di un movimento o di un gruppo equivalente alla componente esseno-zelota secondo la testimonianza dello storico Giuseppe Flavio e di diversi testi ebraici e aramaici, è quantomeno sconcertante! Siamo sempre e solo al livello delle ipotesi storiche. Anche questa è stata avanzata diversi anni or sono, ma nessuno ha mai pensato che potesse essere «inconfutabile». Infatti, basandoci sulla documentazione raccolta da un grande esperto di fama mondiale, il prof. emerito di Tubinga, Martin Hengel - che ha curato una monografia tra le più documentate sul movimento degli zeloti - mostreremo la pluralità delle interpretazioni e la coscienza esplicita della ricerca ancora aperta.⁸⁶

Cominciamo col dire che l’unico passo nei primi cinque secoli della nostra era in cui emerge il termine *Barjona* è esattamente Mt 16,17 che a sua volta viene riportato in brani di commento dei padri della Chiesa e qualche volta interpretato con «figlio di Giona». Né Giuseppe Flavio, né Filone Alessandrino, né altri storici latini o greci conoscono tale vocabolo, contrariamente a quel che Cascioli & C. vorrebbero far sembrare!

⁷⁹ Occorre ricordare che il non avere inserito in un dizionario linguistico un termine non corrisponde alla non esistenza dello stesso in assoluto, semplicemente la non registrazione del dato. Se dovesse valere questo discorso, tutti gli *apax legomena* non esisterebbero, eppure essi ricoprono una grossissima percentuale di ogni lingua antica.

⁸⁰ Solo per fare un esempio che contraddice il Cascioli basti pensare a Mc 10,46: «Bartimeo, figlio di Timeo». La parola «fios» non so cosa voglia dire, semmai «uios», senza troppa precisione nella traslitterazione.

⁸¹ Abbiamo visto che il testimone del V sec. riporta tranquillamente anche in latino il termine «Barjona», e abbiamo spiegato che alla luce di alcune interpretazioni nate da commenti al testo di Matteo e di Giovanni anche le versioni latine iniziarono a tradurre il termine «bar» intendendolo come «filius». Ma questo lo si spiega senza scomodare complotti di alcun genere!

⁸² Non significa affatto rivoluzionario bensì «pieno di zelo», è il corrispettivo in aramaico dello «zelotes» greco.

⁸³ Naturalmente Cascioli ha raccolto tutte le testimonianze di quell’omaccione che era quel figlio di Giuda, Simone il «Barjona», latitante e farabutto!

⁸⁴ Anche qui la fantasia è alle stelle: da congettura a congettura si costruisce il sistema; ma quando una «casa è costruita sulla sabbia» prima o poi crolla! Il problema è che qui non c’è neanche la casa...

⁸⁵ Altro frutto di congettura: il programma esseno-zelota al massimo potrebbe essere un’ipotesi di lavoro di alcuni storici che riflettono sulla struttura dei movimenti rivoluzionari del I sec. e li pongono in relazione ad alcuni testi della letteratura di Qumran, tutt’altro che una tesi storica affermata, solo una delle diverse ipotesi interpretative.

⁸⁶ Cfr. M. HENGEL, *Gli Zeloti. Ricerche sul movimento di liberazione giudaico dai tempi di Erode I al 70 d.C.* (Edizione italiana a cura di Giulio Firpo; Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici, Brescia 1996), pp. 87-90.

Il termine, oltre al riferimento a Mt 16,17, appare con il significato di rivoltosi di Gerusalemme solo nel *Talmud babilonese* (non prima del VI sec. d.C.) che così racconta:

«Tra loro c'erano *barjone* e poiché i rabbanan consigliavano di uscir fuori e di far pace con essi (i romani), quelli non lo consentirono» (Tal. Bab., *Gitt.* 56a)

Nello stesso passo si parla inoltre per due volte di tale "Abba Siqera, capo dei *barjone* di Gerusalemme". E ancora, Johanan b. Zakkai risponde a Vespasiano:

"... e a te che rimproverandomi mi chiedi perché finora io non sia venuto (rispondo): i *barjone* di qui non me lo hanno consentito".

Si potrebbe concludere che *barjone* (*barjônê* pl. di *barjônā'* e di *bîrjônā'*; ebr. *barjôn*, pl. *barjônîm*) era una precisa, originaria denominazione degli zeloti». ⁸⁷

Continua M. Hengel ricordando che fu R. Eisler ⁸⁸ negli anni trenta del secolo scorso a sostenere in modo particolare questa interpretazione secondo cui il termine si sarebbe formato dalla radice *bar*, *bārā'* (significa: «fuori», ma anche «terra incolta, bosco, luogo selvaggio», o l'aggettivo: «che vive in luoghi selvaggi»). «Fuorilegge o bandito» potrebbe essere il senso di tale etimologia.

A questa etimologia che fa capo a R. Eisler che cerca di identificare i «*λησταί*» di Giuseppe Flavio con i *barjone* si oppone il fatto che il «resoconto del Talmud babilonese sull'assedio di Gerusalemme e sul destino di rabbi Johanan b. Zakkai, confrontato coi paralleli resoconti rabbinici, si rivela essere una redazione tarda con amplificazioni leggendarie (*Eccl. r.* su 7,12; *Lam. r.* su 1,5 § 31; *A.R.N.* 4,6: il termine in questi testi più antichi non compare mai). Anche le altre ricorrenze del termine non danno indicazioni su un possibile collegamento tra *barjone* e gli zeloti». ⁸⁹ Perciò M. Hengel riferisce di un'altra linea interpretativa precedente che faceva capo a S. Krauss. ⁹⁰ Egli pensa che il termine rimandi ai *barjonim* citati nelle parabole sul re nei *midrashim*:

«Parabola di un re che, rivestito della sua porpora, è oltraggiato dai suoi *barjonim*... (Es. r. 30,18)

Parabola su un *barjon* che colpì con pietre la statua del re; allora tutto andò in pezzi... (*Jalqut* (Ester) 2,1056 (*Mon. Tal.* V, nr. 202)

Parabola su un *barjon* che, poiché era ubriaco, forzò il carcere, fece uscire i prigionieri, colpì con pietre l'immagine del re, insultò il governatore e disse: indicatemi dov'è il re, ché voglio insegnargli io la giustizia (Es. r. 30,11)». ⁹¹

M. Hengel così commenta:

«Secondo il parere di S. Krauss, i *barjonim* altri non erano che i pretoriani (pretoriani=*br* (*twr*) *jwnj*), che nel corso della storia romana si sollevarono più volte contro i loro imperiali signori. Nel passo sopra citato, *Gitt.* 56b, S. Krauss traduce perciò *barjônê* con "guardiani" (*Mon Tal.* V, nr. 128). Qui però non ci si può riferire che agli zeloti, ed è assai poco verosimile che *pretoriani* abbia finito per designare gli zeloti, anche prescindendo del tutto dal fatto che, sul piano linguistico, la derivazione appare alquanto forzata. Per questo motivo Jastrow ha separato i due termini: *barjônā'* pl. *barjônê* significa secondo lui «ribelle, fuorilegge», mentre *barjôn* pl. *barjônîm* (si noti la diversa vocalizzazione) ha il significato di "soldato del palazzo, guardia del castello", derivato da *bîrâ*, residenza, fortezza, tempio. Questa soluzione potrebbe anche essere altamente verosimile, benché nemmeno soddisfatti del tutto. Da una lato, posti uno dopo l'altro, *barjônā'* e *barjôn* paiono semplicemente la forma aramaico e quella ebraica della medesima parola; d'altro canto non è possibile respingere del tutto il sospetto che le parabole che parlano della distruzione di immagini dell'imperatore da parte di *barjonim* possano avere come sfondo l'exasperata ostilità di ribelli giudei al culto dell'imperatore. In taluni passi, infine, è incerto sotto quale dei due significati vada collocato il termine.

R. Eisler ha attribuito tanto valore all'interpretazione zelota del termine *barjona* perché per questa via cercava di fornire la prova che Simon Pietro, il quale secondo Mt. 16,17 si chiamava Βαπτωvâ, sarebbe stato originariamente uno zelota. A prescindere dall'interpretazione del termine *barjona*, che rimane pur sempre non chiarita, contro

⁸⁷ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, p. 87.

⁸⁸ EISLER, R., *ΙΗΣΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣΑΣ. Die messianische Unabhängigkeitsbewegung vom Auftreten Joh. D. Täufers bis zum Untergang Jakobus d. Gerechten nach der neuerschlossenen Eroberung von Jerusalem des Flavius Josephus und den christlichen Quellen darstellt*, Vol. 2, Heidelberg 1929s., p. 67s.

⁸⁹ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, 88.

⁹⁰ KRAUSS, S., *Griechische und lateinischen Lehnwörter in Talmud, Midrasch una Targum*, 2 voll. Berlin 1898-99.

⁹¹ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, 88.

quest'ipotesi, recentemente accolta anche da O. Cullmann, si possono sollevare forti perplessità, a partire dal contesto stesso dei vangeli. E' probabile che la traduzione greca del Βαριωνᾶ, di Mt. 16,17 data da Gv. 1,42 e 21,15 colga correttamente la situazione. Resta quindi assai dubbio che i ribelli giudei di prima del 70 d.C. siano mai stati designati dai loro connazionali come *barjônê* nel senso di *outlaws*. Il termine che, tranne poche eccezioni, compare relativamente tardi, poggia su base troppo esigua perché se ne possano trarre conseguenze, soprattutto relativamente ai vangeli». ⁹²

In base a queste conclusioni, il partito dei *barjônê* è una pura ipotesi di lavoro, peraltro, nient'affatto solida (per i motivi ben documentati da M. Hengel) che ci impone molta prudenza prima di fare affermazioni assolute analoghe ai vaneggiamenti del Cascioli. Due passi del Vangelo secondo Giovanni fanno di Simone Pietro il «figlio di Giovanni»: ἤγαγεν αὐτὸν πρὸς τὸν Ἰησοῦν. ἐμβλέψας αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· σὺ εἶ Σίμων ὁ υἱὸς Ἰωάννου, σὺ κληθήσῃ Κηφᾶς, ὃ ἐρμηνεύεται Πέτρος (Gv 1,42) e Ὅτε οὖν ἠρίστησαν λέγει τῷ Σίμωνι Πέτρῳ ὁ Ἰησοῦς· Σίμων Ἰωάννου, ἀγαπᾷς με πλέον τούτων; λέγει αὐτῷ· ναὶ κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ· βόσκει τὰ ἀρνία μου (Gv 21,15, così in Gv 21,16.17). Questa indicazione esplicita della paternità con il nome di «Giovanni» offre l'opportunità di domandarsi se «Jona» non potesse stare per «Jonathan». ⁹³ Abbiamo una variante testuale molto interessante presso il testo occidentale, greco e latino del *Codex Bezae Cantabrigiensis* ad At 4,6: nell'elenco dei sommi sacerdoti si ricorda Anna, Caifa con «Jonathas» e Alessandro. Tutti i testimoni greci e latini hanno in luogo di «Jonathas» «Joannes». Poiché Giuseppe Flavio ricorda in *Antiquitates* XVIII,4,3 la figura di «Jonathes» come sommo sacerdote in carica solo da Pasqua a Pentecoste del 37 accanto all'ipotesi di correzione del Codice Bezae ⁹⁴ vi è anche la possibilità della corrispondenza del nome tra «Joannes» e «Jonathas». Pertanto «Barjona» potrebbe essere inteso non come «figlio di Jona», bensì «figlio di Jonathan» o «di Joannes». Va infine ricordato che «secondo Mc 1,30 e 1Cor 9,5 Simone era sposato, aveva casa a Cafarnaò (Mc 1,29) e con il fratello Andrea si dedicò al mestiere di pescatore (Mc 1,16). Tutto questo si accorda poco con l'immagine di un «fuorilegge» del deserto». ⁹⁵ Tralasciamo per motivi di spazio la restante documentazione relativa alle testimonianze su Pietro e sulla sua presenza attestata dai documenti antichi e dall'archeologia a Roma. ⁹⁶

A conclusione delle nostre annotazioni credo sia da avvertiti e da «latitanti» dell'indagine storica pensare così superficialmente e allegramente di identificare il Simone «Cefas/Pietro», «Barjona» con Simone, figlio di Giuda il «Galileo». Anche il collegamento con Simone «Cefas/Pietro» con il gruppo degli zeloti è pur sempre un'ipotesi che non può non tenere presente i tratti delle fonti neotestamentarie. Stravolgere tutte le documentazioni a disposizione per partito preso e per tesi preconcepite infarcendole di pressappochismi, errori e inesattezze depone nella linea dell'inaffidabilità più assoluta dei risultati che, ancora una volta, invece di vantare il carattere «inconfutabile», appaiono in tutta la loro arbitrarietà segnata da un'ingenuità scientifica disarmante!

2.3.2. Giacomo «Boanerges», figlio di Giuda il Galileo?

Anche in questo secondo caso, nei confronti di Giacomo che il NT indica come uno dei due figli di Zebedeo della cerchia dei dodici, occorre riportare il verbo infallibile di Cascioli e chiosarlo come sopra coscienti di offrire un contributo significativo anche a chi, come Cascioli, è desideroso di spunti critici alla ricerca della verità:

⁹² M. HENGEL, *Gli Zeloti*, 89-90

⁹³ Anche il Vangelo dei Nazareni, che risale al II sec. secondo la testimonianza latina dello *Ps. Origene latino* al commento di Mt 15,14 conferma la dizione «figlio di...»: «Allora (Gesù) si voltò e disse al suo discepolo Simone, seduto accanto a lui: Simone, figlio di Giona, è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli»: M. ERBETTA, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento. Vangeli. Vol. I/I* (Scritti affini ai vangeli canonici composizioni gnostiche materiale illustrativo; Torino 1975), p. 117.

⁹⁴ B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (New York - London - Edinburgh - Amsterdam - Stuttgart 1971), p. 317.

⁹⁵ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, p. 90.

⁹⁶ «Pietro» in: *Biblioteca Sanctorum* X, coll. 592-604.

«**Boanerghe e Zelota**: Questi due appellativi dati a Giacomo quale combattente Jahvista⁹⁷ appartenente alla banda dei Boanerges,⁹⁸ confermati come sono dagli stessi vangeli canonici non hanno bisogno di ulteriori documentazioni⁹⁹ e commenti per quanto la Chiesa cerchi di cambiarne il vero significato rivoluzionario dicendo che Zelota fu dato a Giacomo nel significato di “zelante nell’amore per Cristo”¹⁰⁰ e Boanerghe perché era sua abitudine di parlare a voce alta come un tuono.¹⁰¹

Ma per quanto i falsari¹⁰² abbiano cercato di far sparire ogni traccia rivoluzionaria nella trasformazione dei Bohenerges in pacifici discepoli di Gesù, tanti sono i passi rimasti nei vangeli che testimoniano la loro originale natura estremista,¹⁰³ quale quello citato da Luca che “nell’autorizzazione che i discepoli chiedono a Gesù di incendiare un villaggio samaritano perché si era rifiutato di concedergli asilo (Lc. 9,51 e segg.) ci riporta a quanto gli storici del tempo scrissero di queste squadre estremiste esseno-zelote: <<Se queste bande di Galilei non ricevevano quanto chiedevano, incendiavano le case di coloro che si rifiutavano e poi li uccidevano con le famiglie>>.”¹⁰⁴ (Filone).

<<Distribuiti in squadre, saccheggiavano le case dei signori che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi sì che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate>>. (Giuseppe Flavio- Guerra Giud.).¹⁰⁵

Alla domanda di come sia possibile che nei vangeli si trovino passi che possano testimoniare la vera natura zelota nella squadra di Gesù quando la Chiesa avrebbe avuto tutto l’interesse di nasconderli, la risposta la troviamo nel fatto che i quattro vangeli canonici, scritti tutti nella seconda metà del II secolo,¹⁰⁶ furono totalmente ricopiati dal vangelo che i Battisti scrissero,¹⁰⁷ nella seconda metà del I secolo, per costruire in Giovanni Battista la figura del predicatore spirituale e del rivoluzionario zelota secondo i canoni del

⁹⁷ Se Cascioli si riferisce a Giacomo figlio di Giuda il Galileo questi non è mai indicato da Giuseppe Flavio come Zelota e men che meno Boanerges, poiché non conosce tale termine in tutte le sue opere. Se invece il riferimento è al Giacomo figlio di Zebedeo dei vangeli canonici allora esso è denominato solo in Mc 3,17 assieme al fratello Giovanni Boanerges ma mai Zelota. Zelota è denominato Simone (Lc 6,15 e At 1,13) con l’appellativo di «Cananeo» che riporta in greco i termini con radice ebraica *qn’* che significa «essere zelante». Il problema di fondo consiste nel definire la natura, l’intensità e la direzione pratica dello zelo religioso.

⁹⁸ Né Giuseppe Flavio, né alcun’altra testimonianza antica conosce l’espressione «Boanerges» associata all’idea di una banda.

⁹⁹ I vangeli canonici dicono il vero solo quando fa comodo a Cascioli, per il 98% dell’altra documentazione scomoda al nostro genietto affermano solo il falso, opera di falsari della Chiesa!

¹⁰⁰ Non sappiamo dove Giacomo possa essere chiamato «zelota».

¹⁰¹ Le ipotesi dei significati del termine dipendono dal fatto che questo di Mc 3,17 è l’unico caso in cui ricorre il lemma in tutta la letteratura greca da Omero al XV sec. d.C. con le sole eccezioni di Eusebio nel suo Commentario ai Salmi e di Fozio lessicografo, entrambi richiamanti il testo di Marco (ricerca con *Thesaurus Linguae Graecae*). Per questo motivo è stata ipotizzata un’etimologia che si fonda su due segmenti della parola: *boanē* che sarebbe una forma di *b’nē* (figli di) e *-rges*: sono state proposte diverse radici semitiche che possono significare: commozione, tumulto, ira, temperamento focoso, agitazione, eccitazione, tremare, agitarsi, tuonare.

¹⁰² Riprenderemo al termine l’accusa di «falsari» ai vescovi, preti, monaci e padri della Chiesa per avere contraffatto tutte le fonti riportando un «ipsissimum verbum Jesu» sulla «pagliuzza e la trave», immagine che sarà eloquente anche per un agronomo!

¹⁰³ L’argomento vale anche al contrario, eccolo: «Per quanto i cristiani dei primi secoli avessero la preoccupazione di mostrare un’immagine forte di un cristianesimo battagliero contro l’eresia, attribuendo azioni di coraggio agli apostoli e mettendo in bocca parole violente allo stesso Gesù al fine di legittimare una propria guerra di religione, non sono riusciti ad occultare la vera essenza del messaggio e della prassi di Gesù e del suo gruppo, di natura pacifica e non violenta, in opposizione all’uso della forza e secondo una separazione radicale tra Cesare e Dio!». Con un pregiudizio opposto a quello del Cascioli si producono risultati e conclusioni opposte. Ma ciò che conta nella ricerca storica onesta è la valutazione della complessità del dato e non la strumentalizzazione dello stesso a vantaggio di una tesi preconcepita!

¹⁰⁴ All’opposto dello stile «esseno-zelota», ricordiamo le parole di Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,38-48) non proprio esseno-zelote secondo la ricostruzione del Cascioli: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico...».

¹⁰⁵ Per un’analisi approfondita sulle differenze tra Gesù e i rivoluzionari documentati nell’ambito del I sec. si veda: BAUMBACH, G., «Die Stellung Jesu im Judentum seiner Zeit», in *FZPT* 20 (1973) 285-305.

¹⁰⁶ Affermazione già abbondantemente dimostrata falsa e infondata in questo stesso scritto.

¹⁰⁷ Di quale Vangelo si tratti anche questo fa parte delle deduzioni fantastiche del Cascioli, non una sola prova ma solo affermazioni parentorie.

movimento esseno-zelota che volevano un Messia dalla duplice figura, la figura del predicatore spirituale e la figura del guerriero davidico¹⁰⁸».

Commenti aggiuntivi alle note in calce.

Anzitutto, per evitare di dividere la realtà con l'accetta come fa Cascioli - o di qui o di là - è necessario problematizzare, per il poco spazio che abbiamo, la figura degli Zeloti. Oltre a rimandare alle monografie note sull'argomento,¹⁰⁹ riportiamo qui di seguito una serie di spunti tratti dall'amplessima e documentatissima opera dedicata alla morte del Messia di R.E. Brown¹¹⁰ unitamente ai dati preziosi offerti dalla già citata opera di M. Hengel e dai contributi di Sean Freyne¹¹¹ sulla Galilea ai tempi di Gesù. In essa troviamo trattati molti dei temi qui in discussione. Anzitutto occorre ricordare quanto alcune figure bibliche siano divenute punti di riferimento per lo «zelo per il Signore» al punto da indurre tali personaggi ad usare la violenza in nome di Dio:

«Riflettendo la concezione d'Israele secondo cui Dio non ama le persone tiepide, 'zelota, zelante' poteva designare coloro che tutelavano ardentemente gli interessi di Dio, come ad es. Pincas, che trucidò i trasgressori della Legge (*Nm* 25,6-13), o i Maccabei, che si opposero al sincretismo ellenistico (*IMac* 2,24.26), o Paolo, profondamente ancorato alle tradizioni dei suoi antenati (*Gal* 1,13-14), o i giudei, che erano fieramente anticristiani (*zēlos* in *At* 5,17-18; *zēlôn* in 17,5). Va notato che, nelle ricorrenze di questo epiteto durante la prefettura romana prima della Rivolta Giudaica del 66-70, l'ira di coloro che erano chiamati 'zelanti' era diretta contro i trasgressori della legge, non contro i romani.

C'era, però, anche un uso più specifico di *zēlōtēs* per denominare gli zeloti, un gruppo di persone assai giovani, che avevano giurato di agire in modo fanatico e senza pietà contro chiunque ostacolasse le loro idee di purità culturale relativamente alla legge e al tempio (*Guerra* 4,6,3; # 381-388). Per Giuseppe, nonostante le loro intenzioni, le loro gesta erano da stigmatizzare; sicuramente essi furono dei violenti rivoluzionari. I riferimenti in Giuseppe segnalano l'esistenza del partito degli zeloti soltanto al tempo della Rivolta Giudaica nel tardo 67 d.C. ed immediatamente dopo. Di fatto, la maggioranza di riferimenti si trova nel libro IV della *Guerra*, nel periodo tra il luglio 67 e il luglio del 69. (...)

In base allo studio delle circa trentanove ricorrenze di *zēlōtēs* nel libro IV della *Guerra*, Guevara conclude che il gruppo descritto da Giuseppe ebbe la sua origine a Gerusalemme in un tempo in cui giunsero a Gerusalemme da fuori altre fazioni in competizione durante la Rivolta (quelle di Giovanni di Giscala, Simone figlio di Ghiora, gli Idumei e Menahem). Si trattava della setta più piccola nella città (2400 secondo *Guerra* 5,6,1; #250), la sola ad essere guidata da sacerdoti, arroccata in un cortile interno del tempio. Essi si unirono a Giovanni di Giscala e lottarono contro Simone figlio di Ghiora e i sommi sacerdoti dell'aristocrazia».¹¹²

¹⁰⁸ Un polpettone sincretistico tra varie concezioni del giudaismo medio da far accapponare la pelle. Sugerirei al Cascioli di ridurre tutti i gruppi giudaici in un unico gruppo: oltre i Battisti, gli esseni, gli zeloti, perché non metterci anche i farisei, i sadducei e magari anche gli erodiani. Chi più ne ha più ne metta! Purché non emerga mai il nome di «cristiano» (Χριστιανός) o «cristianesimo» (Χριστιανισμός)! Eppure, di questi due termini cercando solo nei testi di lingua greca tratti dal *Thesaurus linguae graecae* nel I sec. se ne contano ben 53 occorrenze e nel II se ne contano ben 801! Neppure lontanamente da paragonare rispetto alle occorrenze per tutti gli altri gruppi, esseni e zeloti *in primis*.

¹⁰⁹ Cfr. ad es.: S. G. F. BRANDON, *Gesù e gli Zeloti* (Traduzione di Furio Jesi e Maria Cristina Vidi. Edizione italiana a cura di Giuliano Boccali; Collana Storica Rizzoli, Milano 1983) testo classico che ha aperto la discussione sul coinvolgimento di Gesù e del suo gruppo nei corpi rivoluzionari del I sec.; M. HENGEL, *Gli Zeloti. Ricerche sul movimento di liberazione giudaico dai tempi di Erode I al 70 d.C.* (Edizione italiana a cura di Giulio Firpo; Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici, Brescia 1996); G. JOSSA, *Gesù e i movimenti di liberazione della Palestina* (Biblioteca di cultura religiosa 37, Brescia 1980); R. A. HORSLEY - J. S. HANSON, *Banditi, profeti e messia. Movimenti popolari al tempo di Gesù* (Edizione italiana a cura di Giordana Pisi; Studi biblici 110, Brescia 1995).

¹¹⁰ R. E. BROWN, *La morte del Messia. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro vangeli* (Introduzione all'edizione italiana di Gianfranco Ravasi; Biblioteca di Teologia Contemporanea 108, Brescia 1999).

¹¹¹ S. FREYNE, *Galilee, Jesus and the Gospels. Literary Approaches and Historical Investigations* (Philadelphia 1988); ID., *Galilee from Alexander the Great to Hadrian 323 BCE to 135 CE. A Study of Second Temple Judaism* (Edinburg 1998); ID., *Galilee and Gospel. Collected Essays* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 125, Tübingen 2000); ID., *Jesus, a Jewish Galilean. A New Reading of the Jesus-Story* (Edinburg - New York 2004) di recente trad. it.: S. FREYNE, *Gesù, ebreo di Galilea. Una rilettura del Gesù storico* (Cinisello Balsamo 2006).

¹¹² R. E. BROWN, *La morte del Messia...*, pp. 778-779.

A fondamento della teoria dello «zelo» vi sta anche l'intrigante commistione tra la figura di Pincas e quella di Elia.¹¹³ Occorre però ricordare uno dei punti decisivi della questione che per Cascioli è già risolto nella sua posizione storico-dogmatica ma che per tutti gli studiosi al mondo continua a mantenere la completa sua problematicità. Diamo ancora la parola a M. Hengel:

«Tra gli enigmi storici lasciatici dalla narrazione di Giuseppe rientra il problema dell'unità o molteplicità del "movimento di liberazione giudaico" tra la morte di Erode nel 4 a.C. e il censimento di Quirinio del 6 d.C. da una parte, e, dall'altra, la guerra giudaica del 66-74 d.C., movimento che ha segnato in maniera decisiva questo periodo. Tale periodo ha **due pietre miliari: la prima** è costituita dai disordini seguiti alla morte di Erode, nel corso dei quali fece la sua comparsa, con "ambizioni regali", Giuda, figlio del "capobanda" Ezechia, che saccheggiò l'arsenale di Erode a Sepphoris. E' ovvio pensare che questo Giuda sia quell'omonimo Galileo che dieci anni più tardi predicò il rifiuto del censimento e la rivolta contro Roma. **L'altra pietra miliare** è rappresentata dal suicidio collettivo dei difensori di Masada guidati da Eleazaro, figlio di Jair e nipote del citato Giuda, e dall'annientamento degli ultimi "sicari" fuggiti in Egitto».¹¹⁴

Tra questi due estremi temporali in cui sono documentate le azioni di movimenti di liberazione distanti tra loro una sessantina d'anni si colloca l'enigma storico:

«Tra questi due punti si colloca il vero e proprio enigma di questo movimento di liberazione, che del resto abbiamo potuto seguire con più precisione – sulla base del limitato resoconto di Giuseppe – solo per gli ultimi trent'anni della sua vicenda, dalla morte di Agrippa I e dalla ricostituzione della Giudea in provincia romana nel 44 d.C. Già qui si presenta il primo punto controverso: si può parlare in generale di "movimento di liberazione giudaico", oppure gl'insorti – che Giuseppe solitamente apostrofa con stereotipi quali "briganti" (λησταί) o "ribelli" (στασιασταί) - si riunirono in gruppi di bande del tutto indipendenti tra loro, che nulla in fondo avevano a che fare l'uno con l'altro? A favore della seconda tesi sembra deporre il fatto che lo stesso Giuseppe descrive la situazione in Giudea, dopo lo scoppio della guerra e fino all'inizio dell'assedio da parte di Tito, come un caos in cui un gran numero di gruppi si combattevano tra loro in combinazioni alterne; così egli evidenzia, in enumerazioni diverse, soprattutto cinque gruppi:

1. i cosiddetti «sicari», che risalivano a Giuda il Galileo ma che, dopo l'assassinio nel tempio all'inizio della guerra del loro capo Menahem, si erano ritirati nella fortezza di Masada;
2. il Galileo Giovanni di Giscala e i suoi seguaci, che in ultimo difendevano il monte del tempio;
3. Simone bar Giora e i suoi partigiani, che, introdottisi per ultimi in Gerusalemme, disponevano della forza militare più rilevante e sostennero il peso maggiore della difesa;
4. gli idumei, che dopo diverse combinazioni alla fine combatterono a fianco di Simone bar Giora, e
5. i cosiddetti "zeloti", che avevano il loro punto di forza nel tempio vero e proprio e che, insieme a Giovanni di Giscala, difesero il monte del tempio.

La varietà di questi gruppi è a prima vista sorprendente. Due sono legati a precise personalità di capi, uno ha caratteri manifestatamente contadini; solo il primo e l'ultimo hanno veri e propri nomi di partito, "sicari" e "zeloti", che, in ragione della loro origine, hanno significati totalmente differenti. Di contro, per l'insieme di tutti i gruppi combattenti Giuseppe usa denominazioni non specifiche, quali lo spregiativo "briganti", "rivoltosi", "tiranni", oppure semplicemente "i giudei".¹¹⁵

Qui si inserisce la lunga storia dell'interpretazione che ha voluto vedere in Gesù un rivoluzionario zelota, sulla quale in molti hanno scritto e dibattuto e, lungo questo itinerario, un po' fuori tempo in quanto aggiornamenti degli studi, si colloca anche il Cascioli:¹¹⁶

«**La possibilità che Gesù sia coinvolto attivamente in una rivolta contro Roma analoga a quella degli zeloti** – una tesi che ha avuto una vita straordinariamente lunga negli studi sul Gesù storico – **sembra altamente improbabile**. Più di recente gli studiosi hanno messo seriamente in questione il concetto di partito degli zeloti, da identificarsi con

¹¹³ M. HENGEL, *Gli Zeloti...*, pp. 193-208.

¹¹⁴ M. HENGEL, *Gli Zeloti...*, pp. 423-424.

¹¹⁵ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, pp. 425-426.

¹¹⁶ Cfr. in particolare la rassegna di contributi su questo tema raccolti in: E. Bammel – C.F.D. Moule (edd.), *Jesus and the Politics of his Day* (Cambridge – New York 1984).

la *quarta filosofia* in Giuseppe Flavio (*Ant.* 18,4-10 e 23-25), ed esistente a partire dal dominio diretto di Roma in Giudea, dopo la deposizione del figlio di Erode, Archelao, nel 6 d.C. E' stato notato che Giuseppe Flavio stesso non stabilisce mai tale collegamento, riservando la definizione di zeloti a un gruppo di sacerdoti di livello inferiore, che provocano la rivolta del 66 d.C. rifiutando di offrire sacrifici di lealtà su incarico di Roma (*Bell.* 4,409-410). L'ipotesi che la *quarta filosofia*, con la sua posizione radicale di rifiuto di pagare le tasse a Cesare o di chiamare "Signore" chiunque non sia Dio, sia stata fondata da un Galileo, Giuda, fa sorgere facilmente l'idea che la Galilea dei tempi di Gesù sia un focolaio di attivisti rivoluzionari organizzati. L'impressione viene accentuata dalla descrizione di Giuseppe Flavio, secondo cui gli abitanti della Galilea sono coraggiosi nella resistenza ai nemici stranieri, descrizione pensata per impressionare i lettori romani nei confronti del suo operato come governatore della Galilea al momento in cui scoppia la rivolta (*Bell.* 2,41-42). Sulla base di tale retroterra è stato possibile sviluppare un profilo di Gesù e del suo movimento come tipizzazioni dell'ideologia zelota della Galilea, tracce della quale – si sosteneva – si possono ancora ritrovare nei vangeli, nonostante gli sforzi fatti dagli evangelisti per eliminare qualsiasi informazione del genere nell'interesse della sopravvivenza del movimento nel mondo romano. **Una lettura più critica di Giuseppe Flavio ha portato all'implosione dell'ipotesi-zeloti e dell'idea della Galilea pullulante di fervore rivoluzionario.** La figura di Gesù come zelota ha dato l'avvio ad altre idee relative al carattere rivoluzionario del suo movimento in una situazione di indubitabile inquietudine sociale».¹¹⁷

La distinzione tra i due periodi di moti rivoluzionari sopra ricordati ha indotto S. Freyne a sostenere in effetti che proprio nel periodo nel quale si colloca il ministero pubblico di Gesù la Galilea non era affatto una regione segnata da tensioni rivoluzionarie!¹¹⁸

Detto ciò segue una valutazione dell'uso di «Simone zelota/cananeo» in Lc 6,15 e At 1,13:

«'Zelota' per noi è importante perché *zēlōtēs* era l'epiteto di uno dei Dodici (Simone) in Lc 6,15; At 1,13. Quasi sicuramente esso aveva il senso generico di 'zelante', così come lo ha in altri due usi nel *corpus* lucano (At 21,20; 22,3). Malgrado ciò, in base a questa designazione, alcuni associano Gesù e/o i suoi seguaci al movimento degli zeloti. A riprova adducono l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme e la sua purificazione del tempio. Tuttavia, nell'epoca in cui visse Gesù, non v'è nessuna attestazione dell'esistenza di 'zeloti' in questa accezione specifica; il ritratto di Gesù non corrisponde nemmeno alla descrizione che offre di loro Giuseppe: egli non fu un fanatico riguardo alla legge. Gesù frequentava normalmente senza problemi gli esattori di tasse favorevoli allo *status quo*, i quali erano al servizio di un governante terreno (ad es., Matteo e Zaccheo; cfr. Smallwood, *The Jews*, 151-153). Dopo la sua morte, alcuni dei suoi seguaci non furono fedeli al tempio (At 7,47-50), mentre questo tempio fu un centro delle attività e delle aspirazioni degli zeloti nella Rivolta Giudaica. Il fatto che i romani abbiano crocifisso Gesù da solo e non con i suoi seguaci, e che l'abbiano fatto in un momento virtualmente transitorio (durante una festa dove c'erano probabilmente almeno 100.000 persone a Gerusalemme), lascia intuire che essi non pensavano di avere dinanzi un gruppo di pericolosi rivoluzionari.

A giudicare dunque dall'uso che ne fa Giuseppe, né la categoria dei *sicarii*, né quella degli zeloti potevano essere applicabili a Gesù o ai suoi seguaci. Ciò non solo perché questi termini tecnici non risultano attestati all'epoca di Gesù ma, fatto più importante, perché dal 6 sino al 30/33 d.C., lo stile del governo romano in Giudea non provocò movimenti rivoluzionati così violenti. Questo non significa che tutto andava a gonfie vele dal punto di vista politico o sociale. Gli onerosi tributi imposti erano sempre un problema. Vi erano proprietari terrieri non residenti che causarono povertà e disagio economico tra i cittadini affittuari. Visionari escatologici e uomini animati da ideali religiosi facevano appello alla gente comune e suscitavano il loro entusiasmo».¹¹⁹

Può essere utile anche quanto riferisce Papa Benedetto XVI nel suo recente libro su Gesù di Nazaret,¹²⁰ il quale mostra di essere ben informato sul dibattito in atto e, nella ricerca dei dati, appare aperto alla complessità di questi in controtendenza rispetto alla parola *ex Cathedra* del

¹¹⁷ S. FREYNE, *Gesù, ebreo di Galilea. Una rilettura del Gesù storico* (Cinisello Balsamo 2006), pp.177-178.

¹¹⁸ Cfr. in particolare il cap. VI: «How revolutionary was Galilee?» (pp. 208-255) in: S. FREYNE, *Galilee from Alexander the Great to Hadrian 323 BCE to 135 CE. A Study of Second Temple Judaism* (Edinburg 1998).

¹¹⁹ R. E. BROWN, *La morte del Messia*, 780-781.

¹²⁰ J. RATZINGER / BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret* (Città del Vaticano - Milano 2007)

Cascioli. Ci permettiamo di annotare¹²¹ quanto la tesi esposta da Papa Benedetto XVI relativa agli apostoli Simone lo Zelota/Cananeo e Giuda Iscariota non tenga conto delle osservazioni relative alla difficoltà anacronistica di intendere l'aggettivo «zelota/cananeo» o «sicario» nei significati che assumeranno tali termini solo a partire dagli anni 60 nel contesto della Guerra giudaica:

«Dopo la specificazione della missione, i Dodici vengono nominati uno a uno. (...) **Per noi è importante la composizione dell'insieme ed essa è quanto mai eterogenea.**

Due di loro venivano dal partito degli zeloti: Simone, che in Luca (cfr. 6,15) è chiamato «Zelota», in Matteo e Marco «*Kananaïos*» che, però, secondo i risultati della ricerca più recente ha lo stesso significato; e Giuda: la parola Iscariota – è vero – può significare semplicemente “l'uomo di *Kerioth*”, ma può anche designarlo come sicario, una variante radicale degli zeloti. Lo «zelo per la Legge», che dava il nome a questo movimento, vedeva i suoi modelli nei grandi “zelanti” della storia d'Israele, a cominciare da Pincas che uccise davanti a tutta la comunità un israelita idolatra (cfr. *Nm* 25,6-13), passando per Elia, che fece uccidere i profeti di Baal sul monte Carmelo (cfr. *I Re* 18), fino a Mattatia, il capostipite dei Maccabei, che diede inizio alla ribellione contro il tentativo del re ellenistico Antioco di estinguere la fede di Israele con l'uccisione di un conformista che, obbedendo al decreto del re, voleva sacrificare pubblicamente agli dèi (cfr. *Mac* 2,17-28). Gli zeloti consideravano questa catena storica di grandi “zelanti” come un'eredità vincolante, che ora doveva essere posta in atto anche nei confronti della forza di occupazione romana»¹²²

In definitiva non abbiamo alcun collegamento tra il termine «boanerges», zeloti, sicari, movimenti rivoluzionari...

«Per accostarsi senza preconcetti a questi gruppi è opportuno evitare molte delle idee che sono state fuse nel concetto di zelota. Ad esempio, lo “zelo” nei confronti di Dio e della legge non caratterizzava un gruppo più degli altri. Non vi sono testimonianze sulla presenza di profeti o su attività profetiche nella quarta filosofia o tra i sicari, e così pure mancano prove di atteggiamenti messianici o regali, fino al breve episodio di Menahem nel 66».¹²³

Definire Giacomo, figlio di Zebedeo, uno zelota perché chiamato assieme al fratello Giovanni «boanerges» è solo un'ipotesi che qui è stata discussa, contrastata ma certo è ben lungi dal vantare una posizione di dato sicuro e acquisito dalla ricerca storica. In definitiva, nulla di «inconfutabile», anzi ipotesi confutabilissima, come abbiamo mostrato!

Così invece il Cascioli conclude la sua prima prova della non esistenza storica di Simone e Giacomo dei Testi Sacri:

«Dimostrato così che il Simone e il Giacomo dei Testi Sacri non sono altro che due figure immaginarie ricavate dal Simone e Giacomo che Flavio Giuseppe ci presenta come figli di Giuda il Galileo, tutto ciò che la Chiesa sostiene su di essi crolla miseramente.¹²⁴ Come si può ancora credere che il Simone Pietro, figlio di Giona, sia potuto andare a Roma nel 62 ed esservi eletto primo Papa se è stato crocifisso nel 44 sotto Alessandro Tiberio¹²⁵ con l'accusa di rivoluzionario? Come si può pretendere che tutta la storia della Chiesa possa

¹²¹ Nell'ambito del dibattito e della ricerca, di fronte ad un testo così intenso e affascinante, crediamo sia utile richiamare quel che con grande liberalità Papa Benedetto XVI ha scritto a p. 20 del suo libro: «Non ho di sicuro bisogno di dire espressamente che questo libro non è in alcun modo un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del “volto del Signore” (cfr. *Sal* 27,8). Perciò ognuno è libero di contraddirmi. Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è alcuna comprensione». Ciascuno coglie l'abisso esistente tra umiltà e superbia, onestà intellettuale e sicumera ostentata, tra l'opera interlocutoria del Papa e la pretesa inconfutabilità del Cascioli!

¹²² J. RATZINGER / BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret* (Città del Vaticano - Milano 2007), pp. 212-213.

¹²³ R. A. HORSLEY - J. S. HANSON, *Banditi, profeti e messia. Movimenti popolari al tempo di Gesù* (Edizione italiana a cura di Giordana Pisi; Studi biblici 110, Brescia 1995), 235.

¹²⁴ Noi diciamo piuttosto: «Dimostrato così che il Simone Pietro Bariona e il Giacomo figlio di Zebedeo dei Testi Sacri sono certamente personaggi diversi rispetto al Simone e al Giacomo che Giuseppe Flavio ci presenta come figli di Giuda il Galileo, tutto ciò che Luigi Cascioli sostiene cade miseramente per l'inesistenza di prove contrarie».

¹²⁵ Continuiamo a dire: «Come si può affermare che Simone Pietro sarebbe morto sotto Alessandro Tiberio nel 44 perché un Simone è morto crocifisso in quell'anno? Chissà quanti altri “Simone” sono morti in quegli anni crocifissi e perché non potrebbe corrispondere con qualcun altro di questi? Al contrario, perché Simon Pietro Bariona, apostolo di Gesù non potrebbe essere lo stesso Simon Pietro venuto a Roma e di cui ci parlano gli altri scritti neotestamentari, le lettere di Paolo, la stessa lettera di Pietro attraverso la pseudonimia di Babilonia cifrata per Roma e le documentazioni dei padri apostolici e i testi apocrifi, *in primis*, gli Atti di Pietro oltre alla straordinaria documentazione archeologica del trofeo di Pietro a Roma secondo gli studi della prof.ssa Margherita Guarducci?».

reggersi ancora su una favoletta,¹²⁶ quella favoletta dell'angelo che liberò Simone dalle catene?

In sintesi, la «prova inconfutabile» di Luigi Cascioli consistente nell'annullare la figura storica di Giacomo, figlio di Zebedeo e di Simone «Pietro Bariona» identificandoli con i due figli di Giuda il Galileo si è mostrata con ampia documentazione (ma è solo un assaggio dell'esistente presso gli studi accademici di settore) che si tratta di una fantasia allo stato puro! Forse la nostalgia dell'agronomo e dei campi l'ha portato ad immaginare una specie di rivolta contadina da parte di quegli «esseno-zeloti» che tanto il Cascioli ama e detesta. Ma fare storia significa un'altra cosa!

2.4. La seconda prova «Adversus Jesum» di Luigi Cascioli: «Giovanni di Gamala, il vero personaggio storico occultato dall'invenzione nel II sec. di Gesù di Nazareth»

Luigi Cascioli con questa «seconda prova inconfutabile» raggiunge il *clou* dell'imprudenza superando se stesso e tutti gli altri prima di lui. Dopo avere offerto l'identikit della figura del personaggio che emergerebbe dai Testi Sacri (personaggio inventato, per Cascioli!) e chiamato Gesù di Nazareth (presentazione infarcita di notevoli errori e svarioni), l'agronomo di Bagnoregio mette in file i tratti del celebre personaggio che fu la vera figura storica ma occultata dai falsari del II e III sec. Si tratta del **grande e celeberrimo (!) Giovanni di Gamala!** Perbacco, un *curriculum phantasiae* niente male! Leggete quel che segue:

«**Giovanni di Gamala** secondo la documentazione storica.

- a) Paternità: figlio primogenito di Giuda il Galileo.¹²⁷
- b) Luogo di nascita: Gamala, sita nella regione della Golanite confinante con la Siria.¹²⁸
- c) Residenza: Gamala, città degli Asmonei.
- d) Quale discendente della stirpe di David, viene ricercato da Erode perché lo considera un suo rivale al trono di Gerusalemme.¹²⁹
- e) Professione: Rabbi.
- f) Ha due appellativi, quello di Galileo come suo padre Giuda, anche se di origine Golanite, perché appartenente al movimento rivoluzionario che ha sede in Galilea, e quello di Nazireo perché appartenente alla casta politico-religiosa dei Nazir alla quale il movimento rivoluzionario aveva affidato la propria propaganda secondo i canoni della morale esseno-zelota.¹³⁰
- g) Inizia la sua missione di propagandista rivoluzionario costituendo una banda di guerriglieri, autonominatasi "Boanerges" (figli della vendetta),¹³¹ della quale fanno parte i suoi sei fratelli, i cui nomi sono Simone Barjiona, detto Cefa, Giacomo il Maggiore, detto Boanerghe, Giuda, detto Teuda, Giacomo il Minore, detto Zelota, Giuseppe e Menahem.¹³²

¹²⁶ Infatti la storia della Chiesa non si regge su questo testo, quello di At 12 è funzionale come scritto a mostrare i prodigi operati dallo spirito di Dio a vantaggio del Vangelo, liberando l'apostolo.

¹²⁷ Non esiste alcuna documentazione che parli di un figlio primogenito di Giuda il Galileo e che lo indichi con un nome preciso, nella fattispecie Giovanni, come mostreremo.

¹²⁸ Se non abbiamo testimonianza dell'esistenza di Giovanni a maggior ragione della città natale di un "non registrato" dalla storia. Certamente qualcuno che si chiamava Giovanni sarà pur nato tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. a Gamala e può anche darsi che Giuda il Galileo avesse un figlio che si chiamava Giovanni, ma nulla ci è detto di questo in alcuna fonte storica antica.

¹²⁹ Non si ha alcuna documentazione né del personaggio Giovanni di Gamala, né che Giuda il Galileo fosse discendente della dinastia regale Asmonea. La relazione con la dinastia regale Asmonea collegata a Giuda il Galileo per via di suo padre Ezechia è una delle ipotesi di lavoro fiorite lungo il corso del secolo scorso, dibattuta, assunta da alcuni e contrastata da altri. Nessuno l'ha trasformata in un dogma storico, poiché quel che manca sono i documenti per vantare un fondamento storico certo e non è cosa da poco!

¹³⁰ Tutta l'affermazione è frutto di combinazioni infondate e l'esito è l'inconfutabile infondatezza dell'affermazione: anzitutto si sta parlando di uno (Giovanni di Gamala) del quale non si conosce l'esistenza; il discorso potrebbe già troncarsi qui. Ma si continua. Due appellativi, uno preso da Giuda il «Galileo» e l'altro da alcuni tratti del racconto del vangelo di Luca su Giovanni Battista e sulla denominazione di Gesù rispetto al «nazireo» invece di «nazareno». Non si conosce esplicitamente alcuna casta politico religiosa dei «Nazir» e neppure il movimento «esseno-zelota».

¹³¹ Di questo abbiam già detto abbondantemente sopra.

¹³² Si vedrà quali sono i figli accertati di Giuda il Galileo oltre la fantasia del Cascioli.

Con questa banda di guerriglieri, partendo dalla sua regione Golanite, che si trova ai confini della Siria, percorre la Palestina per concludere la sua missione in Giudea con la conquista di Gerusalemme.

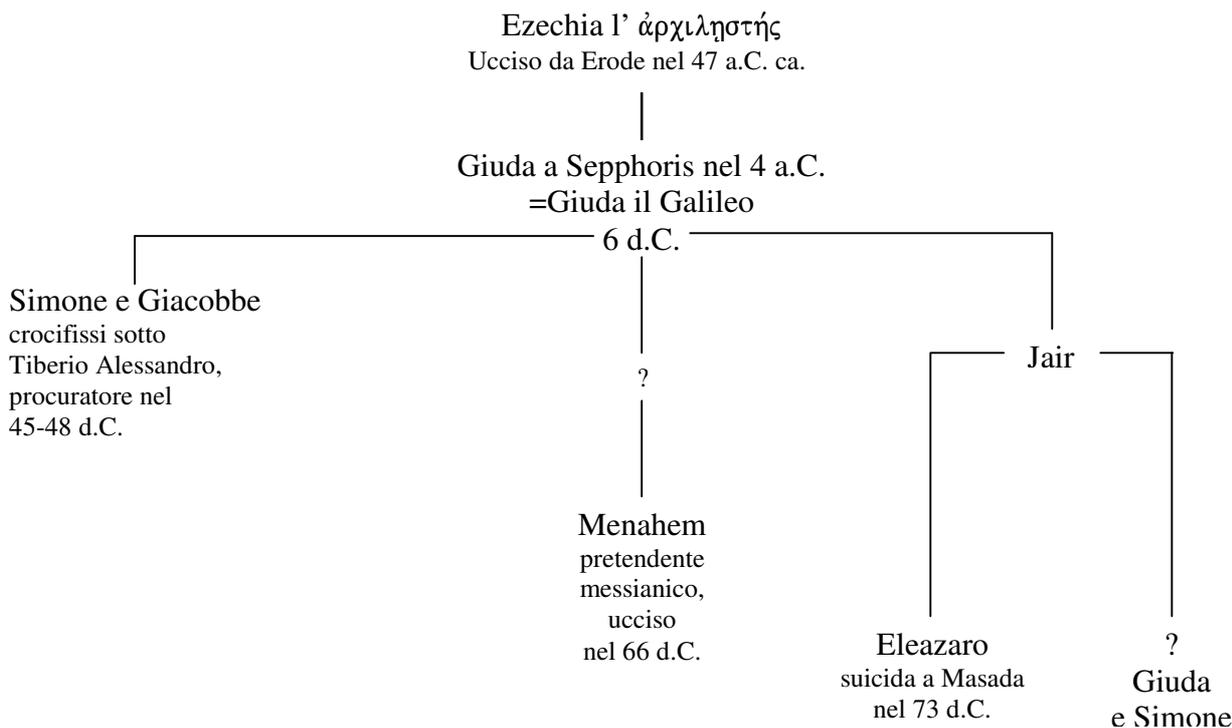
e) Sotto le feste di Pasqua (era in questa ricorrenza che i rivoluzionari organizzavano le rivolte approfittando della confusione generata dal forte afflusso di pellegrini) viene catturato nel Getsemani e quindi crocifisso sotto l'accusa di promotore di una rivolta».¹³³

2.4.1. La famiglia di Giuda il Galileo secondo le testimonianze storiche

Giuda detto il «Galileo» fece la sua comparsa in scena, nella testimonianza di Giuseppe Flavio, accanto ad un fariseo di nome Sadduc. «Egli è probabilmente da identificare con quel Giuda che dieci anni prima aveva sollevato la fiaccola della rivolta a Sepphoris, capitale della Galilea».¹³⁴ M. Hengel continua:

«Se Giuda, come capo degl'insorti, abbia avanzato pretese messianiche, si ignora; si potrà tuttavia supporre che, al pari di altre figure del suo tempo che dettero vita a movimenti popolari, si sia presentato come un carismatico dotato di doni profetici. Neppure è certo se sempre a lui si debba l'appellativo onorifico di "zelatori" per la sua setta. E lo stesso vale per la sua sorte: secondo Atti 5,37 la sua sollevazione fallì, egli fu ucciso e i suoi seguaci vennero dispersi. Ma quando e in quali circostanze ciò possa essere accaduto non si sa. Nei cinquant'anni seguenti si assiste piuttosto a un forte sviluppo del nuovo partito, e anche la sua famiglia dev'essere sopravvissuta alla catastrofe».¹³⁵

E' certamente utile mostrare la dinastia che ha nel «capobanda» Ezechia il punto di avvio secondo la ricostruzione delle testimonianze di Giuseppe Flavio. Riportiamo lo schema offerto da M. Hengel:¹³⁶



In luogo dei 7 figli di Giuda il «Galileo», di cui il primogenito (non poteva che essere il primogenito!) sarebbe stato Giovanni secondo l'invenzione di Luigi Cascioli, i testi antichi documentano solo quel che M. Hengel ha raffigurato nello schema che abbiamo sopra riportato.

¹³³ Tesi vecchia se attribuita a Gesù. Tesi nuova se attribuita a Giovanni di Gamala, personaggio mai conosciuto dalla storia.

¹³⁴ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, p. 371.

¹³⁵ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, p. 378.

¹³⁶ M. HENGEL, *Gli Zeloti*, p. 372.

Documentati storicamente sono *Simone e Giacobbe*, crocifissi sotto Tiberio Alessandro attorno al 44 d.C.; in *Bell. II,433 Menahem* è indicato come figlio di Giuda, ma a motivo dell'intervallo di sessant'anni tondi si potrebbe pensare che fosse un nipote; infine in *Bell. VII,253* il padre di Eleazaro si chiamava Jair ed egli stesso è detto in *Bell. VII,253* «discendente di Giuda» e in *Bell. II,447* parente di Menahem. Infine, Giuda e Simone, figli di Ari=Jair, si distinsero come fratelli tra gli zeloti nella difesa del tempio in *Bell. V,250; VI,92.148*.

A questo punto emerge la domanda nodale: Giovanni di Gamala? A chi dobbiamo la sua invenzione storica? E' creazione di sana pianta del genio di Luigi Cascioli oppure va rintracciata qualche fonte moderna, certo non antica, che già ne parli? Attenzione! Basti leggere cosa scrive David Donnini nel suo *Cristo. Una vicenda storica da riscoprire* (1994) per capire da dove il Cascioli copia un po' tutto il materiale presentato in *La favola di Cristo* relativo alla figura di Gesù di Nazareth, con la differenza sostanziale che David Donnini è più prudente ed esprime l'idea nella forma dell'ipotesi molto probabile,¹³⁷ il Cascioli invece assolutamente imprudente e saccente, la definisce «tesi inconfutabile»:

«Dimostrazioni conclusive mi è impossibile fornirne, anche se personalmente ritengo abbastanza verosimile che il Cristo sia stato proprio il figlio primogenito di Giuda il Galileo, di nome probabilmente **Giovanni**. Credo anche però che tutto il possibile sia stato fatto, dagli scribi della Chiesa, per cancellare definitivamente la memoria di questa compromettente origine, creando la residenza leggendaria a Nazaret, inventando i personaggi di Giuseppe e Maria, gettando nell'ombra i fratelli-seguaci e controfigurandoli coi dodici apostoli: insomma, prelevando dalla storia alcuni personaggi reali e rimodellandoli quasi completamente, secondo la nuova immagine che essi dovevano rappresentare».¹³⁸

Dal Donnini troviamo la via per scoprire la genesi del tutto ipotetica di un «Giovanni» sedicente «Cristo» in questa storia. Poiché Donnini prima di Cascioli compie l'operazione di appiattare la vicenda del gruppo di Gesù su quella di Giuda il «Galileo», dopo avere individuato la cerchia dei cosiddetti «fratelli di Gesù» egli scorge da una variante testuale di Mt 13,55 la sostituzione della figura di «Giuseppe» tra i quattro fratelli di Gesù (Giacomo, Giuseppe, Simone, Giuda) con quella di «Giovanni».¹³⁹ Da qui il Donnini non sa se i fratelli indicati in Mt 13,55 siano quattro oppure cinque con l'aggiunta di Giovanni. Evidentemente propende per questa seconda soluzione: quindi il Cristo/Messia non si chiamava Gesù bensì Giovanni, figlio non di Giuseppe e Maria, bensì di Giuda il «Galileo». Da una variante testuale nasce l'identificazione! La variante, peraltro non presente nel parallelo di Mc 6,3, è documentata solo in nove manoscritti. La spiegazione del motivo dell'errore scribale consiste semplicemente nella posizione di «Giuseppe» al seguito di «Giacomo». A motivo del ricorrere frequente della coppia dei fratelli e figli di Zebedeo «Giacomo e Giovanni», alcuni scribi hanno confuso la successione dei nomi dei fratelli di Gesù.¹⁴⁰ Poiché si è decretato che non ci fu un Gesù chiamato «Cristo», bensì un primogenito di Giuda il Galileo con pretese messianiche, «esseno-zelote», chi poteva mai essere quel «Gesù» se non quell'altro suo fratello (il quinto dei quattro fratelli di Gesù!) che è testimoniato, per errore, solo in nove manoscritti antichi su migliaia ed è chiamato «Giovanni»? E' lampante! Quale prova più sicura di questa, fondata sul nulla, su un errore scribale e su negazioni di evidenze testimoniali chilometriche? Siamo al paradosso dei paradossi, ma quando la fantasia è lasciata a se stessa produce racconti da *thriller* o da romanzo pseudostorico!

¹³⁷ A sua volta prende tali teorie da Edmond Bordeaux Székely e, in particolare, da E. B. SZÉKELY, *The Essene Origins of Christianity* (International Biogenic Society 1980).

¹³⁸ D. DONNINI, *Cristo. Una vicenda storica da riscoprire* (Roma 1994), p. 204.

¹³⁹ D. DONNINI, *Cristo...*, p. 195.

¹⁴⁰ Cfr. B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (New York - London - Edinburgh - Amsterdam - Stuttgart 1971), p. 34; vedi anche la monumentale opera di Wieland Willker in Internet alla pagina dedicata a Matteo: <http://www1.uni-bremen.de/~wie/TCG/TC-Matthew.pdf>

Infatti, a ben vedere, il personaggio «Giovanni di Gamala» è già comparso sulla scena come creazione letteraria nell'anno 1888, all'interno di un romanzo di George Alfred Henty. Leggiamo da Wikipedia, l'enciclopedia *online*, questa nota:

«**Giovanni di Gamala** è un personaggio del romanzo del XIX secolo *For the Temple. A Tale of the Fall of Jerusalem*, 1888 di George Alfred Henty. Il libro lo presenta come una figura eroica che combatté i Romani, specialmente quando essi concepirono il piano di distruggere il Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. Nel seguito del romanzo diventa discepolo di Gesù.

Henty precisa nella prefazione del suo libro che Giovanni di Gamala è una sua creazione letteraria.

Luigi Cascioli, ateo italiano, ha scritto all'inizio degli anni 2000 il libro "La favola di Cristo", nel quale afferma di dimostrare che la Chiesa avrebbe confuso deliberatamente Gesù con Giovanni di Gamala (che, secondo lui, sarebbe realmente esistito) per imporsi come religione».¹⁴¹

Tutto questo dovrebbe costituire materiale abbondante per farci riflettere come sia possibile propagandare bufale di tale portata che hanno la pretesa di affermare che il personaggio più documentato dai testi del I e del II sec. di tutta l'area mediterranea (=Gesù di Nazareth), compresi gli imperatori romani, venga declassato nell'ambito dell'invenzione storica e sostituito esattamente da una mera invenzione frutto romanzato di fantasia (=Giovanni di Gamala)! Parmenide, il decifratore del «principio di non contraddizione», si contorce nella tomba!

2.4.2. Nazareth o Gamala tra storia, archeologia e fantasia

Una delle prove più «schiaccianti» che il Cascioli pensa di dover addurre ha a che fare con la patria di Gesù: Nazareth. Il villaggio di Nazareth non sarebbe mai esistito secondo Donnini, Cascioli e altri, ma inventato successivamente a motivo dell'invenzione del personaggio Gesù e, come abbiamo ricordato più volte, anch'egli mai esistito perché creato *ad hoc* dalla contraffazione degli ecclesiastici della seconda metà del II sec. Se il Gesù dei Testi Sacri altro non era, secondo David Donnini e, di seguito, Luigi Cascioli, che Giovanni di Gamala, è evidente che il suo villaggio non poteva essere Nazareth bensì Gamala, sulla sponda orientale del lago di Genezareth.¹⁴² Questa volta però bisogna dare atto al Donnini e al Cascioli che la manovra di sostituzione è stata fatta attraverso una realtà realmente esistita, ovvero la città di Gamala: almeno quella! Abbiamo mostrato che di Giovanni non si sa nulla, neppure della sua esistenza, almeno però c'era la sua città! Ma quando è stata identificata questa città? Vista la descrizione di Giuseppe Flavio si potrebbe pensare che fosse una delle più facili da identificare con tradizione costante lungo la storia. Ebbene, fino al 1976, cioè solo trent'anni fa, l'antica Gamala si pensava che fosse Jamlieh collocata ad una decina di chilometri a sud est del sito scoperto e identificato, appunto, soltanto nel 1976!¹⁴³ Infatti, fu Shmaryah Gutman, in base alla descrizione di Giuseppe Flavio ad identificare il sito in quell'anno.¹⁴⁴

L'argomento fondamentale dei sostenitori della teoria della sostituzione consiste nell'assenza di citazioni esplicite su Nazareth nell'AT e nei testi di Giuseppe Flavio avvezzo a molteplici riferimenti geografici nella Galilea. Essendo attestata solo nei testi neotestamentari Nazareth

¹⁴¹ Cfr. la pagina Internet: http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_di_Gamala oppure con qualche elemento in più, la voce in inglese: http://en.wikipedia.org/wiki/John_of_Gamala

¹⁴² Si legga anche la seguente pagina Internet che mostra quando ci sia di scopiazzatura da David Donnini: <http://www.tabaccheria21.net/CORANO/marmorto/files/gamala2.htm> oltre a consultare attentamente D. DONNINI, *Cristo...*, pp. 185-188.

¹⁴³ Cfr. la pagina Internet: <http://www.pohick.org/sts/gamla.html> e la recente prima monografia come risultati degli scavi di Shmaryah Gutman: A. M. BERLIN, *Gamla I. The Pottery of 2nd Temple Period* (Israel Antiquities Authority Reports – IAAR; Israel Antiquities Authority 2006).

¹⁴⁴ Naturalmente Cascioli & C. sono sicuri che sono stati i falsari cristiani ad occultare la cittadina di Gamala per nascondere la verità della provenienza di Gesù. Credo però che il Cascioli non conosca tale notizia della recente identificazione del sito di Gamala (1976), contro la millenaria tradizione continuativa del sito di Nazareth!

risulterebbe inventata e poi successivamente identificata con un luogo preciso che prese appunto il nome di Nazareth.

Va anche aggiunto che tra le citazioni inerenti il sito di Nazareth vi è un passo che da tempo ha attirato l'attenzione degli interpreti. Si tratta del famoso testo di Mt 2,23: «καὶ ἔλθὼν κατώκησεν εἰς πόλιν λεγομένην Ναζαρέτ· ὅπως πληρωθῆ τὸ ῥηθὲν διὰ τῶν προφητῶν ὅτι **Ναζωραῖος** κληθήσεται» dove l'aggettivo **Ναζωραῖος** andrebbe accostato non tanto alla città di Nazareth (Ναζαρέτ) bensì all'istituto del nazireato ("nazir") e al termine *netser* ("germoglio", "virgulto") attestato in Is 11,1; Dn 11,7 e Ger 31,6. Il NT parla anche della setta dei Nazorei (At 24,5). Per approfondire con acribia tutte le tematiche relative alle attestazioni documentali e il sito di Nazareth si veda la bibliografia in nota.¹⁴⁵

Per un bilancio critico relativo al villaggio di Nazareth riportiamo il contributo di sintesi di Gianluigi Bastia relativo ai ritrovamenti archeologici nel sito antico sottostanti alle costruzioni della città attuale:

«Le testimonianze letterarie e archeologiche sull'esistenza della città di Nazaret nel I secolo dopo Cristo sono alquanto scarse. Le opere degli scrittori sia ebrei che non del I secolo d.C. non riportano mai il nome di questa città. Per esempio nessuna menzione di essa è fatta nelle opere di Giuseppe Flavio, che era uno storico ebreo e conosceva molto bene la geografia della Palestina del I secolo d.C.; Giuseppe nelle sue opere descrive varie città e regioni della Palestina, soprattutto in *Guerra Giudaica* dove racconta gli eventi della guerra del 66-74 d.C. tra Giudei e Romani, alla quale aveva partecipato in prima persona come capo del distretto della Galilea, con poteri militari e civili che gli erano stati conferiti dal Sinedrio. Anche l'Antico Testamento non contiene alcun riferimento alla città di Nazaret e neppure il Talmud o altri scritti rabbinici. Ammesso che Nazaret esistesse già nel I secolo d.C., come richiesto dal Nuovo Testamento, certamente doveva essere una località molto piccola, quasi insignificante, in accordo al v. Giovanni 1:46 in cui Natanaele si domanda: "*da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?*"

Nel 1955 vennero eseguiti degli scavi archeologici nei dintorni di Nazaret, diretti da **Padre Bellarmino Bagatti (1905-1990)**; i risultati, per il periodo storico di nostro interesse, ovvero il I secolo dopo Cristo, sono documentati nella pubblicazione: *Gli scavi di Nazaret I, dalle origini al secolo XII*, OFM Press, Gerusalemme, 1967. In quest'opera è riportato che "*attestazioni archeologiche di vita nel posto sono le tombe del periodo medio del Bronzo e, come resti di abitazioni, dal periodo medio del Ferro fino a noi*". Nelle tombe sono stati ritrovati vari oggetti di vita quotidiana quali ceramiche, pietre lavorate, cocci di vasi, ecc... Nel 1955 la chiesa dell'Annunciazione a Nazaret, risalente al XVIII secolo, fu demolita per essere sostituita dalla chiesa attuale (1959-69), che ritornò all'orientamento est-ovest della chiesa delle crociate eretta dopo il terremoto del 1170. Per preparare l'edificio della chiesa moderna, l'area fu scavata da Bagatti (1955-62), i cui lavori completarono lo scavo di Viaud (1907-1909), rivelando lo sviluppo cronologico del sito. Sono così venuti alla luce silii e cisterne del villaggio del I secolo d.C. In un certo momento del II secolo fu tagliato un bagno rituale nella roccia del basamento. I muri di due caverne vicine furono intonacati e ornati con una croce e testi di preghiera a Gesù in lingua greca. Questi testi risalgono probabilmente all'inizio del IV secolo. Questo è tutto quello che è stato ritrovato concretamente, sul campo, a Nazaret relativamente alla fase più antica della sua abitazione. Naturalmente il ritrovamento di tracce di antichissimi insediamenti o di alcune cisterne non prova che nel I secolo d.C. esistesse già una città di grandi dimensioni che aveva esattamente il nome Nazaret, tale da essere ricordata da storici e scrittori del periodo.

Nel 1962 durante alcuni scavi a Cesarea di Palestina (non a Nazaret, dunque) fu ritrovata una epigrafe in ebraico contenente l'iscrizione Nazaret. Il ritrovamento è documentato in: M. Avi-Yonah, *A List of Priestly Courses from Cesarea*, Israel Exploration Journal, 12, pp. 137-139, 1962».¹⁴⁶

¹⁴⁵ Per le discussioni relative a questi aspetti cfr.: Gianluigi Bastia, *Osservazioni sul titolo di Nazareno nel Nuovo Testamento*, in: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Nazareno.pdf; R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca* (Traduzione di Giampaolo Natalini; Assisi 1981), pp. 269-278. 292-295; M.L. RIGATO, «Gesù il Nazareo: significato dell'appellativo secondo Matteo e secondo Giovanni», in: M. L. RIGATO, *Il titolo della croce di Gesù. Confronto tra I Vangeli e la Tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana a Roma* (Tesi Gregoriana. Serie teologica 100; Roma 2005), pp. 67-98.

¹⁴⁶ P. BASTIA, *L'iscrizione di Nazareth*, in: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Nazaret.htm

La scritta in ebraico rinvenuta a Cesarea nell'anno 1962, decifrata dall'archeologo israeliano M. Avi-Yonah, datata nel III sec. d.C. e che riporta le consonanti ebraiche di Nazareth (נצרת), continua ad essere ignorata dalla gran parte delle riflessioni su questo argomento relativo al sito di Nazareth.¹⁴⁷ Se tale identificazione trovata a Cesarea corrisponde a Nazareth avremmo un fondamento notevolissimo all'identificazione.



Da questi fatti comprendiamo che probabilmente Nazareth non era una città, ma un villaggio senza alcuna rilevanza particolare (istruttiva è la memoria delle parole di Natanaele in Gv 1,46: «Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?») e per questo ignorato dagli scrittori dell'epoca ad eccezione dei testimoni diretti della vicenda di Gesù, ovvero i testi evangelici.

Accanto a queste note vanno anche ricordate le testimonianze dei graffiti di Nazareth che ci riportano al II sec. con titolazioni cristologiche di assoluto interesse.¹⁴⁸

Bellarmino Bagatti nei suoi scavi minuziosi presso tantissimi villaggi dalla Galilea alla Giudea così riferisce dei cocci rinvenuti a Nazareth:

«Il recente scavo al Santuario dell'Annunziata ha rimesso alla luce una grande quantità di cocci: coppi, vasi, pentole, ciotole, piatti, lucerne ecc. rimasti nascosti in qualche angolo o gettati via perché ormai inusabili. Si constata un vero sviluppo figulinario attraverso i tempi da un settecento anni prima di N. Signore fino a noi. Ora tutto questo ci fa sorgere alla mente la domanda: questa ceramica fu plasmata a Nazaret o fu importata? Per risolvere il problema era ovvio prendere in considerazione lo stato attuale e così ci siamo disposti a visitare le varie botteghe figulinarie».¹⁴⁹

La constatazione del Bagatti porta a confermare l'autenticità della locazione dei cocci in loco a Nazareth.

Più oltre nel suo resoconto il Bagatti giunge ad offrire anche una luce di comprensione sul silenzio relativo a Nazareth da parte di Giuseppe Flavio mostrando come molti problemi testuali si risolvono attraverso l'archeologia. Il Cascioli e il Donnini evidentemente guardano a Gamala senza aver visitato Nazareth, Bagatti invece valuta la planimetria della disposizione del villaggio nel paesaggio e ci offre un *report* del suo sopralluogo dell'anno 1955.¹⁵⁰

¹⁴⁷ Si veda la pagina Internet: http://www.gesustorico.it/htm/archeologia/nazaret_avijonah.asp e la pagina già citata di P. Bastia: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Nazaret.htm

¹⁴⁸ Cfr. E. TESTA, *Nazaret Giudeo-Cristiana. Riti, iscrizioni, simboli*, Gerusalemme 1969.

¹⁴⁹ B. BAGATTI, *Antichi villaggi cristiani della Galilea* (Pubblicazione dello studio biblico francescano. Collezione minore 13, Jerusalem 1971), pp. 33-36.

¹⁵⁰ «In occasione del pellegrinaggio nell'estate del 1955, il padrone della casa posta a est della via asfaltata per Nazaret, alla curva di fronte al villaggio, ci ha invitati a vedere una camera scavata nella roccia di fronte alla sua casa. Egli conservava una lucerna di terracotta di forma rotonda ed una moneta di Massimino trovate ivi. E' l'attestazione della vita nel villaggio anche dopo la guerra giudaica.

Più che il versante est a noi premeva di vedere quello opposto che divenne lo scopo di un'altra visita al posto nel Novembre dello stesso anno. Giuseppe Flavio descrivendo la guerra non ricordò Nazaret e ci si domandava se era possibile lo svolgersi della guerra lasciando indisturbata la città del Signore. Ora abbiamo constatato che nella valle posta a ovest del villaggio vi è un sentiero che conduce al costolone del monte e di lì continua diritto per Seforis.

Subito dopo le ultime case, nella valle, vi è l'antico pozzo attualmente murato ma sempre utile come lo dimostra la serie di abbeveratoi per le pecore posti nel piazzale antistante. Sono rozze pietre di diversa fattura messe in linea. Tutto il piazzale è recinto da muro a secco in modo da impedire agli animali di andare nei terreni coltivati della valle. Troviamo, poi, una fornace per fare la calce con molta ceramica bizantina, quindi un bell'oliveto e infine la fontana della 'Ain Sufsafeh dove le donne vengono a prendere acqua al serbatoio. Si arriva così alla località detta el-Mabay e presto alla cresta del colle dove passa la via che conduce a Ailut. Da questo punto di scorge Seforis ed un sentiero che vi conduce in continuazione di quello percorso. **La constatazione di questo fatto ci ha lasciato intravedere lo svolgimento della guerra e perché Nazaret sia rimasto fuori essendo situato più a est ed in basso.** I soldati non avevano alcuno scopo particolare di passare di là. D'altra parte sappiamo che i cristiani non presero particolare parte alle guerre d'indipendenza per il carattere religioso che esse presero. Essi avevano già un Messia che veneravano»: B. BAGATTI, *Antichi villaggi cristiani della Galilea* (Pubblicazione dello studio biblico francescano. Collezione minore 13, Jerusalem 1971), pp. 101-102.

Occorre anche sottolineare un ulteriore aspetto fenomenologico nelle attribuzioni dei luoghi sacri nell'antichità. Nei casi in cui la tradizione cristiana non ha trasmesso un'identificazione precisa tra luogo e documento scritto viene prodotta dalle tradizioni locali una molteplice identificazione. Il caso emblematico è quello del sito di Emmaus. Esistono ben tre identificazioni. Non risulta invece che Nazareth sia stata localizzata in altro luogo e ciò depone in favore dell'identità tra documentazione del I sec. e la denominazione del sito già in atto. Ricordiamo infine che l'Anonimo Piacentino, pellegrino in Palestina nel 570, parla espressamente di questa cittadina e delle memorie collegate alla storia di Gesù.

Tutti questi e anche altri dati non erano ancora disponibili ai tempi di Alfred Loisy (1933)¹⁵¹ mentre Marcello Craveri avrebbe comunque potuto attingervi nella sua opera (1966 e nelle varie edizioni successive).¹⁵² Su questa scia anche il Donnini¹⁵³ e il Cascioli procedono senza lasciarsi tangere dalla documentazione a disposizione.

Concludiamo la nostra «dimostrazione inconfutabile» dell'infondatezza della prova di Luigi Cascioli citando, per un'ennesima riconferma della superficialità critica esibita dall'agronomo di Bagnoregio, un ultimo suo passaggio:

«Lasciando l'annosa discussione riguardo la sua esistenza al tempo di Gesù che da alcuni è negata perché nessun documento ne parla prima del IX secolo,¹⁵⁴ mentre da altri viene riconosciuta sotto forma di un piccolo raggruppamento di capanne dai tetti di paglia,¹⁵⁵ procediamo nella dimostrazione della seconda prova considerando Nazaret nella sua posizione geografica leggermente collinare distante circa trentacinque chilometri dal lago di Tiberiade. Analizzando i vangeli non si può non restare sorpresi dal fatto che le descrizioni che essi fanno della patria di Gesù non hanno nulla a che vedere con la realtà.¹⁵⁶

Leggiamo insieme: <<*Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella Sinagoga. La gente del suo paese, riconoscendolo, si mise a parlare di lui. Gesù, udito ciò che dicevano, partì di là su una barca, ma visto che la gente restava sulla spiaggia guarì i malati e moltiplicò i pani e i pesci. Congedata la folla, salì sul monte e si mise a pregare. Dal monte vide che sotto, nel lago di Tiberiade, la barca degli apostoli era messa in pericolo dalle onde generate dal vento che si era improvvisamente levato*>>. (Mt. 13,2).

¹⁵¹ A. LOISY, *Le origini del cristianesimo* (Torino 1964), pp. 98-99.

¹⁵² M. CRAVERI, *La vita di Gesù* (Milano 1966), pp. 11ss.

¹⁵³ Cfr. D. DONNINI, *Cristo...*, pp. 180-184.

¹⁵⁴ E' curioso notare che la "grande" Gamala, resa famosa dalle citazioni di Giuseppe Flavio venga nominata dalla letteratura in lingua greca dall'inizio fino al II sec. d.C. esattamente 27x, di cui 25x dalle opere di Flavio Giuseppe e 2x dall'*Aelius Herodianus et Pseud.* La prima constatazione è che tale città è conosciuta praticamente quasi solo in virtù della testimonianza di Giuseppe Flavio. Nazareth, senza contare l'aggettivo «Nazareno» inteso come «proveniente da Nazareth», è ricordata 4x nel I sec., ovvero nei testi del NT e 19x nel II sec., una volta nell'Apologia di Giustino martire e 18x in Origene. Con questo non si può certo dire che Gamala sia molto più attestata di Nazareth anche solo fermandosi al II sec.! Se Nazareth non è mai citata nell'AT, in Giuseppe Flavio e nella Letteratura rabbinica, diciamo che differisce da Gamala per il fatto che questa è citata solo in Giuseppe Flavio, ma di questa, se non andiamo errati, tace tutto il resto della letteratura. Infine, l'osservazione del Cascioli secondo la quale di Nazareth non si sa nulla fino al IX sec. è curiosa perché abbiamo mostrato che se è valida la lettura della lapide di Cesarea, il villaggio sarebbe già citato nel III sec. d.C. quando di Gamala non si conosceva ancora nulla. Inoltre dati archeologici sopra riportati documentano una continuità di presenza nel sito e tutto depone in favore di un'esistenza esplicita di una cultura di villaggio almeno dall'VIII sec. a.C.! Piuttosto, se i manoscritti di Giuseppe Flavio risalgono non prima dell'XI sec. d.C. significa che non abbiamo documentazione scritta dell'esistenza della città di Gamala prima dell'XI sec.!

¹⁵⁵ Conviene documentarsi prima di sparare fregnacce!

¹⁵⁶ Da notare il ragionamento che mette a K.O. ogni logica: siccome Luigi Cascioli ha già stabilito che Gesù non è mai esistito ma al suo posto è esistito Giovanni di Gamala e poiché la sua città non poteva essere Nazareth, anch'essa mai esistita, bensì Gamala, allora è possibile osservare quanto le testimonianze evangeliche descrivano la patria di Gesù in un modo che ha nulla a che fare con la realtà! Certo quella realtà che Cascioli ha in mente ma che non esiste né nelle testimonianze antiche e, neppure, nella realtà *in loco* in Galilea! L'unica realtà del Cascioli resta la sua fantasia e basta! Infatti, per provare tali affermazioni egli riporta una citazione che dice di trarre da Mt 13,2 ma, che di fatto, viene contraffatta, mutata nella posizione e in parte anche inventata come mostriamo nel testo. Prova schiacciante della volontà esplicita di falsificare ogni forma di fonte antica! In questi casi è meglio farsi da parte e tornare al mestiere di prima!

Se la patria di Gesù è Nazaret, come viene affermato dalla Chiesa, e Nazaret è una città situata su una zona leggermente collinare e lontana dal lago di Tiberiade trentacinque chilometri, vorrei che almeno uno dei tre (don Enrico Righi, il card. Biffi e il Vescovo Carraro), ai quali mi sono rivolto perché mi dessero una prova, una soltanto, dell'esistenza storica di Gesù, mi spiegasse come possa esserci una riva, delle barche e un monte che si erge sul lago di Tiberiade».

Siamo ormai giunti verso l'epilogo di questo lungo itinerario tra affermazioni sempre più traballanti, infondate, presuntuose e sedicenti assolute di Luigi Cascioli, il principe dell'inaffidabilità scientifica!

Non pago di tutte le affermazioni false e falsificate messe in fila l'una all'altra, il nostro, a conclusione della sua seconda prova inconfutabile, giunge a sfidare nuovamente don Enrico Righi, il card. Biffi e il Vescovo Carraro affinché costoro rispondano su come possa esserci una riva, delle barche e un monte che si erge sul lago di Tiberiade a trentacinque chilometri di distanza dal lago di Tiberiade, ovvero a Nazareth! Perché scomodare il parroco, il cardinale e il vescovo quando sarebbe bastato al Cascioli essere più avveduto, non contraffare le citazioni e non mostrare lucciole per lanterne? E ci spieghiamo analizzando la citazione chiave che dimostrerebbe definitivamente l'impossibilità di una prova storica dell'esistenza di Cristo!

Ecco la pretesa citazione di Mt 13,2 secondo Cascioli presa dal libro *La favola di Cristo* (pp. 141-142):¹⁵⁷

Leggendo i vangeli rimarchiamo che la città di Gesù non è affatto la Nazaret sita in pianura¹⁵⁸ e distante quaranta chilometri dal lago di Tiberiade ma bensì un'altra città che risulta invece collocata sopra una montagna che posta sulle rive del lago di Tiberiade assume un carattere prettamente lacustre fatto di barche, di pescatori e di onde mosse dalle tempeste. Gli stessi apostoli sono tutti dei pescatori che Gesù trasforma in discepoli incontrandoli mentre ritirano le reti: <<Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua **patria** insegnava nella Sinagoga. **La gente del suo paese, riconosciutolo, si mise a parlare di lui. Gesù, udito ciò che dicevano, partì di là su una barca, ma visto che la gente restava sulla spiaggia guarì i malati e moltiplicò i pani e i pesci. Congedata la folla, salì **sul monte** e si mise a pregare. **Dal monte** vide che sotto, nel lago di Tiberiade, la barca degli apostoli era messa in pericolo dalle onde generate dal vento che si era improvvisamente levato>>. (Mt. 13,2).**

Mt 13,2 dice testualmente secondo il testo originale che non vanta varianti significative: καὶ συνήχθησαν πρὸς αὐτὸν ὄχλοι πολλοί, ὥστε αὐτὸν εἰς πλοῖον ἐμβάντα καθῆσθαι, καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν εἰστήκει («Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia»). L'espressione che il Cascioli spaccia per Mt 13,2 (Terminate queste parabole...) si trova invece a conclusione dello stesso capitolo 13 dedicato al discorso parabolico, in Mt 13,53 quando, dopo avere pronunciato tali parabole, l'evangelista annota che Gesù partì di là e andò nella sua patria, cioè Nazareth. Il fatto è che il discorso parabolico viene pronunciato probabilmente nella zona di Cafarnao, poiché in Mt 13,1 si dice: «Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare» e non si sta riferendo alla casa di Nazareth, bensì, con molta probabilità, alla casa di Pietro a Cafarnao¹⁵⁹ che è presentata come il *pied à terre* di Gesù in quella zona e sua abitazione. Inoltre, Mt 12,46-50 presenta la madre e i fratelli di Gesù che sono «fuori in disparte». ¹⁶⁰ Se costoro sono fuori di casa ciò significa che

¹⁵⁷ Occorre sottolineare che non si tratta di una svista contenuta (tra altri innumerevoli errori di citazioni e di ortografia) nella pagina del sito Internet di Cascioli dedicata alla due prove inconfutabili (http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/le-primе-due-prove-delle-non-esistenza-storica-di-gesu.html) bensì scritta tale e quale nel suo celeberrimo libro *La favola di Cristo* alle pagg. 141-142.

¹⁵⁸ E' evidente che il Cascioli non ha neppure la minima cognizione della locazione del sito di Nazareth nella zona collinare dei monti della Galilea, da 350 m. a 495 m. sul livello del mare con la collina che domina da oriente la città dove oggi vi è la Nazareth 'Illit abitata da immigrati ebrei.

¹⁵⁹ Cfr. Mt 4,13: «Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali». Qui invece Giuseppe Flavio ricorda la cittadina di Cafarnao in *Bell.* III,520 citata 16x nel NT e un centinaio di altre volte tra il II e il III sec.

¹⁶⁰ Si veda anche Mc 3,20-4,34.

certamente non si era nella loro casa di Nazareth senza però definire con precisione in quale casa Gesù si trovasse. Infatti, l'evangelista Matteo presenterà l'andare a Nazareth solo alla fine del cap. 13 e Marco nel cap. 6. Quindi tutta la teoria di Cascioli crolla miseramente in quanto egli pensa che il discorso in parabole sia stato fatto immaginando Nazareth sul lago di Tiberiade tra riva, barche, monte e mare. Invece, pensando ad es. a Cafarnao, come è probabile nei testi di Matteo e di Marco, il tutto funziona benissimo senza scomodare Gamala dall'altra parte della riva: barche, riva, mare e monte è tutto disponibile nel luogo di Cafarnao sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade.

La parte che segue nella citazione che il Cascioli attribuisce a Matteo è pura invenzione o collazione di qualche altro versetto come una specie di risonanza evangelica, ma, il tutto, inventato di sana pianta spacciandolo per Mt 13,2; sarebbe interessante sapere dove il Cascioli l'ha copiato: «**La gente del suo paese, riconoscitolo, si mise a parlare di lui. Gesù, udito ciò che dicevano, partì di là su una barca, ma visto che la gente restava sulla spiaggia guarì i malati e moltiplicò i pani e i pesci. Congedata la folla, salì sul monte e si mise a pregare. Dal monte vide che sotto, nel lago di Tiberiade, la barca degli apostoli era messa in pericolo dalle onde generate dal vento che si era improvvisamente levato**».

Infine, di tutta la citazione, quella nodale, decisiva che avrebbe fatto crollare miseramente e definitivamente la fede di Righi, Biffi e Carraro non rimane proprio nulla! Potrebbe essere un'occasione perché il Cascioli cominci lui a credere se non proprio all'invisibile almeno a ciò che è visibile, misurabile, verificabile. Se la fantasia diventa realtà vince chi più ne ha e, su questo, il Cascioli è certamente maestro indiscusso!

Non c'è dunque alcun bisogno di scomodare Gamala come città di origine e patria di Gesù (*alias* Giovanni figlio di Giuda il Galileo) in luogo di Nazareth. Luigi Cascioli ha mostrato anche in quest'ultima prova di non avere la più pallida idea di come si possa in sede storica far avanzare una ricerca seria e fondata. L'accumulo di errori, svarioni, carenze metodologiche e inettitudine scientifica nel documentare storicamente fa delle prove di Cascioli, ancora una volta, opera di pura fantasia.

3. CONCLUSIONE

3.1. La pagliuzza e la trave

«Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?» (Mt 7,3). Questo detto di **Gesù di Nazareth** (e lo diciamo senza timore che costui non sia esistito o che non si chiamasse realmente così o che non fosse di Nazareth...) ben si attaglia al caso Cascioli. Naturalmente non intendiamo riferirci ai livelli etici o personali, ma semplicemente accademici, ovvero in riferimento al metodo e ai risultati prodotti dalla sua ricerca. Ebbene ecco qui presentata una forma di «pena del contrappasso» relativa alla ricerca storica su Gesù:

- 1) Luigi Cascioli accusa la Chiesa cattolica di non fornire alcuna prova storica dell'esistenza di Gesù di Nazareth (N.B.: con biblioteche intere di documentazione a disposizione: basta leggere e studiare!) mentre lui, ignorando ogni risultato serio di ricerche storiche, filologiche, ogni dato della codicologia, paleografia e papirologia antica, **inventa**, di contro, un nuovo personaggio **mai documentato da nessuna parte**, se non nel romanzo di George Alfred Henty (1888), «Giovanni di Gamala» in luogo del «presunto Gesù della storia». **Prima operazione geniale «della pagliuzza e della trave»!**
- 2) Luigi Cascioli accusa i monaci e gli ecclesiastici dal II sec. in poi di avere contraffatto i testi antichi e averli creati per inventare la religione cristiana, tentando così di convincere i non addetti ai lavori che si siano operate falsificazioni continue nei testi... egli però, di contro, non esercita neppure quel minimo di autocritica rispetto al profilo sotto-mediocre dell'unica opera che finora ha redatto su questi temi (accanto ai testi del suo sito Internet). Chi sono i

falsari? Coloro che hanno scritto dei testi, frutto della loro esperienza profonda, manifesti del loro credo oppure chi, come Cascioli, cita in modo continuamente errato, infarcendo il proprio discorso di falsità su falsità nella speranza che nessuno vada a controllare le fonti del suo scritto? **Seconda operazione geniale «della pagliuzza e della trave»!**

- 3) Luigi Cascioli sfida le alte autorità ecclesiastiche accusando di ignoranza tutta la Chiesa cattolica, dai fedeli, ai preti, ai vescovi al papa. Cascioli pensa che, mentre i più non sanno, coloro che guidano la Chiesa sono invece ben coscienti che il cristianesimo sarebbe fondato sul nulla. Senza dovere scomodare alte eminenze sarebbe bastato al Cascioli - invece di leggersi qualche fonte di seconda mano e qualche testo qua e là di polemica anticlericale e anticristiana, dal Circolo Ernest Renan al suo amico David Donnini – studiarsi un po' di lingue antiche, leggersi le fonti, un po' di classici della ricerca storica sulla figura di Gesù, un po' di saggi monografici che documentano i dibattiti di questi ultimi trent'anni appartenenti alla cosiddetta «Terza ricerca». Risultato: l'accusa di ignoranza è rimandata tutta al mittente! Capita di fare qualche recensione a libri di settore. Ogni tanto c'è qualche refuso, o qualche citazione errata di bibliografie o fonti, si rintraccia qua e là qualche debolezza argomentativa... **L'accumulo quasi indigesto dei peggiori difetti di una pubblicazione è stata rintracciata, personalmente, solo nel libro «La favola di Cristo» del Cascioli che, a sua volta, non è originale neppure nel titolo, copiato da uno dei suoi maestri, Guy Fau:**¹⁶¹ in media riscontriamo dalle due alle tre correzioni per ogni frase a senso compiuto, errori di citazioni di fonti, falsificazioni di dati, incomprensioni del problema... L'esemplificazione diretta la si è avuta dalle note che, in questo scritto, hanno chiosato parti del testo di Cascioli oltre che dall'argomentazione esposta. **Terza operazione geniale «della pagliuzza e della trave»!**

- 4) Luigi Cascioli ha un metodo tutto suo (copiato anche questo dai suoi maestri, pochi e sempre faziosi!) nel decidere che cosa sia storico e che cosa non lo sia. Nel caso analizzato, ovvero la figura di Gesù di Nazareth, abbiamo potuto constatare la regola fondamentale del teorema del Cascioli in tema di «criteri di storicità» con una serie di postulati che qui riassumiamo:

- a. «Più un fenomeno è documentato, maggiore è la certezza che quel fenomeno sia stato inventato; meno se ne parla o, meglio ancora, con assoluta assenza di documentazione, maggiore è la certezza storica dell'evento» -> applicato a Gesù significa che poiché egli è il personaggio più citato dalle fonti tra il I e il II sec. ancor più degli stessi imperatori romani, e il movimento da lui nato ha prodotto effetti che durano, in modo interrotto, fino ai giorni nostri, allora è certo che Gesù di Nazareth non sia mai esistito (e, per coerenza, anche tutti gli imperatori romani fino a quei personaggi poco citati che, poiché poco citati, possono sperare di iniziare ad esistere storicamente)! Di contro, su Giovanni di Gamala, poiché non esiste alcuna fonte antica che parla di lui, allora è sicuro che egli accanto a Topolino, Paperino, Biancaneve e Cappuccetto rosso (anch'essi non citati né in Giuseppe Flavio, né nei testi dei falsari cristiani, né nella letteratura rabbinica) è stato un personaggio eminente della storia antica!
- b. «Più è attestato il silenzio delle fonti che non hanno conosciuto un evento dall'interno (*alias*: documentazione non cristiana), maggiore è la probabilità che l'evento non sia mai accaduto; più le fonti esterne documentano un evento, maggiore è la qualità storica dell'evento, in base al postulato che le fonti interne sono per definizione «faziose e false». Applicato a Giuseppe Flavio, invece che ai vangeli, il postulato produrrebbe l'alta probabilità sistematica della falsità di notizie e delle informazioni su tutto l'ebraismo essendo egli fonte interna alla tradizione. Ma per Cascioli Giuseppe Flavio è lo storico per eccellenza è l'affidabilità in persona che

¹⁶¹ Cfr. G. FAU, *La fable de Jésus-Christ*, Paris 1964, pp. 374

offre gli unici appigli per poter costruire l'invenzione della setta esseno-zelota poi separatasi per i motivi legati all'eucaristia fino a diventare il cristianesimo. Si coglie come anche questo criterio altro non sia che il prodotto di distorsioni ideologiche. Così l'uso dei Vangeli è il seguente presso il Cascioli: tutti i punti funzionali al suo sistema presenti nei vangeli, sono quelli che sono sfuggiti ai falsari e non sono stati occultati, gli altri che depongono contro il suo sistema (circa il 95% di tutti i testi evangelici) sono falsi e creati dopo la metà del II sec.

- c. «La molteplice attestazione di un fatto attribuisce storicità al fatto solo se lo storico ha già deciso in partenza la plausibilità di quell'evento oppure la non ammissibilità». E' l'ideologia allo stato puro: non conta ciò che è documentato o documentabile, conta solo la concatenazione delle idee che vanno sostenute unicamente con quegli eventi, dati o notizie funzionali alla propria finalità a costo di inventare *ex novo* addirittura citazioni e fonti! Il resto, invece, va contrastato fino all'occultamento! L'itinerario percorso rende ragione di questo altro postulato metodologico del Cascioli. **Quarta operazione geniale «della pagliuzza e della trave»!**

3.2. La querela e la «pena del contrappasso»

Con il Cascioli siamo a livelli di *Guinness dei primati* rispetto alla tensione tra la «pagliuzza e la trave nell'occhio». Ci domandiamo se mai l'agronomo di Bagnoregio si sia fatto accompagnare da qualche *tutor* per avventurarsi in una simile vicenda che ha prodotto una realtà parallela a quel che può essere documentato. Come è possibile accusare altri (nella fattispecie la Chiesa cattolica e con lei tutti i validi studiosi seri) di ciò per cui si è la più alta rappresentazione e incarnazione? Abbiamo passato in rassegna solo le due prove inconfutabili della non esistenza storica di Gesù, ma rassicuriamo il lettore che tutto il libro «La favola di Cristo», in ogni sua parte, è costante nel mantenere la stessa scientificità e livello di documentazione!

Pertanto, a conclusione di questo scritto, ci sentiamo di ricordare a Luigi Cascioli che se qualcuno dovrebbe essere citato in tribunale con i capi d'accusa di «abuso della credulità popolare» e di «sostituzione di persona» questi è proprio lo stesso Luigi Cascioli. Dicesi: **«legge del contrappasso»!** Infatti, quante migliaia di persone sono cascate in questa burla del Cascioli lungo questi ultimi cinque anni? Voler convincere sulla «Favola di Cristo», quando, se di favola si tratta, è quella del Cascioli? Non è forse abuso di credulità popolare questa? Giocando sull'ignoranza della gente si possono fare tante cose, compresa quella di far sparire dalla storia il personaggio più importante di tutta la storia! E l'accusa di «sostituzione di persona» non è esattamente quello che ha fatto il Cascioli tra Gesù di Nazareth e Giovanni di Gamala mai realmente esistito? Qui sì, col metodo storico usato dal Cascioli, non solo la Chiesa cattolica ma tutta la cristianità avrebbe materia buona per una valida denuncia! Ma su questo preferiamo stare sul genere della burla, della *boutade*...

3.3. Il «teorema di Cascioli» provoca anche la Chiesa ad un'autocritica

Dopo avere sondato i meandri del metodo utilizzato dal Cascioli ad ogni piè sospinto, vogliamo proporre una deduzione di sintesi che possa vantare la qualità di «teorema». L'autore probabilmente non ne è consapevole, ma, al seguito della nostra analisi, riteniamo valga la pena dedurre gli elementi di fondo e attribuire a lui la sperimentazione più ampia e fondamentale: autore implicito e ignaro del «teorema»! L'oggetto della ricerca è «ufficialmente» Gesù di Nazareth con amplissima documentazione a disposizione, ma poiché questo personaggio dà fastidio, soprattutto a motivo della Chiesa cattolica, allora Cascioli ha deciso di annullarlo dalla storia inventando un personaggio mai esistito facendolo esistere al suo posto! Gesù, quindi, non è il vero oggetto di conoscenza, bensì di disconoscenza, di negazione, di ignoranza! Si afferma una cosa ma la si nega per dissociazione ideologica: in altre parole, l'arte dello «sbagliare mira sistematicamente»!

Il «teorema» potrebbe configurarsi a due membri come segue:

- a. «Ciò che per antonomasia appartiene alla logica e alla natura intrinseca della cosa, è ciò che viene regolarmente ignorato e, mediamente, non attira neppure l'interesse;
- b. invece, ciò che è assolutamente marginale o contrario alla logica e alla natura intrinseca della cosa, è ciò che smuove l'interesse e accresce la curiosità».

Si tratta di un criterio che mette a K.O. il «principio logico di non contraddizione» anche sul piano esistenziale. A ben vedere, il «teorema di Cascioli» da lui regolarmente applicato con modalità inconscia lungo le trattazioni dei suoi scritti, si interfaccia con la complessità della realtà in modo straordinario in qualità di schema che guida l'interpretazione di accadimenti, eventi, scelte, prese di posizione, ecc... La «logica illogica» del «teorema di Cascioli» è oggi ben più attestata, culturalmente, di quanto si pensi. Anche nella Chiesa!

Infatti, se di una cosa personalmente sono grato al Cascioli, è di avermi dato la possibilità di ritornare al centro della questione dibattuta poiché provocato da persone come lui che hanno voluto opporsi ad una prospettiva di fede attraverso una battaglia laicista, anticlericale e atea fino a negare l'esistenza di Colui che è a fondamento della speranza di molti e del sottoscritto. Si tratta dunque di accogliere o non accogliere la sfida di riportare l'attenzione sull'oggetto della critica, il Gesù nella storia. Eppure stupisce – e, in questo si accresce la reazione di continuo attacco e di sfida del Cascioli – l'atteggiamento della Chiesa alla sua richiesta estenuante. Costui, infatti, pur sfidando da anni la Chiesa cattolica affinché questa gli fornisca «una sola prova storica» dell'esistenza di Cristo, ha ricevuto finora, come unica risposta, indifferenza, silenzio e indisposizione (Luigi Cascioli si rivolge esemplarmente ad alcuni: don Enrico Righi, card. Biffi, mons. Carraro, mons. Ravasi... ma chiunque nella Chiesa avrebbe potuto accogliere l'appello...). Il Cascioli trae una deduzione da questo silenzio: la Chiesa ha paura, non ha le prove, è cosciente che è tutta una «favola»... Perché dunque questo silenzio da parte della Chiesa? Giustino, Ireneo, Tertulliano, Agostino di fronte a fenomeni di contrasto analoghi a questi non si ritraevano, non ignoravano ma discutevano e ricercavano!

Non si sta rischiando forse, come Chiesa, di restare imbrigliati dallo stesso «teorema di Cascioli» mentre lo si critica? Mi spiego: la richiesta alla Chiesa è consistita nel rendere ragione della speranza che è in noi ovvero, Gesù Cristo stesso delegittimato nella sua esistenza storica! E la risposta palese o implicita è sempre la stessa: «meglio non dare corda... è un "impallinato"... è un fuori di testa... non bisogna fargli pubblicità... la cosa muore da sola...». Si viene così provocati sul «caso serio» (=l'esistenza storica di Cristo!) ma l'immagine offerta è che il «caso serio» non interessi più di tanto perché le vere preoccupazioni quotidiane e personali stanno altrove... ed è su queste che, toccati, si fa scattare immediatamente il meccanismo della reazione! Eppure, a ben vedere, queste sarebbero decisamente marginali rispetto al «caso serio» di Gesù di Nazareth! I due membri del «teorema di Cascioli» vengono così rigorosamente applicati e dimostrati nella Chiesa e fuori dalla Chiesa.

Invece, la volontà di Papa Benedetto XVI di pubblicare un libro su *Gesù di Nazaret*, tra storia e fede, mostra quanto questo «cristiano» sappia guardare diritto al problema, voglia mirare al cuore delle cose, ponendosi con tutti i suoi interventi ad un livello culturale centrato anzitutto sul «Logos», in forte e radicale controtendenza rispetto al «teorema di Cascioli», teorema che, a ben vedere, interpreta ormai molte patologie della nostra cultura contemporanea...

Ritorniamo a centrare l'obiettivo, appassionandoci, tra fede e ragione oltre le facili deformazioni ideologiche!

*Novara, 25 aprile 2007,
festa liturgica di uno dei quattro testimoni principali
della storicità di Cristo, San Marco Evangelista
e festa nazionale della Liberazione*

Don Silvio Barbaglia

APPENDICE: «LE PRIME DUE PROVE DELLE NON ESISTENZA STORICA DI GESÙ» – DI LUIGI CASCIOLI

Per facilitare la consultazione con il testo fondamentale di riferimento a cui il presente scritto rimanda, riportiamo la trattazione di Luigi Cascioli disponibile in Internet alla pagina: http://www.luigicascioli.it/cascioli_italia/argomenti-nel-sito/argomenti-nel-sito/le-prime-due-prove-delle-non-esistenza-storica-di-gesu.html

In seguito alla mancata risposta da parte dei tre ministri della Chiesa, don Enrico Righi, cardinale Biffi e il vescovo Carraro, alle mie ripetute richieste (vedi "PROCESSO" su www.luigicascioli.it) con lettere aperte, pubblicate anche da giornali a diffusione nazionale, di una testimonianza confermando l'esistenza storica di Cristo, ho preso la decisione di essere io a portare a loro le prove della sua non esistenza anche se, per escluderlo dalla storia, sarebbe più che sufficiente il solo fatto che nessun documento contemporaneo parla di lui.

RIASSUNTO TELEGRAFICO DELLA SITUAZIONE POLITICO-RELIGIOSA DELLA PALESTINA SOTTO L'OCCUPAZIONE ROMANA

Nel -63 Pompeo, installatosi a Damasco dopo la conquista della Siria, decise, prima di rientrare a Roma, di dare un ordine sociale e politico a tutti i possedimenti dell'Asia compresa la Palestina che era stata annessa all'Impero in qualità di protettorato. In Palestina c'era un conflitto tra i due fratelli Aristobulo II e Ircano II che si contendevano il trono di Gerusalemme quali appartenenti alla casta della stirpe degli Asmonei discendente della stirpe di David. Pompeo, eletto arbitro della contesa, ritenendo Aristobulo II non affidabile per certe sue amicizie pericolose per Roma, decise in favore di Ircano II. Sostenitori di Aristobulo II organizzarono una rivolta armata contro Ircano II. Pompeo pose termine ai disordini entrando in Palestina con le sue legioni. I partigiani di Aristobulo II furono sconfitti, Gerusalemme occupata, i legionari entrarono nel Tempio con conseguente profanazione del Sancta Sanctorum che generò in tutti gli ebrei un odio feroce contro i romani. Pompeo, riconfermò Ircano II al trono di Gerusalemme, ma sotto la sorveglianza di un controllore di sua fiducia nella persona di un certo Antipatro, nella certezza di aver ristabilito in maniera definitiva l'ordine, partì per Roma lasciando una sola legione a Gerusalemme. Alla morte di Aristobulo II, i suoi successori riprendono la lotta armata contro Ircano II. È in questa rivendicazione che appare la figura di un certo Ezechia nella parte di capo del movimento armato contro Ircano II e i romani suoi sostenitori. (vedi Fav. di Cristo pag. 87). Gabinio, proconsole di Siria (55-57 a.C.) intervenne con le legioni e dopo duri scontri riuscì a riportare l'ordine.

Giulio Cesare, succeduto a Pompeo, riconfermò Ircano II al trono di Gerusalemme ma con sempre accanto Antipatro nella sua carica di controllore (47 a.C.). Antipatro ha un figlio di nome Erode il quale, per realizzare l'ambizione di prendere lui il posto degli Asmonei sul trono di Gerusalemme, si schiera al fianco dei Romani nella lotta di repressione contro i rivoltosi di Ezechia. Morto Ezechia in uno scontro armato contro una pattuglia comandata dallo stesso Erode (44 a.C.), il suo posto di pretendente al trono di Gerusalemme viene preso da suo figlio Giuda, detto il Galileo nel significato che aveva questo appellativo di "rivoluzionario" perché era in Galilea che si trovava la più importante organizzazione rivoluzionaria. Ircano II, intanto, venne fatto prigioniero nella guerra che la Palestina stava conducendo contro i Parti. Approfittando della cattura di Aristobulo II, Erode s'installò sul trono di Gerusalemme facendosi eleggere dai Romani re della Palestina. (-40).

Rientrato Ircano II dalla prigionia, Erode fece uccidere lui e tutti i suoi discendenti degli Asmonei che avrebbero potuto contestargli il regno, compresa sua moglie ... e i due figli che aveva avuto da lei. (È da questi eccidi che fu costruita quella strage degli innocenti riportata dai vangeli, che in realtà non è mai esistita). Erode muore nel 4 a.C. lasciando una successione complicata tra i suoi quattro figli. Alla morte di Erode, Giuda il Galileo, figlio di Ezechia, quale Asmoneo pretendente al trono di Gerusalemme, con un esercito formato da esseno-zeloti, attacca la legione romana di stanza a Gerusalemme generando una vera e propria guerra che termina dopo ben tre interventi da parte di Quintilio Varo, proconsole in Siria. La repressione da parte dei romani è feroce; la crocifissione di duemila rivoltosi genera un aumento di odio verso i Romani da parte degli ebrei.

Cesare Augusto, subentrato a Giulio Cesare, per rendere più controllabile la Palestina la divide in quattro tetrarchie affidandone ciascuna ad uno dei quattro figli di Erode. La più importante, quella della Giudea con capitale Gerusalemme, l'affida ad Archelao quale primogenito. Questa conferma da parte di Roma a mantenere i discendenti di Erode al comando della Palestina, genera nuove rivolte da parte dei rivoltosi guidati da Giuda il Galileo. Cesare Augusto, stanco dei continui disordini causati da tutte queste lotte di successione, decide di occupare militarmente la Palestina passandola da protettorato, quale era, a provincia dell'Impero Romano e toglie dal trono di Gerusalemme ogni pretendente di razza ebraica per sostituirlo con un procuratore romano a cui accorda ogni autorità, compresa quella di emettere condanne a morte (6 d.C.).

Come conseguenza del passaggio da protettorato a provincia, la Palestina viene sottoposta ad un censimento a fini fiscali che genera un fermento generale del quale ne approfitta Giuda il Galileo per organizzare un'ulteriore rivoluzione contro i romani, rivoluzione alla quale partecipa tutto il mondo ebraico di religione biblica in una maniera particolarmente sentita perché oltre al sentimento di ribellione contro l'imposizione delle tasse che sarebbe derivata dal censimento, esso vedeva nella sostituzione di Archelao con un procuratore romano al trono di Gerusalemme quell'avvenimento che avrebbe annunciato l'imminente avvento del Messia secondo quanto aveva predetto il profeta Giacobbe: << *Il tempo dell'attesa si compirà quando lo scettro di Davide passerà nelle mani di uno straniero*>>.La partecipazione del popolo fu così massiccia e sentita da trasformare la rivolta in una vera e propria guerra che durò oltre due anni mettendo spesso in difficoltà le legioni romane venute dalla Siria.

Morto Giuda il Galileo in questa guerra, il suo posto nelle rivendicazioni al trono di Gerusalemme fu preso dal primogenito Giovanni e dagli altri suoi sei figli Simone, Giacomo il Maggiore, Giuda (non l'Isariote), Giacomo il Minore, Giuseppe e, l'ultimo, Menahem, che morirà nella guerra giudaica del 66-70 dopo essere stato acclamato dagli esseno-zeloti, durante l'assedio di Gerusalemme da parte delle legioni romane, re dei Giudei. Fatta questa breve ricapitolazione per far comprendere quale importanza ebbero i discendenti della casta degli Asmonei nelle rivoluzioni messianiche, passiamo ora ad analizzare, attraverso una documentazione storica, questa squadra di combattenti Jahvisti, formata dai figli di Giuda il Galileo, per trarre da essa quelle che sono le prime due prove dell'non esistenza storica di Gesù Cristo.

PROVA NUMERO UNO

Secondo una prassi già seguita dai Maccabei nella loro rivolta contro gli Ellenisti (167 a.C.), i guerriglieri del movimento rivoluzionario messianico continuarono ad usare gli appellativi per quell'anonimato di cui hanno bisogno tutti i partigiani di questo mondo di proteggere se stessi nella loro latitanza e le proprie famiglie dalle ritorsioni che potrebbero subire dalle polizie nemiche, quali loro parenti. Come i cinque figli del loro antenato Mattatia (Giovanni, Simone, Giuda, Eleazzaro e Gionata che furono chiamati rispettivamente Gaddi, Tassi, Maccabeo, Auaran e Affus - I Mc. 2- 2), anche i figli di Giuda il Galileo, autonominatisi Boanerges, cioè figli della vendetta, adottarono dei soprannomi personali oltre a quelli che gli furono attribuiti in forma generica, quali quelli Qanana e Zelota, che rispettivamente significano "rivoluzionario" (il primo in aramaico, il secondo in greco), e quello di "Galileo", che veniva dato ai guerriglieri del nord perché era in Galilea che si concentrava una forte componente rivoluzionaria, come risulta da antichi documenti aramaici, greci e latini (Novum Testamentum Graece et Latine).

Ritenendo troppo lungo soffermarmi a parlare di tutti e sette i fratelli in questa lettera aperta, tratterò soltanto di quelli che mi sono direttamente coinvolti in quella che sarà la prima prova che porterò per dimostrare la non esistenza storica di Gesù detto il Cristo, cioè Simone che ebbe gli appellativi di Barjona, che in aramaico significa latitante, e Kefas (pietra), che gli fu dato nel significato allegorico di roccia per la sua corporatura muscolosa e massiccia, e Giacomo il Maggiore il cui nome viene associato nei documenti a quello di Boanerges. La banda dei Boanerges (figli della vendetta), operò come tutte le altre bande esseno-zelote, sul territorio palestinese per coinvolgere la popolazione, come era avvenuto nella rivolta del censimento, in quella che doveva essere a rivoluzione finale che, liberando la Palestina dall'occupazione romana, avrebbe rimesso sul trono di Gerusalemme un discendente della stirpe di Davide.

Partendo dalla regione della Golanite, cioè dai confini della Siria, attraverso la Galilea e la Samaria, era in Giudea, con la conquista di Gerusalemme, che doveva concludersi quel programma esseno-zelota che prevedeva la vittoria del bene contro il male, il trionfo definitivo degli angeli della luce, sugli angeli delle tenebre; i primi rappresentati da loro, sostenitori del monoteismo biblico, i secondi raffigurati dai seguaci delle divinità pagane. I Boanerges non erano altro che una delle tante bande, di cui ci parlano gli storici contemporanei, che, approfittando del malcontento popolare generato dalle ingiustizie sociali, praticavano il proselitismo di massa aizzando, in nome di una morale comunista, i diseredati contro le classi privilegiate e contro le istituzioni dello Stato, e terrorizzando coloro che si rifiutavano di collaborare: << *Se queste bande di Galilei non ricevevano quanto chiedevano, incendiavano le case di coloro che si rifiutavano e poi li uccidevano con le famiglie*>>. (Filone).

<< *Distribuiti in squadre, saccheggiavano le case dei signori che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi sì che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate*>>. (Giuseppe Flavio- Guerra Giud.).

"In illo tempore", cioè nello stesso periodo messianico, apprendiamo dai Testi Sacri che un'altra squadra percorse la Palestina del tutto uguale a quella dei Boanerges, sia nei nomi dei componenti che nell'applicazione del programma seguito per conquistare le masse, cioè quel programma che veniva eseguito dagli attivisti nazir esseno-zeloti promettendo alle classi umili l'eredità della terra e la conquista dei cieli se li avessero seguiti nel loro precetti, e terrorizzando coloro che gli si opponevano. Una combinazione di eventi e di persone che si potrebbe pure attribuire al caso, come qualche credente mi ha fatto osservare, se non ci fossero ulteriori considerazioni che ci confermano che in realtà una delle due deve essere esclusa dalla storia. Quale? Quella formata dai figli di Giuda il Galileo, confermata dai documenti storici, oppure l'altra sostenuta dai Testi Sacri?

Le figure di Simone e Giacomo ci vengono presentate da Giuseppe Flavio che così ci parla di essi: << *Sotto l'amministrazione del procuratore Tiberio Alessandro (44-46), si verificarono disordini che portarono alla cattura di due figli di Giuda il Galileo: si chiamavano Simone e Giacomo, e furono entrambi crocifissi; questi era il Giuda che, come ho spiegato sopra, aveva aizzato il popolo alla rivolta contro i Romani, mentre Quirino faceva il censimento in Giudea*>>. (Giuseppe Flavio -Ant. Giud.-XX, 102 - Classici UTET). Se il Simone e Giacomo dei quali ci parla la storia risultano essere due figli di Giuda il Galileo crocifissi nel 44 sotto il procuratore Tiberio Alessandro con l'accusa di

essere dei rivoluzionari, chi sono il Simone e il Giacomo dei Testi Sacri? I vangeli ce li presentano come due pescatori che Gesù incontrò mentre passeggiava lungo la riva del lago di Tiberiade mentre gettavano le reti. Seguendo quell'ispirazione divina che si trova alla base di ogni affermazione testamentaria, Gesù si rivolse a loro invitandoli a seguirlo sulla promessa che li avrebbe resi "pescatori di uomini", ed essi, senza porsi domande, lo seguono per diventare, così, suoi discepoli. (Mt. 4,18).

Dopo essere stato dichiarato "figlio di Giona", Simone fu prescelto da Gesù come la "pietra" sulla quale egli avrebbe edificato la sua Chiesa: <<Beato te, figlio di Giona, gli disse Gesù, tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa>>. (Mt. 16,17). Giacomo ricevette da Gesù, l'appellativo di Boanerghe: <<Gesù diede a Giacomo l'appellativo di Boanerghe>>. (Mc. 3,17). Simone difese Gesù al Getsemani, dove, stando al vangelo, era andato con gli apostoli a pregare, tagliando con un colpo di spada l'orecchio ad una guardia del Tempio di nome Malco: <<Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del Sommo Sacerdote e gli tagliò l'orecchio>>. (Gv. 18,10). La biografia evangelica di Simone e Giacomo, terminano con l'incitamento che Gesù gli rivolge, prima di risalire in cielo, di "andare in tutto il mondo e predicare il vangelo". (Mc. 16,15).

La figura di Simone la ritroviamo negli Atti degli Apostoli nel ruolo di capo che guida la prima comunità cristiana di Gerusalemme e la istruisce fino a quando non viene catturato insieme a Giacomo per volere di Erode Agrippa (41-44) con l'ordine che vengano entrambi giustiziati. Ma, per un miracolo divino, mentre Giacomo fu ucciso di spada, Simone si salvò perché un angelo lo liberò dalle catene e lo fece fuggire aprendogli la porta della prigione: <<In quel tempo il re Erode Agrippa (41-44) cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro il quale però non venne ucciso perché mentre era in prigione in attesa dell'esecuzione, un angelo lo liberò dalle catene, gli aprì la porta del carcere e lo fece fuggire>>. (At.12- 1 e segg.). È così, con questa fuga dalla prigione, che finisce la biografia di Simone secondo le Sacre Scritture; tutto il resto che riguarda la sua venuta a Roma e la nomina a primo Papa è stato aggiunto dai Padri della Chiesa.

Per ciò che riguarda la sua morte nessun documento testamentario ne parla. Essa è stata costruita nel IV secolo quando la Chiesa lo dichiarò primo Papa per dare il primato a Roma sul cristianesimo. Prima di quella che viene oggi riconosciuta come vera, nella quale ci viene presentato nel coraggio di un Papa eroe che affronta la crocifissione sorridendo dopo aver assistito impavido al supplizio di sua moglie, e nell'umiltà di un discepolo che chiede di essere crocefisso con la testa all'ingiù perché non si ritiene degno di morire nella stessa posizione di Cristo, a Simone furono attribuite altre due morti. In una si diceva che era morto come un pusillanime che era andato al patibolo piangente e tirato con forza, e in un'altra si diceva che era stato crocefisso per volere di Nerone perché in una sfida di magia aveva provocato la morte di Simone il Mago facendolo cadere, con le sue preghiere, dall'alto mentre volava.

Tre morti differenti ma tutte aventi un preciso significato. La prima che gli fu data in relazione al mago Simone, doveva dimostrare la superiorità dello Spirito Santo su ogni forma di magia, la seconda, quella che affronta piangente, doveva confermare il suo carattere pusillanime che lo aveva portato a rinnegare tre volte Gesù, e la terza, quella definitiva che viene sostenuta dalla Chiesa, fu costruita per confermare la forte personalità di colui su cui Cristo aveva costruito la sua Chiesa. Il fatto della testa all'ingiù fu escogitato dai padri della Chiesa per evitare che un secondo crocefisso potesse creare dei problemi nella catechesi cristiana.

Simone e Giacomo di Giuseppe Flavio sono gli stessi dei quali parlano i Testi Sacri?

A chi potrebbe obiettare che il Simone e il Giacomo riportati da Giuseppe e dai documenti scritti in aramaico e greco (obiezione che sono stati capaci di porre i più accaniti sostenitori delle verità evangeliche), non sono gli stessi di cui parlano i testi sacri, perché nulla ci vieta di ammettere che possano essere esistite contemporaneamente due coppie di persone che avevano lo stesso nome, noi porteremo ulteriori prove che, tratte dalle falsificazioni che furono operate dai Santi Padri della Chiesa (Ireneo, Epifanio, Girolamo ecc.), elimineranno nella maniera più inconfutabile ogni possibilità di scappatoia anche in coloro che persistono nel più irriducibile irrazionalismo della fede.

Esaminiamo gli appellativi che vengono attribuiti a Simone e Giacomo secondo gli antichi documenti:

Barjona: Il Barjona dato al Simone dei Boanerges, dal significato originario di "latitante", che ritroviamo trasformato in "figlio di Giona" nei Testi Sacri non è che il risultato di una manipolazione operata sulla parola nella traduzione dall'aramaico in greco.

Sapendo che in aramaico "bar" significa figlio, i Padri della Chiesa ricavarono "figlio di Giona" separando "bar" da "Jona" con l'accortezza di scrivere bar in lettera minuscola come un nome comune e Jona in lettera maiuscola per farlo diventare nome proprio di persona: Simone Barjona = Simone bar Jona = Simone figlio di Jona. (Da Novum Testamentum Graece et Latine pag. 54, 17).

Che questa trasformazione sia una il risultato di una voluta falsificazione e non di un errore di traduzione ci viene confermato da tre motivi:

- a) La parola aramaica "bar", non può trovare nessuna giustificazione in una traduzione scritta tutta in greco se non in un'intenzionalità tesa al raggiungimento di uno scopo.
- b) Il nome proprio Jona, non esistendo in aramaico, esclude ogni possibilità di attribuire una figliolanza a qualcuno che non può avere questo nome.
- c) La parola in "bar", nel significato di figlio, si trova sul testo greco soltanto davanti a "Giona" mentre in tutti gli altri casi viene giustamente tradotta con "fios".

Praticamente, in un testo scritto tutto in greco, i traduttori (falsari) hanno inserito questa parola aramaica bar che, guarda caso, sparisce poi nella versione latina dove “bar Jona” viene tradotto con “filius Jonae”. Tutto questo perché il Simone Barjona latitante in aramaico, passando per Simone bar Jona nella traduzione greca, perdendo ogni traccia del rivoluzionario, possa divenire il pescatore di anime “Simon filius Jonae” dei vangeli canonici. E come per Simone, altrettanto furono operate negli altri componenti la banda dei Boanerges quelle manipolazioni necessarie perché gli appellativi rivoluzionari assumessero un significato pacifico, come Qananite, che in Aramaico significa rivoluzionario, che fu trasformato in Cananeo, cioè oriundo della città di Cana, e Galileoin abitante della regione della Galilea.

Kefas: L'appellativo Kefas (cefa), che nel significato di “pietra” fu dato a Simone per la sua massiccia corporatura, futrasformato dai falsari in quel nome proprio di “Petrus” che, in senso traslato, sarà usatoper indicare in lui la “pietra” su cui Gesù edificherà la sua Chiesa. <<Beato te, Simone, figlio di Giona... tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa>> (Mt. 16- 17 e segg.). Frase che se fosse stata espressa nel significato originale, avrebbe suonato: <<Beato te, Simone, latitante, perché sarà su di te, forte come una roccia, che io edificherò la mia rivoluzione>, quella rivoluzione che gli Asmonei, seguendo il programma esseno-zelota, stavano preparando contro i Romani per la liberazione della Palestina.

Boanerghe e Zelota: Questi due appellativi dati a Giacomo quale combattente Jahvista appartenente alla banda dei Boanerges, confermati come sono dagli stessi vangeli canonici non hanno bisogno di ulteriori documentazioni e commenti per quanto la Chiesa cerchi di cambiarne il vero significato rivoluzionario dicendo che Zelota fu dato a Giacomo nel significa di “zelante nell'amore per Cristo” e Boanerghe perché era sua abitudine di parlare a voce alta come un tuono.

Ma per quanto i falsari abbiano cercato di far sparire ogni traccia rivoluzionaria nella trasformazione dei Bohenerges in pacifici discepoli di Gesù, tanti sono i passi rimasti nei vangeli che testimoniano la loro originale natura estremista, quale quello citato da Luca che “nell'autorizzazione che i discepoli chiedono a Gesù di incendiare un villaggio samaritano perché si era rifiutato di concedergli asilo (Lc. 9,51 e segg.) ci riporta a quanto gli storici del tempo scrissero di queste squadre estremiste esseno-zelote: <<Se queste bande di Galilei non ricevevano quanto chiedevano, incendiavano le case di coloro che si rifiutavano e poi li uccidevano con le famiglie>>. (Filone).

<<Distribuiti in squadre, saccheggiavano le case dei signori che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi si che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate>>. (Giuseppe Flavio- Guerra Giud.).

Alla domanda di come sia possibile che nei vangeli si trovino passi che possano testimoniare la vera natura zelota nella squadra di Gesù quando la Chiesa avrebbe avuto tutto l'interesse di nasconderli, la risposta la troviamo nel fatto che i quattro vangeli canonici, scritti tutti nella seconda metà del II secolo, furono totalmente ricopiati dal vangelo che i Battisti scrissero, nella seconda metà del I secolo, per costruire in Giovanni Battista la figura del predicatore spirituale e del rivoluzionario zelota secondo i canoni del movimento esseno-zelota che volevano un Messia dalla duplice figura, la figura del predicatore spirituale e la figura del guerriero davidico. Ma questo fa parte di un capitolo che sarà trattato a parte.

Dimostrato così che Il Simone e il Giacomo dei Testi Sacri non sono altro che due figure immaginarie ricavate dal Simone e Giacomo che Flavio Giuseppe ci presenta come figli di Giuda il Galileo, tutto ciò che la Chiesa sostiene su di essi crolla miseramente. Come si può ancora credere che il Simone Pietro, figlio di Giona, sia potuto andare a Roma nel 62 ed esservi eletto primo Papa se è stato crocifisso nel 44 sotto Alessandro Tiberio con l'accusa di rivoluzionario? Come si può pretendere che tutta la storia della Chiesa possa reggersi ancora su una favoletta, quella favoletta dell'angelo che liberò Simone dalle catene?

PROVA NUMERO DUE DELL'INESISTENZA STORICA DI GESÙ.

La seconda prova della non esistenza storica di Gesù ci sarà fornita, netta ed inconfutabile, mettendo in diretto confronto la figura del Messia dei Testi Sacri, detto il Nazareno, con il Messia della Storia, detto il Nazireo, entrambi pretendenti al trono di Gerusalemme in qualità di “re dei Giudei”.

Messia dei Testi Sacri.

Il Messia dei Testi Sacri, al quale la Chiesa ha dato il nome di Gesù, ci viene presentato secondo i seguenti dati anagrafici:

- a) Paternità: figlio primogenito di Giuseppe.
- b) Luogo di nascita: Betlemme, anche se Marco e Giovanni non ne fanno menzione nelle loro biografie cominciando il racconto della sua vita da quando aveva trent'anni.
- c) Residenza: Nazaret, perché la città natale di suo padre Giuseppe, secondo il biografo Dottor Luca, perché ha dovuto rifugiarsi dal ritorno dall'Egitto dove si era rifugiato per sfuggire alla strage degli innocenti ordinata da Erode che voleva ucciderlo perché ritenuto suo concorrente al trono di Gerusalemme.
- d) Professione: Rabbi.
- e) Ha due appellativi, quello di Galileo perché Nazaret si trovava nella regione della Galilea, e quello di Nazareno che gli viene dalla città di Nazaret, considerata sua patria per adozione da Matteo e per discendenza atavica da Luca.
- f) Inizia la sua missione di predicatore formando una squadra di dodici discepoli, dei quali alcuni sono suoi fratellliche si chiamano Simone Pietro, detto Cefa, figlio di Giona, Giacomo il Maggiore detto Boanerghe, Giuda detto Teudas

(Taddeo), Giacomo il Minore detto Zelota... degli altri otto, essendo alquanto complicata la spiegazione dei nomi, ne parleremo in una prossima lettera aperta.

Con questa squadra di discepoli, partendo dai confini della Siria (Mt.4,23), dopo un periodo di prediche di durata imprecisata (tre per i biografi Matteo e Marco, due per il biografo Dottor Luca e uno soltanto per il biografo Giovanni), percorre la Palestina predicando una morale del tutto identica a quella essenno-zelota, giunge a Gerusalemme perché è in questa città che, secondo i Testi Sacri, deve concludersi la sua missione di evangelizzatore.

Prima di entravi, ne prevede la distruzione. (Mt.24,15).

g) Sotto le feste di Pasqua, dopo aver consumato una cena nella quale i discepoli vi partecipano armati di spade, viene arrestato nel Getsemani e crocifisso sotto l'accusa di aver commesso reati di natura religiosa e politica; religiosa, per essersi dichiarato figlio di Dio, e politica, per aver sostenuto di essere il re dei Giudei (reato gravissimo per i Romani), di aver tentato di sollevare il popolo e di avere impedito di pagare i tributi a Cesare (Lc. 23 - 1,5).

Giovanni di Gamala secondo la documentazione storica.

a) Paternità: figlio primogenito di Giuda il Galileo.

b) Luogo di nascita: Gamala, sita nella regione della Golanite confinante con la Siria.

c) Residenza: Gamala, città degli Asmonei.

d) Quale discendente della stirpe di David, viene ricercato da Erode perché lo considera un suo rivale al trono di Gerusalemme.

e) Professione: Rabbi.

f) Ha due appellativi, quello di Galileo come suo padre Giuda, anche se di origine Golanite, perché appartenente al movimento rivoluzionario che ha sede in Galilea, e quello di Nazireo perché appartenente alla casta politico-religiosa dei Nazir alla quale il movimento rivoluzionario aveva affidato la propria propaganda secondo i canoni della morale essenno-zelota.

g) Inizia la sua missione di propagandista rivoluzionario costituendo una banda di guerriglieri, autonominatasi "Boanerges" (figli della vendetta), della quale fanno parte i suoi sei fratelli, i cui nomi sono Simone Barjona, detto Cefa, Giacomo il Maggiore, detto Boanerghe, Giuda, detto Teuda, Giacomo il Minore, detto Zelota, Giuseppe e Menahem. Con questa banda di guerriglieri, partendo dalla sua regione Golanite, che si trova ai confini della Siria, percorre la Palestina per concludere la sua missione in Giudea con la conquista di Gerusalemme.

e) Sotto le feste di Pasqua (era in questa ricorrenza che i rivoluzionari organizzavano le rivolte approfittando della confusione generata dal forte afflusso di pellegrini) viene catturato nel Getsemani e quindi crocifisso sotto l'accusa di promotore di una rivolta.

Confronto storico-geografico tra Nazaret e Gamala.

Come si vede dai due estratti sopra riportati, ci troviamo di fronte a due personaggi che, tolto qualche dato, come la paternità e la città da cui provengono, hanno tutto il resto in comune. Sono entrambi perseguitati da Erode perché vede in essi dei probabili rivali al trono di Gerusalemme quali discendenti della stirpe di Davide, sono tutti e due Rabbi, hanno lo stesso appellativo di "Galileo", sono capi di due squadre composte da seguaci tra cui ci sono loro fratelli che hanno lo stesso nome, e iniziano, sia l'uno che l'altro, la loro missione dai confini della Siria per concluderla sotto le feste di Pasqua a Gerusalemme, dove vengono catturati nell'orto del Getsemani per essere crocifissi sotto l'accusa di rivoltosi.

Lasciando da parte le paternità che non possono essere discusse su un piano storico perché quella di Giuseppe, attribuita a Gesù dai Testi Sacri, non è altro che il risultato di un'immaginaria elaborazione biblica, passiamo ad esaminare l'altra differenza che possiamo affermare essere la sola che si oppone a fare dei due personaggi la stessa persona, cioè quella riguardante le due città che vengono indicate come loro patrie; la città di Nazaret che viene attribuita a Gesù dai vangeli e la città di Gamella che viene attribuita a Ezechia, nonno di Giovanni, da Giuseppe Flavio.

Nazaret.

Lasciando l'annosa discussione riguardo la sua esistenza al tempo di Gesù che da alcuni è negata perché nessun documento ne parla prima del IX secolo, mentre da altri viene riconosciuta sotto forma di un piccolo raggruppamento di capanne dai tetti di paglia, procediamo nella dimostrazione della seconda prova considerando Nazaret nella sua posizione geografica leggermente collinare distante circa trentacinque chilometri dal lago di Tiberiade. Analizzando i vangeli non si può non restare sorpresi dal fatto che le descrizioni che essi fanno della patria di Gesù non hanno nulla a che vedere con la realtà.

Leggiamo insieme: <<Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella Sinagoga. La gente del suo paese, riconosciutolo, si mise a parlare di lui. Gesù, udito ciò che dicevano, partì di là su una barca, ma visto che la gente restava sulla spiaggia guarì i malati e moltiplicò i pani e i pesci. Congedata la folla, salì sul monte e si mise a pregare. Dal monte vide che sotto, nel lago di Tiberiade, la barca degli apostoli era messa in pericolo dalle onde generate dal vento che si era improvvisamente levato>>. (Mt. 13,2).

Se la patria di Gesù è Nazaret, come viene affermato dalla Chiesa, e Nazaret è una città situata su una zona leggermente collinare e lontana dal lago di Tiberiade trentacinque chilometri, vorrei che almeno uno dei tre (don Enrico Righi, il

card. Biffi e il Vescovo Carraro), ai quali mi sono rivolto perché mi dessero una prova, una soltanto, dell'esistenza storica di Gesù, mi spiegasse come possa esserci una riva, delle barche e un monte che si erge sul lago di Tiberiade. Una vera contraddizione che non può trovare nessuna giustificazione, anche la più assurda, dal momento che la troviamo ripetutamente confermata da tutti gli evangelisti come risulta dai passi sotto riportati:

<<Gesù si recò a Nazaret dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di Sabato nella sinagoga e si alzò a leggere... all'udire queste cose tutti furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero al ciglio del monte sul quale la città era situata per gettarlo giù dal precipizio, ma egli, passando in mezzo a loro se ne andò>>. (Lc. 4- 14 e segg.).

<<Quel giorno Gesù uscì di casa e, sedutosi in riva al mare(lago di Tiberiade), cominciò a raccogliersi intorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca>>. (Mt. 13- 1,2).

<<Sentendo ciò che diceva, una gran folla si recò da Gesù. Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero... salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che volle andassero da lui... Entrò in casa e si radunò intorno a lui molta folla, al punto che non poteva neppure prendere cibo. Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori lo mandarono a chiamare. Dopo aver spiegato chiaramente chi fossero realmente i suoi parenti, uscito di casa, Gesù si mise a insegnare di nuovo lungo il mare >>...e come questi, tanti sono ancora i passi dei quattro evangelisti che, riferendosi alla città natale di Gesù, escludono nella maniera più evidente che Nazaret possa essere la sua patria almeno che non si voglia, e tutto è possibile alla fede, mettere barche in un paese che dista trentacinque chilometri dal lago di Tiberiade e trasformare un pagliaio in una montagna.

Gamala.

Se la patria di Gesù non è Nazaret, quale è allora questa città a cui si riferiscono i vangeli? La risposta ci viene da un passo della "Guerra Giudaica" nel quale Giuseppe Flavio ci parla di Ezechia, padre di Giuda il Galileo e nonno di Giovanni, pretendente al trono di Gerusalemme quale appartenente alla casta degli Asmonei discendente della stirpe di Davide:

<<Ezechia era un Rabbi appartenente a famiglia altolocata della città di Gamala che era situata sulla sponda golanite del lago di Tiberiade. Questa città non si era sottomessa ai romani confidando nelle sue difese naturali. Da una montagna si protende infatti uno sperone dirupato il quale nel mezzo s'innalza in una gobba che dalla sommità declina con uguale pendio sia davanti che di dietro, tanto da somigliare al profilo di un cammello (gamlà); da questo trae il nome, anche se i paesani non rispettano l'esatta pronuncia del nome chiamandola Gamala. Sui fianchi e di fronte termina in burroni impraticabili mentre è un po' accessibile di dietro. Ma anche qui gli abitanti, scavando una fossa trasversale, avevano sbarrato il passaggio. Le case costruite sui pendii erano fittamente disposte l'una sopra l'altra: sembrava che la città fosse appesa e sempre sul punto di cadere dall'alto su se stessa. Affacciata a mezzogiorno, la sua sommità meridionale, elevandosi a smisurata altezza, formava la rocca della città, sotto di cui un dirupo privo di mura sprofondava in un profondissimo burrone>>. (Guerra Giud. IV -4,8).

Basta rileggere uno solo dei passi evangelici citati per renderci conto che la città di Gesù, corrispondendo esattamente alla descrizione di Giuseppe Flavio, non è assolutamente Nazaret ma Gamala.

Ma come è potuto accadere che gli evangelisti siano caduti in una simile incoerenza? La risposta è semplice: il capitolo riguardante la nascita di Gesù, nel quale viene dichiarata Nazaret come patria di Gesù, fu aggiunto in Matteo e in Marco quando i vangeli erano già stati scritti e pubblicati, cioè nel IV secolo allorché i Padri della Chiesa decisero di dare a Gesù una incarnazione attraverso una nascita terrena, incarnazione che fino ad allora era stata sostenuta essere avvenuta all'età di trent'anni, nel momento del battesimo ricevuto da Giovanni, per dichiarazione di Dio: *<<Questi è il mio figlio prediletto, che oggi ho generato>>.*

Perché fu scelto proprio Nazaret, quel paese che al tempo di Gesù poteva essere tutt'al più rappresentato da un insignificante villaggio formato da quattro capanna dai tetti di paglia e non una città di maggiore importanza come Cafarnao, Sefforis o altre? Perché dovevano far sparire quell'appellativo di Nazireo che, significando "attivista del movimento rivoluzionario", avrebbe compromesso la trasformazione di un combattente Boanerges, figlio della vedetta, in un predicatore di pace e di perdono. E, così, ancora una volta, come in tante altre trasformazioni fatte per nascondere la natura originaria zelota dei discepoli (vedi "quananite", in nativo di Cana, "Ecariot" in nativo di Keriot, "Galileo" nativo della Galilea), ricorrendo all'espedito geografico, trasformarono "Nazireo" in "Nazareno" quale oriundo della città di Nazaret. Trasformazione che, secondo gli esegeti, spinge ad un sorriso di compassione nella sua arrogante falsità se si considera che gli abitanti di Nazaret non si chiamano nazareni, ma "Nazaretani". Dunque, se la patria di Gesù non è Nazaret ma Gamala, chi altri, in realtà, egli ha potuto essere se non quel figlio di Giuda il Galileo che, quale primogenito di sette fratelli, morì crocifisso per restaurare il regno di David di cui lui, quale asmoneo, ne pretendeva il trono?

Queste sono le prime due prove che invio come risposta al silenzio della Chiesa alla mia richiesta di una prova sull'esistenza storica di Gesù, detto il Cristo, per la quale, se mi fosse fornita, sono pronto a ritirare subito la querela contro la Chiesa, nella persona di don Enrico Righi, per abuso di credulità popolare e sostituzione di persona.

Ho detto le prime due perché altre ne seguiranno.

Luigi Cascioli.

Don Silvio BARBAGLIA
Docente di Scienze bibliche
C/O Seminario San Gaudenzio
Via Monte San Gabriele, 60
I-28100 NOVARA
Tel: 0321-331039 / 0321-432539
Cell.: 349-1272590
E-Mail: sbar@libero.it
Sito internet. www.lanuovaregaldi.it

Si consiglia la visita delle seguenti pagine per una discussione e un bilancio attorno alla figura storica di Gesù e i *links* ad esse agganciati:

<http://www.lanuovaregaldi.it/evento.cfm?evento=493>
<http://www.lanuovaregaldi.it/evento.cfm?evento=534>
<http://www.lanuovaregaldi.it/evento.cfm?evento=535>
<http://www.lanuovaregaldi.it/evento.cfm?evento=548>
<http://www.lanuovaregaldi.it/evento.cfm?evento=549>